

# Per un “Colombo” leopardiano: studio del personaggio, delle sue fonti e una proposta didattica

---

**Fratini, Giada**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2022**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:974087>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-09-12**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università degli Studi „Juraj Dobrila“ di Pola  
Filozofski fakultet / Facoltà di Lettere e Filosofia  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica  
e  
Università per Stranieri di Perugia  
Dipartimento di Scienze umane e sociali

GIADA FRATINI

PER UN "COLOMBO" LEOPARDIANO. STUDIO DEL  
PERSONAGGIO, DELLE SUE FONTI E UNA PROPOSTA  
DIDATTICA

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Pula, 18. studenoga 2021. / Pola, 18 novembre 2021

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università degli Studi „Juraj Dobrila“ di Pola  
Filozofski fakultet / Facoltà di Lettere e Filosofia  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica  
e  
Università per Stranieri di Perugia  
Dipartimento di Scienze umane e sociali

GIADA FRATINI

PER UN "COLOMBO" LEOPARDIANO. STUDIO DEL  
PERSONAGGIO, DELLE SUE FONTI E UNA PROPOSTA  
DIDATTICA

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG / N. MATRICOLA: 0303093569

Redoviti student / Studente regolare: Giada Fratini

Studijski smjer / Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost / Lingua e letteratura italiana

Znanstveno polje: Humanističke znanosti/ Studi umanistici

Mentorica / Relatrice: izv. prof. dr. sc. Floriana Calitti

Sumentorice/ Correlatrici: doc. dr. sc. Eliana Moscarda Mirković, dr. sc. Ilaria Rossi

Pula, 18. studenoga 2021. / Pola, 18 novembre 2021

## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Giada Fratini, kandidatkinja za magisticu Talijanskog jezika i književnosti, ovime izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanjana objavljenju literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljeni način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da i koji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica  
Giada Fratini

Pula, 18. studenoga 2021.

IZJAVA  
o korištenju autorskog djela

Ja, Giada Fratini, dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom PER UN "COLOMBO" LEOPARDIANO. STUDIO DEL PERSONAGGIO, DELLE SUE FONTI E UNA PROPOSTA DIDATTICA koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Potpis

Giada Fratini

Pula, 18. studenoga 2021.

## ABSTRACT

Questa tesi di laurea magistrale si pone come obiettivo quello di provare a ricostruire la figura del "Colombo" leopardiano attraverso quattro testi chiave: la *Storia dell'astronomia*, il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, la canzone *Ad Angelo Mai* e l'operetta morale *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*. Nel primo capitolo si fanno dei brevi cenni biobibliografici al personaggio storico di Cristoforo Colombo, si ripercorre la costruzione del mito "controverso" di Colombo e si presentano alcuni esempi di trasposizioni letterarie. Nel secondo capitolo si elencano le principali fonti sul tema dell'America, individuate dagli studiosi all'interno della biblioteca di Recanati. Si accenna ad altre fonti probabili ma non attestate, tra cui le *Historie del S. D. Fernando Colombo*, opera del figlio dell'Ammiraglio. Nel terzo capitolo si approfondisce la rappresentazione di Colombo in ognuno dei quattro testi leopardiani citati, se ne indicano le principali fonti individuate dalla critica e se ne espongono diverse chiavi di lettura. In *Ad Angelo Mai*, in particolare, Colombo, nuovo Ulisse, ha ridotto il mondo in «breve carta» e l'«arido vero» ha spazzato via il «caro immaginar». Nel quarto capitolo si propone un modulo didattico dedicato al "Colombo" leopardiano, pensato per la scuola secondaria di secondo grado. Si affrontano i testi di cui si è parlato nei capitoli precedenti, corredati di introduzione, di note, di un'analisi del testo e di attività di comprensione, approfondimento e confronto. Si presentano, infine, alcune letture critiche.

**Parole chiave:** Giacomo Leopardi, Cristoforo Colombo, Operette morali, Angelo Mai, Didattica della letteratura italiana.

## ABSTRACT

The main purpose of this master thesis is to try to reconstruct the figure of Leopardi's Columbus through four main works - *Storia dell'astronomia*, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, *Ad Angelo Mai*, and *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*. In the first chapter, a few references to the biography and bibliography of Christopher Columbus are presented, then the build of the controversial myth of Columbus is briefly examined, along with a few examples of his literary representation. In the second chapter, Leopardi's main sources on the theme of America within his library in Recanati are listed, as pointed out by literary experts. A few more probable yet not verified sources are mentioned, including *Historie del S. D. Fernando Colombo* by Columbus' son. In the third chapter, the representation of Columbus in each of the four aforementioned texts is analyzed. For each of the texts, the main sources identified by critics are presented, together with possible interpretations. In the canzone *Ad Angelo Mai*, in particular, the character of Columbus, a new Ulysses, had downsized the world, reducing it into «breve carta», while the «arido vero» moved away by the «caro immaginar». In the fourth chapter, a didactic proposal on Leopardi's Columbus for Italian high school is introduced. The texts discussed in the previous chapters are presented with an introduction, notes, study references and comprehension, in-depth analysis, and literary comparison activities. A few more critical interpretations are offered, as well, to the students.

**Keywords:** Giacomo Leopardi, Christopher Columbus, Small moral works, Angelo Mai, Italian literature teaching.

<b>Sommario</b>	
<b>Introduzione – Perché il “Colombo” leopardiano?</b>	<b>3</b>
<b>1. Cenni storici e letterari su Colombo</b>	<b>8</b>
1.1. Cenni biobibliografici colombiani	8
1.2. <i>El Almirante</i> : costruzione e distruzione di un mito	14
1.3. Colombo nella letteratura italiana fino a Leopardi	19
<b>2. Leopardi e la figura di Cristoforo Colombo</b>	<b>26</b>
2.1. Leopardi e il Nuovo Mondo	26
2.2. La biblioteca a Recanati e le fonti «americane»	28
2.3. Altre possibili fonti	37
<b>3. Il “Colombo” leopardiano tra realtà storica e rappresentazione</b>	<b>40</b>
3.1. <i>Storia dell’astronomia dalla sua origine fino all’anno MDCCCXI</i> (1813)	40
3.2. <i>Saggio sopra gli errori popolari degli antichi</i> (1815)	46
3.3. <i>Ad Angelo Mai</i> (1820)	50
3.4. <i>Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez</i> (1824)	60
<b>4. Il “Colombo” leopardiano: una proposta didattica</b>	<b>80</b>
4.1. Premesse al modulo didattico	80
4.2. <i>Storia dell’astronomia dalla sua origine fino all’anno MDCCCXI</i> (1813)	83
4.3. <i>Saggio sopra gli errori popolari degli antichi</i> (1815)	86
4.4. <i>Ad Angelo Mai</i> (1820)	89
4.5. <i>Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez</i> (1824)	103
<b>Appendice</b>	<b>114</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>137</b>



## Introduzione – Perché il “Colombo” leopardiano?

Leopardi viene spesso considerato il precursore della letteratura moderna tanto quanto Colombo viene considerato il precursore della storia moderna. L’impianto storiografico riporta la fine del Medioevo alla scoperta dell’America, dividendo la storia in un *prima* di Colombo e un *dopo* di Colombo, come un prima e un dopo Cristo,<sup>1</sup> «la cerniera che unisce il Mondo Antico con l’Età Moderna»,<sup>2</sup> così come, citando il titolo di un volume del manuale di Cataldi, Luperini, Marchese e Marchiani, Leopardi è «il primo dei moderni».<sup>3</sup> L’esploratore genovese è una figura che risulta oggi più che mai attuale e problematica, poiché si trova al centro del nuovo dibattito sul colonialismo. Egli incarna infatti l’emblema dell’europeo, ma anche il mito dell’eroe italico. La figura di Colombo ritorna ciclicamente nell’opera leopardiana in momenti molto diversi della sua poetica e della sua filosofia. Egli compare, infatti, nella *Storia dell’astronomia*, nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, nella canzone *Ad Angelo Mai* e infine nell’operetta *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*. Ciò dimostra non solo uno spiccato interesse verso l’*Almirante* e, come si vedrà, il suo mito e tutto ciò che egli rappresenta, ma anche e soprattutto apre la strada verso un discorso più generale sul rapporto del poeta recanatese con il Nuovo Mondo.

Nel corso di questa tesi di laurea magistrale si tenta di ricostruire e approfondire la figura del “Colombo” leopardiano, puntando l’attenzione sull’evoluzione della sua rappresentazione nel tempo e nell’opera del recanatese, ma anche e soprattutto sulla sua straordinaria originalità.

---

<sup>1</sup> P. Heike, *Christopher Columbus and the Myth of 'Discovery'*, in Id., *The Myths That Made America. An Introduction to American Studies*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2014, p. 60, (<https://www.jstor.org/stable/j.ctv1wxsdq.5>).

<sup>2</sup> S. Conti, *Cinque secoli di ricerca degli storici italiani*, in “Euros rassegna di vita europea”, 1992, p. 106, ([https://www.academia.edu/32909782/Cinque\\_secoli\\_di\\_ricerca\\_degli\\_storici\\_italiani](https://www.academia.edu/32909782/Cinque_secoli_di_ricerca_degli_storici_italiani)).

<sup>3</sup> P. Cataldi, R. Luperini, F. Marchese, L. Marchiani, *Il nuovo La scrittura e l’interpretazione - Edizione rossa: Leopardi, il primo dei moderni*, Palermo, Palumbo editore, 2014.

L'elaborato si articola in quattro capitoli principali. Il primo capitolo parte dal personaggio storico di Cristoforo Colombo, che viene ripreso attraverso dei brevi cenni biobibliografici. Viene chiarito sin da subito che, a distanza di più di cinque secoli rimangono ancora molte zone d'ombra sia sulle vicende dell'esploratore sia sui testi autografi, di cui molto è andato perduto. Si ripercorre poi, per grandi linee, la costruzione del mito di Colombo e le controversie che esso ha generato nel corso dei secoli e che continuano tuttora. Concludono questa prima sezione alcuni esempi di trasposizioni letterarie del personaggio di Cristoforo Colombo. Nel secondo capitolo, invece, l'attenzione si concentra soprattutto sulla questione delle fonti del "Colombo" leopardiano. Si inizia con un discorso più generale sull'interesse del poeta per il continente americano e viene chiarito che Leopardi coltivò i suoi studi sull'America esclusivamente a Recanati nella biblioteca paterna.<sup>4</sup> Segue un folto elenco di testi individuati dalla critica, per poi restringere il campo su quattro «fonti americane» in particolare, individuate dallo studioso Marco Balzano.<sup>5</sup> La lettura di queste quattro fonti è attestata dallo stesso Leopardi, che le cita e annota più volte: la *Historia de la conquista de Mexico* di Antonio Solis, la *Crónica del Perú* di Pedro de Cieza, il *Saggio sopra l'imperio degl'Incas* di Francesco Algarotti e la *Storia d'America* di William Robertson. Si apre, infine, una brevissima parentesi su altre fonti probabili, ma non attestate e meno trattate dalla critica, tra cui le *Historie* di Fernando Colombo, figlio dell'Ammiraglio. Il terzo capitolo ruota attorno ai testi leopardiani, nei quali si è cercato di identificare, attraverso la consultazione e lo studio della prolifica letteratura critica sul tema, quattro apparizioni fondamentali del "Colombo" in altrettante opere. Per ognuna di esse vengono indicate le principali fonti finora individuate dagli studiosi. Vengono poi esposte e approfondite diverse chiavi di lettura. Come accennato, il primo

---

<sup>4</sup> M. Balzano, *I confini del sole*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 10-11.

<sup>5</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi*, in "Rivista di Storia della Filosofia", vol. 60, n. 2, 2005, p. 228, (<https://www.jstor.org/stable/44024500>).

frammento è tratto dalla *Storia dell'astronomia*, per poi passare al *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, due delle opere giovanili leopardiane più interessanti e ricche di spunti. Si approda poi all'emblematico "Colombo" della canzone *Ad Angelo Mai*, mettendo in rilievo la doppia valenza di fondo, in quanto forma di elogio dell'impresa colombiana e al tempo stesso di deplorazione per le sue conseguenze. Colombo è scopritore dell'ignoto, quasi un nuovo Ulisse, prima ancora che del nuovo mondo. Per quest'ultimo ruolo ha infatti ridotto il mondo in «breve carta» e l'«arido vero» ha spazzato via il «caro immaginar».<sup>6</sup> Si approda, infine, al *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, incluso nelle *Operette morali* e composto nel 1824. Vengono presentate alcune delle letture più citate dell'operetta, approfondendo numerosi temi rilevati dalla critica: la noia, il movimento, il viaggio, il dubbio, l'attesa, la speranza, il rischio, l'azzardo e la conoscenza. Si conclude approfondendo l'originalità e l'unicità del "Colombo" leopardiano. Rimane esclusa da questa selezione la rapida menzione nel *Dialogo Galantuomo e Mondo* (1821), in cui Colombo viene ricordato «accanto a Dante, Tasso, Cervantes, Galileo e Parini e *cento mila altri* come uomo d'ingegno respinto da quel sommo nemico del bene che è il mondo».<sup>7</sup> Nel quarto e ultimo capitolo si cerca, invece, di applicare questo studio letterario all'insegnamento attraverso la progettazione di un modulo didattico di approfondimento dedicato proprio al "Colombo" leopardiano. Il modulo è pensato idealmente come capitolo di un libro di testo di letteratura italiana per la scuola secondaria di secondo grado. Dopo una brevissima premessa, si affrontano i testi di cui si è parlato nei capitoli precedenti, che vengono analizzati più nel dettaglio con una "analisi del testo" e corredati di introduzione e di note. Per ogni testo vengono predisposte delle attività di comprensione, analisi e

---

<sup>6</sup>G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Roma, Newton Compton Editori, 2020, pp. 79-85.

<sup>7</sup> S. Biancu, *Il rischio della conoscenza per una lettura del "Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez" di Giacomo Leopardi*, 2004, in "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", vol. 96, n. 4, ottobre-dicembre 2004, p. 761, (<https://www.jstor.org/stable/43063550>).

approfondimento, nonché dei confronti. Per gli ultimi due testi vengono riportati inoltre degli estratti da particolari letture critiche e, infine, come conclusione del modulo, vengono proposte delle attività di ricapitolazione e di scrittura.

L'idea di approfondire nello specifico il tema del "Colombo" leopardiano nell'ambito di questa tesi di laurea magistrale nasce durante il progetto di doppia laurea italo-croata "ITALI" presso l'Università per Stranieri di Perugia e l'Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola, in Croazia. Durante questo percorso ho avuto la fortuna di poter cogliere numerose opportunità di studio e di approfondimento della lingua e della letteratura italiana e non solo. In particolare, le lezioni di *Letteratura italiana nel mondo* della professoressa Floriana Calitti mi hanno offerto numerosi spunti di lettura e di approfondimento su un autore fondamentale come Leopardi, sulla sua ricezione e interpretazione. Durante il corso di *Aspetti multiculturali della letteratura* tenuto dalla professoressa Sergia Adamo, poi, abbiamo affrontato la questione delle origini del colonialismo e dei suoi riflessi in letteratura. Sono stati fondamentali, infine, i contributi delle discipline *Didattica della letteratura* e *Progettazione e costruzione di materiali didattici*, tenuti rispettivamente dalla professoressa Rita Scotti Jurić e dalla professoressa Tanja Habrle, che mi hanno fornito gli strumenti di base per affrontare l'insegnamento della letteratura italiana in maniera più sistematica.

Dopo la scelta del tema, la fase successiva è stata quella della ricerca, della raccolta e della selezione del materiale, che è stato poi letto, categorizzato e nuovamente analizzato per trarne le informazioni che ho ritenuto più significative. La maggior parte del materiale usato è in formato digitale ed è stato reperito, soprattutto nel caso di articoli scientifici tratti da riviste, tramite piattaforme specializzate come *Academia.edu*, *ResearchGate*, *Jstor* (tramite l'Università di Pola), oltre a "Griselda" (Università di Bologna) e "Babel". Sono stati consultati anche materiali ad accesso aperto messi a disposizione, tra gli altri, dall'ADI

(Associazione degli Italianisti), dall'Università La Sapienza di Roma, dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, dal Fondo Walter Binni, oltre a opere digitalizzate nell'ambito dei progetti Google Books, Manuzio (Liber Liber) e Biblioteca Italiana (Università La Sapienza). Si è fatto uso, poi, di alcuni articoli provenienti da varie testate giornalistiche ed enciclopedie online, tra cui la versione digitalizzata da Treccani del *Dizionario biografico italiano*. Per quanto riguarda, invece, il materiale cartaceo, avevo già a disposizione alcuni dei volumi, mentre sono stati acquistati solo alcuni testi fondamentali per lo studio e soprattutto per interesse personale. Tutti gli altri testi sono stati consultati attraverso la rete bibliotecaria della città di Macerata. Per i testi più difficili da reperire è stato usato il servizio di scambio interbibliotecario Nilde e, in un paio di casi, è stata fatta richiesta diretta ad altre biblioteche italiane. Tutte queste risorse si sono rivelate particolarmente utili soprattutto ritrovandomi a sostenere gran parte degli esami e a lavorare alla tesi in periodo di piena pandemia.

# 1. Cenni storici e letterari su Colombo

## 1.1 Cenni biobibliografici colombiani

A distanza di cinque secoli dalla realizzazione del suo primo viaggio possiamo ancora considerare l'impresa di Cristoforo Colombo come l'evento più audace e più ricco di conseguenze nella storia della civiltà umana. Un'impresa di tale portata è inevitabilmente soggetta alla facile retorica della strumentalizzazione ideologica che tende a mistificare la realtà storica degli eventi creando un mito che si evolve e si adatta agli interessi contingenti di chi ne è il produttore.<sup>8</sup>

Come evidenzia lo studioso Eugenio Giusti, col passare dei secoli è sorta una notevole distanza tra «Cristoforo Colombo in quanto uomo del suo tempo e Colombo in quanto mito» che, come vedremo più avanti, è stata ulteriormente amplificata nella rappresentazione letteraria, andando a creare un personaggio quasi del tutto indipendente dalla realtà storica. Per questo motivo diventa fondamentale «prendere coscienza di tale distanza per restituire Colombo alla storia ed evitare una demagogica confusione tra realtà e mito».<sup>9</sup> Questa sezione si propone di andare a tracciare una brevissima nota biobibliografica colombiana, facendo però una dovuta premessa. I contributi sul tema sono innumerevoli, basti pensare ad esempio alla monumentale *The Christopher Columbus Encyclopedia*,<sup>10</sup> alla *Nuova Raccolta Colombiana*,<sup>11</sup> o alle molteplici bibliografie colombiane, tra cui spiccano tra gli altri i lavori della storica Simonetta Conti.<sup>12</sup> La comunità degli studiosi di Colombo, però, ha più volte sottolineato il fatto che, analizzando criticamente le fonti biografiche,

---

<sup>8</sup> E. L. Giusti, *La religiosità di Cristoforo Colombo tra realtà storica e rappresentazione*, in "Italice", vol. 69, n. 3, autunno 1992, p. 394, (<https://www.jstor.org/stable/479392>).

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> S. Bedini, *The Christopher Columbus Encyclopedia*, New York, Simon & Schuster, 1992.

<sup>11</sup> AA. VV., *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988-2010.

<sup>12</sup> D. West, *Christopher Columbus and His Enterprise to the Indies: Scholarship of the Last Quarter Century*, in "The William and Mary Quarterly", vol. 49, n. 2, aprile 1992, p. 254, (<https://www.jstor.org/stable/2947272>).

sorgono numerose incongruenze e problematicità di fondo, lasciando ben poche certezze allo studioso più attento. Basti pensare che negli ultimi decenni si sono persino messe in dubbio le date di nascita e di morte e, allo stesso modo, anche la città d'origine di Colombo, dando il via a un acceso dibattito tra gli esperti.<sup>13</sup>

Si è sviluppato, come si vedrà più approfonditamente in seguito, un notevole interesse di studio per la figura ancora parzialmente oscura dell'esploratore. «It still is not clear, for example, when and how Columbus conceived the voyage across the Ocean Sea, nor have we fully grasped his intellectual preparation».<sup>14</sup> Delno West suggerisce, ad esempio, di andare a cercare le risposte nelle note autografe di Colombo ai suoi libri, come strumento per analizzare più da vicino il modo di pensare e di elaborare informazioni del navigatore.<sup>15</sup> Delle origini di Colombo si conosce molto poco. Come accennato prima, persino la data di nascita è problematica. Viene generalmente accettata la provenienza ligure, il fatto che la famiglia fosse ridotta in povertà durante l'infanzia di Colombo e l'interesse del giovane per la cosmografia, la storia, la matematica e le arti.<sup>16</sup> Si conosce poi l'esperienza in mare per ben 23 anni, principalmente circoscritta al Mediterraneo,<sup>17</sup> seguita poi da periodo trascorso tra il Portogallo e l'Atlantico (1474-1483), in cui Colombo giunge fino all'attuale Guinea Bissau.<sup>18</sup> Nel periodo tra la fine del 1483 e gennaio

---

<sup>13</sup> R. Coaloa, *La storiografia del Settecento e dell'Ottocento sulla questione colombiana*, in AA. VV., *Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica": Nuove ricerche e documenti inediti*, Torino, Centro Studi Colombiani Monferrini, 2009, p. 626, (<http://colombodicuccaro.it/estratti/Coaloa.pdf>)

<sup>14</sup> D. West, *op. cit.*, p. 276.

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> G. Ribaldone, *Traccia biografica su Cristoforo Colombo fino al gennaio 1492: documenti e riflessioni*, in AA. VV., *Atti del II Congresso Internazionale Colombiano*, *cit.*, pp. 93-95, ([https://www.researchgate.net/publication/260036915\\_L%27Eta\\_del\\_Mondo\\_nella\\_Postillia\\_di\\_Cristoforo\\_Colombo\\_annotata\\_nella\\_Historia\\_Rerum\\_di\\_Enea\\_Silvio\\_Piccolomi\\_ni\\_1405-1464](https://www.researchgate.net/publication/260036915_L%27Eta_del_Mondo_nella_Postillia_di_Cristoforo_Colombo_annotata_nella_Historia_Rerum_di_Enea_Silvio_Piccolomi_ni_1405-1464)).

<sup>18</sup> *Ivi*, p.96.

del 1492 frequenta la corte portoghese,<sup>19</sup> che però, non sostiene l'ipotesi colombiana di raggiungere l'Oriente da ovest e così Colombo torna alla corte castigliana, che però si dimostra inizialmente scettica.<sup>20</sup> Il 1492 è un anno chiave per la storia spagnola, non solo per l'esplorazione colombiana, ma anche perché segna la fine della *Reconquista* con la presa di Granada nel gennaio 1492, dopo più di sette secoli di dominazione araba. La vittoria degli spagnoli, che ha avuto ripercussioni non solo politiche, ma anche religiose, suscita un entusiasmo straordinario negli ambienti della corte castigliana. Questo clima di fiducia porta i suoi benefici anche a Colombo, che il 17 aprile del 1492 a Santa Fè firma i Capitolati con i Re Cattolici.<sup>21</sup> Nel primo viaggio gli spagnoli sbarcano sull'isola di Guanahani, ribattezzata San Salvador, poi giungono alla Hispaniola (Haiti), alle Bahamas, Turks e Caicos e a Cuba, definita da Colombo stesso «tierra más hermosa», per poi tornare al porto di Palos il 15 marzo dello stesso anno.<sup>22</sup> Nel secondo viaggio Colombo si dirige più a sud, verso le piccole Antille e le Isole Vergini. Esplora l'Hispaniola, costeggia Cuba e giunge in Giamaica, mentre per il terzo viaggio sceglie una rotta differente. Parte dalle isole di Capo Verde per giungere finalmente sulle coste del Sudamerica.<sup>23</sup> Parte, infine, per il quarto e ultimo viaggio «per compiere l'incompiuto», come scrive Paolo Emilio Taviani.<sup>24</sup> All'*alto viaje* partecipano anche il figlio Fernando e il fratello Bartolomeo. Si abbatte, però, sulla flotta colombiana poco lontano da

---

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 106-107.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> S. Conti, *Verso l'ignoto. Colombo e i grandi navigatori*, in AA. VV., *Civiltà del mare. La Grande Storia della Marineria Italiana*, Roma, Progetto Editoriale Editions, 2015, p. 170,

([https://www.academia.edu/33244495/Verso\\_lignoto\\_Colombo\\_e\\_i\\_grandi\\_navigatori\\_pdf](https://www.academia.edu/33244495/Verso_lignoto_Colombo_e_i_grandi_navigatori_pdf)).

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 171-173.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> S. Conti, *L'ultimo disinganno dell'Ammiraglio: il quarto viaggio*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", luglio 2007, p. 672, ([https://www.academia.edu/33230737/Lultimo\\_disinganno\\_dellAmmiraglio\\_il\\_quarto\\_viaggio\\_pdf](https://www.academia.edu/33230737/Lultimo_disinganno_dellAmmiraglio_il_quarto_viaggio_pdf)).



Santo Domingo un terribile uragano che uccide più di 500 uomini.<sup>25</sup> Giunto in Nicaragua, Colombo capisce che non avrebbe mai trovato il tanto agognato passaggio per le Indie ma continua comunque verso sud, e dunque Costa Rica e Panama, Cuba, Giamaica e infine sbarca a Santa Gloria, baia che aveva scoperto e battezzato nel 1494.<sup>26</sup> Questa è stata anche l'ultima tappa dell'epopea colombiana, poiché il 7 novembre 1504 Colombo torna in Spagna, approdando a Sanlúcar de Barrameda. Da lì si sposta a Siviglia e solo due anni dopo muore a Valladolid.<sup>27</sup> Persino le ceneri di Colombo compiono una vera e propria odissea, da Valladolid a Siviglia, poi Santo Domingo, Cadiz, ancora Siviglia, per essere poi riportate a Genova soltanto nel 1945.<sup>28</sup>

Per quanto riguarda i testi colombiani, per uno studio più approfondito e puntuale si rimanda al lavoro della studiosa spagnola Consuelo Varela.<sup>29</sup> Tra i testi più analizzati ci sono, ad esempio, il *Libro de las profecías*, che restituisce un Colombo quasi mistico e apocalittico e che ha ispirato numerosi studi sul tema della religiosità dell'Ammiraglio.<sup>30</sup> Continuano a essere ampiamente studiate anche le annotazioni ai libri possedute dal genovese, tra cui il *De Consuetudinibus et Condicionibus Orientalium Regionum*, versione latina del testo di Marco Polo, ma anche la *Historia Rerum Ubique Gestarum* del cardinale Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II), la *Naturalis Historia* di Plinio e infine la *Imago Mundi* di Pietro D'Ailly, sebbene, anche in questo caso, non manchino perplessità

---

<sup>25</sup> S. Conti, *Verso l'ignoto. Colombo e i grandi navigatori*, cit., p. 175.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> B. Aloï, *Odissea delle ceneri di Cristoforo Colombo*, in "Comitato Nazionale Cristoforo Colombo", (<http://www.cristoforocolombo.com/cristoforo-colombo/articoli-storici/odissea-delle-ceneri-di-cristoforo-colombo-da-valladolid-a-siviglia-santo-domingo-havana-cadice-e-siviglia/>).

<sup>29</sup> C. Varela (a cura di), *Cristoforo Colombo. Gli scritti*, ed. italiana a cura di P. Collo, trad. di P. L. Crovetto, Torino, Einaudi, 1992; cit. in D. West, *op. cit.*, p. 271.

<sup>30</sup> In particolare si segnalano i lavori di E. Giusti, *op. cit.*, e P. Moffitt Watts, *Prophecy and Discovery: On the Spiritual Origins of Christopher Columbus's "Enterprise of the Indies"*, in "The American Historical Review", vol. 90, n. 1, febbraio 1985, pp. 73-102, (<https://www.jstor.org/stable/1860749>).

sulla loro autenticità.<sup>31</sup> In questa sede, però, la scelta ricade principalmente su due testi in particolare, poiché più noti e più significativi ai fini della presente ricerca, ovvero il *Diario del primo viaggio* e la *Lettera a Santangel*.

Il *Diario del primo viaggio* rappresenta il testo colombiano più noto in assoluto, eppure è fondamentale ricordare che il documento originale, inviato alla corte castigliana da Colombo, è andato perduto e il testo posseduto oggi non è altro che un riassunto della copia dell'originale, redatto da Bartolomé de Las Casas (1484 – 1566).<sup>32</sup> Ne conseguono numerosi problemi sull'attendibilità del testo, su quanto e come i copisti lo abbiano ridotto o se, al contrario, abbiano integrato osservazioni e commenti personali.<sup>33</sup>

Se le relazioni di viaggio costituivano spesso una sorta di formalità obbligatoria, con Colombo e la sua straordinaria scoperta acquistarono un gusto letterario tutto nuovo, un entusiasmo ben diverso dai toni formali delle relazioni degli ambasciatori rientrati dalle proprie missioni.<sup>34</sup> Colombo popolarizza enormemente il genere del diario di viaggio. Nell'odeporica da Colombo in poi si ritrova una mescolanza di geografia mitica e geografia reale, elementi dell'epica e della relazione vera e propria, di scientifico e favoloso.<sup>35</sup> Con la scoperta delle nuove terre si assiste anche a una vera e

---

<sup>31</sup> G. Amiotti, *I precursori di Cristoforo Colombo nell'Atlantico e la cultura classica*, in "Aevum", vol. 68, n. 2, maggio-agosto 1994, p. 433, (<https://www.jstor.org/stable/20860398>).

<sup>32</sup> D. West, *op. cit.*, p. 271.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> D. Perocco, "Mettere" il viaggio "in carta": narrazione odeporica tra realtà, utopia e allegoria, in "Annali d'Italianistica", 2003, p. 99, ([https://www.academia.edu/22880175/Mettere\\_il\\_viaggio\\_in\\_carta\\_narrazione\\_odeporica\\_tra\\_realta\\_utopia\\_e\\_allegoria](https://www.academia.edu/22880175/Mettere_il_viaggio_in_carta_narrazione_odeporica_tra_realta_utopia_e_allegoria))

<sup>35</sup> *Ibidem*.

propria rivoluzione topografica<sup>36</sup> e a questi nuovi *loci* corrisponderà una modernità non solo fisica ma anche letteraria.<sup>37</sup>

La *Lettera a Santangel*, universalmente accettata come autentica, esprime innanzitutto il bisogno di Colombo di lasciare una traccia e di costruire attentamente la propria immagine attraverso la grandezza della scoperta.<sup>38</sup> L'epistola colombiana per eccellenza vede una circolazione senza precedenti e viene tradotta immediatamente in numerose lingue.<sup>39</sup> In particolare, la traduzione in versi italiani della lettera (1493) a opera di Giuliano Dati, vescovo di San Leone in Calabria, «segna l'inizio della trasformazione dell'impresa colombiana attraverso la sua rappresentazione letteraria, da evento storico a mito».<sup>40</sup> Il poemetto, oltre a tessere le lodi di Colombo e della sua impresa, dà una risonanza immediata alla scoperta americana.<sup>41</sup> In questo modo, da un lato viene alimentata l'adorazione pubblica dell'*Almirante*, ma dall'altro non gli impedisce di cadere in disgrazia presso i monarchi, tanto da morire in una relativa oscurità.<sup>42</sup> Il vero sviluppo del mito di Colombo, infatti, nascerà ben più tardi della sua morte.

---

<sup>36</sup> A. Pallotta, *The New World and Italian Readers of the Spanish Historie in the Sixteenth Century*, in "Italice", *Discoveries: A Special Issue for the Columbian Quincentennial*, vol. 69, n. 3, 1992, pp.345-358, (<https://www.jstor.org/stable/479389>).

<sup>37</sup> F. Sberlati, *Esplorazione geografica e antropologia: esperienze di viaggio tra '400 e '500*, in "Annali d'Italianistica", vol. 14, 1996, pp. 204-205, (<https://www.jstor.org/stable/24007442>).

<sup>38</sup> P. Heike, *op. cit.*, pp. 45-47.

<sup>39</sup> R. Tamalio, *Le corti europee scoprono l'America. Prime cronache dal Nuovo Mondo, Le corti europee scoprono l'America. Prime cronache dal Nuovo Mondo nel quinto centenario della morte di Cristoforo Colombo*, in "Civiltà Mantovana", terza serie, anno XXLI, n. 21, marzo 2006, p. 8, ([https://www.academia.edu/42788407/LE\\_CORTI\\_EUROPEE\\_SCOPRONO\\_LAMERICA\\_PRIME\\_CRONACHE\\_DAL\\_NUOVO\\_MONDO\\_nel\\_quinto\\_centenario\\_della\\_morte\\_di\\_Cristoforo\\_Colombo](https://www.academia.edu/42788407/LE_CORTI_EUROPEE_SCOPRONO_LAMERICA_PRIME_CRONACHE_DAL_NUOVO_MONDO_nel_quinto_centenario_della_morte_di_Cristoforo_Colombo)).

<sup>40</sup> E. Giusti, *op. cit.*, p. 401.

<sup>41</sup> G. Bellini, D. G. Martini, *Colombo e la scoperta nelle grandi opere letterarie*, in AA. VV., *Nuova Raccolta Colombiana*, *cit.*, p. 160.

<sup>42</sup> P. Heike, *op. cit.*, p. 50.

## 1.2 *El Almirante*: costruzione e distruzione di un mito

Mai personaggio storico fu più esaltato e mai più vilipeso di Cristoforo Colombo. Se per un lato se ne celebrò il ruolo di inviato da Dio per la diffusione della fede cattolica e si vide sotto una luce edificante la sua condotta, fino ad arrivare alla proposta della sua beatificazione, per l'altro se ne denunciò lo spirito avventuriero e settario, l'improvvisazione spoglia di scienza, la condotta abile, ma dispotica, la capacità di finzione, la ciarlataneria [...]. In entrambi i casi il personaggio è passato attraverso un processo di mitizzazione, positiva o negativa; se ne è fatto un santo o un diavolo; ma non si tratta più, ora, di mitizzarlo, negativamente o positivamente: nessuno può disconoscere – goda o non goda la figura di Colombo di simpatia – la statura fuor del comune dell'uomo, precisamente per l'eccezionalità della sua impresa, per l'enorme portata che tale impresa ebbe sull'Europa, non solo, ma sul mondo intero.<sup>43</sup>

Risulta fondamentale, ancora una volta, distinguere l'uomo dal mito, ma per fare ciò occorre iniziare dal principio, ovvero dalla costruzione di questa immagine mistificata dell'*Almirante*. Come accennato prima, è vero che ad esempio la *Lettera a Santangel* iniziò a circolare piuttosto rapidamente, sia in castigliano che in traduzione italiana, tra Spagna e Italia, ma è anche vero che furono davvero in pochi a rendersi conto della portata rivoluzionaria della scoperta. Nei primi decenni, infatti, le notizie circolavano per lo più nelle ristrette cerchie degli ambienti di corte:

Tra il popolino e la gente comune non era presente la coscienza di quei nuovi fenomeni, ed essi continuarono per secoli a ignorarne la portata, praticamente fino al Settecento se non addirittura alla fine dell'Ottocento, quando presero il via le emigrazioni di massa delle povere popolazioni europee in cerca di fortuna verso le nuove nazioni del Nord e del Sud America.<sup>44</sup>

---

<sup>43</sup> G. Bellini, *op. cit.*, p. 5.

<sup>44</sup> R. Tamalio, *op. cit.*, p. 7.

Se l'interesse della storiografia italiana, e più in generale europea, nasce dunque sin da subito, esso avrà larga diffusione però solo dall'inizio del XIX secolo, e dunque in epoca leopardiana. Un altro dettaglio interessante e poco noto è che generalmente fino alla metà del XVI secolo i principali portatori di notizie dall'America erano ambasciatori, mercanti oppure religiosi reduci dalle proprie missioni.<sup>45</sup> In seguito, al contrario, si diffondono sempre più rapidamente le traduzioni di opere spagnole e portoghesi, ma anche manipolazioni e riscritture di questi testi. Si arriva al punto in cui a scrivere sono soprattutto uomini di cultura che non hanno mai messo piede in America e che rielaborano, spesso piuttosto fantasiosamente, i racconti di altri a fini speculativi, come nel caso del medico Nicola Scillacio o di Michele da Cuneo.<sup>46</sup>

Quando si parla della costruzione del mito colombiano si fa riferimento generalmente a due testi principali: la *Historia de las Indias* (1552), del domenicano Fray Bartolomé de las Casas, e le *Historie della vita e dei fatti di C. C. per don Fernando Colombo suo figlio* (1571).<sup>47</sup> In entrambi i testi, però, l'esploratore viene ritratto in termini semplicistici, quasi come un eroe classico pronto a dare lezioni di morale, promuovendo così un'immagine distorta di Colombo.<sup>48</sup>

L'opera di Fernando Colombo, in particolare, sembra piuttosto finalizzata a difendere gli interessi del padre defunto, oltre ai propri, contestando tutte le accuse che gli erano state mosse dalla corte spagnola e ribadendo ancora una volta che Colombo era stato il primo e il solo a scoprire l'America, creando e perpetuando in questo modo il mito della scoperta.<sup>49</sup> Si apre così uno dei capitoli più controversi della storia mondiale, sulla necessità di chiamarla appunto "scoperta", e dunque *inventio* di un qualcosa di nuovo, o piuttosto di incontro con un'alterità<sup>50</sup> o

---

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 9-10.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> D. West, *op. cit.*, p. 255.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> P. Heike, *op. cit.*, p. 51.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

addirittura di «descubrimiento mutuo», per usare la definizione di Núñez Jiménez.<sup>51</sup> Si tratta di un problema ampiamente dibattuto e tuttora estremamente interessante. Per approfondimenti si rimanda, tra gli altri, a due esponenti di spicco del filone, Stephen Greenblatt e Tzvetan Todorov.<sup>52</sup>

Las Casas, d'altra parte, coi suoi scritti apre il dibattito sulla illegittimità delle violenze nei confronti degli Indios.<sup>53</sup> Egli condanna, infatti, i numerosissimi massacri ad opera dei colonizzatori spagnoli, primo fra tutti il sanguinario Hernán Cortés in Messico, prosciogliendo invece Colombo da tutte le accuse. L'esploratore, infatti, sarebbe responsabile della sola scoperta dell'America, mentre dovrebbero rispondere delle violenze legate alla colonizzazione vera e propria i successivi *conquistadores*.<sup>54</sup> Inoltre, Las Casas si schiera in prima linea per la difesa dei diritti degli indigeni d'America ma non condanna, ad esempio, la riduzione in schiavitù delle popolazioni africane, generando un'evidente contraddizione.<sup>55</sup> Nel Cinquecento, Michel de Montaigne si interessa meno al personaggio di Colombo e più alle conseguenze delle sue scoperte, mentre il Seicento sembra quasi ignorarlo.<sup>56</sup>

Nel secolo dei Lumi, d'altra parte, Voltaire diffonde il noto aneddoto del cosiddetto "uovo di Colombo", mentre Rousseau sceglie il genovese come protagonista per la propria commedia musicale *Découverte du nouveau monde* del 1740.<sup>57</sup> L'*History of America* (1778) dello storico scozzese William Robertson, di cui si tratterà più ampiamente nel corso

---

<sup>51</sup> S. Conti, Nuovi orientamenti di bibliografia colombiana, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1990, p. 242, ([https://www.academia.edu/37365697/NUOVI\\_ORIENTAMENTI\\_DI\\_BIBLIOGRAFIA\\_COLOMBIANA](https://www.academia.edu/37365697/NUOVI_ORIENTAMENTI_DI_BIBLIOGRAFIA_COLOMBIANA)).

<sup>52</sup> S. Greenblatt, *Marvelous Possessions: the Wonder of the New World*, Chicago, University of Chicago Press, 1991; T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, trad. it. di A. Serafini, Torino, Einaudi, 1984.

<sup>53</sup> P. Heike, *op. cit.*, p. 52.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> F. Provost, *The Phases of Columbus Study*, in "Italian Americana", vol. 11, n. 1, 1992, p. 19 ([www.jstor.org/stable/41330535](http://www.jstor.org/stable/41330535)).

<sup>56</sup> R. Coaloa, *op. cit.*, p. 626

<sup>57</sup> *Ibidem*.

dell'elaborato, è particolarmente significativa per questo discorso, poiché faciliterà la diffusione del mito colombiano in America.<sup>58</sup> Sulla scia di Las Casas, infatti anche Robertson esalta la figura mitica di Colombo da un lato e critica le violenze degli spagnoli dall'altro.<sup>59</sup> Negli Stati Uniti Colombo verrà ben presto considerato eroe nazionale americano ed emblema dell'Indipendenza. I rivoluzionari useranno i termini "America" e "Columbia" quasi indistintamente, fino a proporre persino di ribattezzare ufficialmente il nuovo continente in onore dell'esploratore genovese, mentre nel 1869 si celebrerà il primo emblematico Columbus Day.<sup>60</sup>

Eppure, il dibattito non si è mai fermato. Basti pensare alla serie di proteste che nell'estate 2020, innescate dal movimento mondiale contro il razzismo "Black Lives Matter" in seguito alla brutale uccisione di George Floyd a Minneapolis, hanno visto letteralmente distruggere Colombo. Numerose statue raffiguranti l'*Almirante*, infatti, sono state imbrattate, decapitate e buttate giù dai propri piedistalli, come è accaduto in numerose città degli Stati Uniti, così come nel Regno Unito e in Belgio. Anche in un'occasione recentissima, il 12 ottobre 2021 è scoppiato, questa volta a Città del Messico, l'ennesimo caso mediatico legato alla figura di Colombo.<sup>61</sup> In occasione della celebrazione del *Día de la Raza* messicano, contrapposto all'americano *Columbus Day*, è stato annunciato che la monumentale statua di Colombo posta nel Paseo de la Reforma, il corso principale della capitale, verrà presto sostituita dalla replica di una scultura precolombiana di una figura femminile. La statua di Colombo era già stata rimossa lo scorso anno poco prima della stessa data. La motivazione ufficiale dichiarata era quella di alcuni urgenti lavori di restauro, ma ufficiosamente la spiegazione potrebbe essere un'altra. La statua era stata

---

<sup>58</sup> P. Heike, *op. cit.*, p. 52.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> T. J. Schlereth, *Columbus, Columbia and Columbianism*, in "The Journal of American History", vol. 79, n. 3, 1992, p. 955, (<https://www.jstor.org/stable/2080794>).

<sup>61</sup> D. Agren, *Mexico City to replace Columbus statue with pre-Hispanic sculpture of woman*, (<https://www.theguardian.com/world/2021/oct/12/mexico-city-christopher-columbus-statue-replace>).

imbrattata più volte in segno di protesta contro le violenze sui popoli indigeni. La stessa Claudia Sheinbaum, sindaca di Città del Messico, ha definito la rimozione della statua "decolonizzazione del Paseo de la Reforma". Il 2021 è un anno particolarmente significativo poiché ricorre il sesto centenario dalla caduta della capitale azteca, l'attuale Città del Messico, per opera degli spagnoli.<sup>62</sup>

Cristoforo Colombo viene associato da molti al genocidio degli Indios, viene considerato diretto o indiretto responsabile della schiavitù e della *white supremacy* più in generale.<sup>63</sup> In seguito alle proteste dell'anno passato, persino alcuni municipi nel Regno Unito si sono mobilitati e hanno promesso una sorta di "revisione" delle statue con l'obiettivo di rimuovere quelle considerate razziste, schiaviste o comunque offensive.<sup>64</sup> Si tratta di una vera e propria «furia iconoclasta» e, a pensarci bene, altrettanto violente sono state tante altre rivoluzioni nella storia. Si prenda come esempio la distruzione delle chiese durante la guerra civile spagnola oppure alla demolizione della colonna Vendôme durante la Comune di Parigi: si tratta comunque di un «rovesciamento dell'ordine stabilito».<sup>65</sup> L'uomo moderno prova un profondo disagio verso Colombo, poiché non sa se debba provare più rispetto e ammirazione, o se invece debba criticarlo. D'altra parte, una condanna *a priori* di Colombo sarebbe un atto antistorico, poiché non si può giudicare un uomo vissuto tra il XV e il XVI secolo con le categorie proprie del XXI secolo.<sup>66</sup> Un interrogativo però rimane: questa battaglia alla memoria, questa cancellazione selettiva dei capitoli della nostra storia di cui siamo meno fieri può davvero aiutarci a vivere meglio il presente?

---

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> S. Hitchmough, *Columbus statues are coming down – why he is so offensive to Native Americans*, in "The conversation", (<https://theconversation.com/columbus-statues-are-coming-down-why-he-is-so-offensive-to-native-americans-141144>).

<sup>64</sup> G. Belardelli, *A morte le statue*, in "Huffpost Italia", ([https://www.huffingtonpost.it/entry/a-morte-le-statue\\_it\\_5ee1df1dc5b6a195c003796a](https://www.huffingtonpost.it/entry/a-morte-le-statue_it_5ee1df1dc5b6a195c003796a)).

<sup>65</sup> E. Traverso, *Buttare giù le statue serve a elaborare la storia*, in "Jacobin Italia" (<https://jacobinitalia.it/buttare-giu-le-statue-serve-a-elaborare-la-storia/>).

<sup>66</sup> F. Provost, *op. cit.*, p. 19.



### 1.3. Colombo nella letteratura italiana fino a Leopardi

Ludovico Ariosto, nel canto XV dell'edizione del 1532 dell'*Orlando Furioso*, narra il viaggio di Astolfo dall'Estremo Oriente fino in Occidente, accompagnato da Andronica e Sofrosiva, ancelle della maga Logistilla. Il cavaliere bretone compie un «viaggio fantastico ma geograficamente preciso». <sup>67</sup> Nelle ottave 21 e 22, lo studioso Eugenio Giusti nota un riferimento indiretto al genovese: Vasco De Gama, Colombo e Magellano verrebbero proiettati nel mito e definiti «nuovi Argonauti e nuovi Tifi» nella profezia delle scoperte. De Gama aveva infatti doppiato il Capo di Buona Speranza tra il 1497 e il 1500, mentre Magellano e Colombo avevano cercato la via per le Indie dall'occidente:

Ma volgendosi gli anni, io veggio uscire  
da l'estreme contrade di ponente  
nuovi Argonauti e nuovi Tifi, e aprire  
la strada ignota infin al dì presente  
altri volteggiar l'Africa, e seguire  
tanto la costa della negra gente,  
che passino quel segno onde ritorno  
fa il sole a noi, lasciando il Capricorno.  
altri lasciar le destre e le manchine  
rive che due per opra Erculea fersi;  
e del sole imitando il camin tondo,  
ritrovar nuove terre e nuovo mondo. <sup>68</sup>

Nell'ottava successiva poi, la profezia di Andronica fa riferimento alla diffusione della fede cristiana in seguito alla conquista spagnola - «Veggio la santa croce, e veggio i segni/ imperial nel verde lito eretti», adulazione questa dell'imperatore Carlo V. <sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> E. Giusti, *op. cit.*, p. 402.

<sup>68</sup> *Ibidem*

<sup>69</sup> G. Bellini, *op. cit.*, pp. 160-161; E. Giusti, *op. cit.*, p. 402.

Nell'edizione del 1581 della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, invece, il riferimento è esplicito. Tasso dedica ben sei strofe alla descrizione dell'impresa, anche questa volta nel canto XV.<sup>70</sup> Il "Colombo" tassiano è pieno di «ardimento», non teme le minacce del mare e del vento, è «generoso». Viene paragonato a Ulisse secondo la tradizione dantesca e persino al dio Bacco. Il tono è solenne, degno di un evento e di un eroe tanto grande.<sup>71</sup>

Un uom de la Liguria avrà ardimento  
a l'incognito corso esporsi in prima;  
né 'l minaccievol fremito del vento,  
né l'inospito mar, né 'l dubbio clima,  
né s'altro di periglio e di spavento  
piú grave e formidabile or si stima,  
faran che 'l generoso entro a i divieti  
d'Abila angusti l'alta mente accheti.

Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo  
lontane sì le fortunate antenne,  
ch'a pena seguirà con gli occhi il volo  
la fama c'ha mille occhi e mille penne  
Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo  
basti a i posteri tuoi ch'alquanto accenne,  
ché quel poco darà lunga memoria  
di poema dignissima e d'istoria. (XV, 31-32).

In riferimento a questi versi il critico Bigi inserisce proprio Tasso tra le fonti principali per il "Colombo leopardiano".<sup>72</sup> Il savonese Gabriello Chiabrera nella canzone *Per Cristoforo Colombo* del 1591, dipinge «un Colombo eroico, disinteressato e cristiano, ingiustamente vittima della

---

<sup>70</sup> E. Giusti, *op. cit.*, p. 403.

<sup>71</sup> G. Bellini, *op. cit.*, 1992, pp. 161-162.

<sup>72</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi*, in Id., *Poesia e critica tra fine Settecento e primo Ottocento*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986, p. 86.

meschinità altrui»,<sup>73</sup> immagine che verrà ripresa poi anche da Parini per la sua ode *L'innesto del vaiuolo*, pubblicata nel 1765. Per Parini l'*Almirante* è «navigatore ardito, incurante del plauso o delle beffe delle genti, teso unicamente ad affermare il valore della vita come ardimento».<sup>74</sup>

O Genovese ove ne vai? qual raggio  
brilla di speme su le audaci antenne?  
Non temi oimè le penne  
non anco esperte degli ignoti venti?  
Qual ti affida coraggio  
all'intentato piano  
de lo immenso oceàno?  
Senti le beffe dell'Europa, senti  
come deride i tuoi sperati eventi.

Ma tu il vulgo dispregia. Erra chi dice  
che natura ponesse all'uom confine  
di vaste acque marine,  
se gli diè mente onde lor freno imporre:  
e dall'alta pendice  
insegnolli a guidare  
i gran tronchi sul mare,  
e in poderoso cànape raccorre  
i venti, onde su l'acque ardito scorre.

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte  
i paventati d'Ercole pilastri;  
saluta novelli astri;  
e di nuove tempeste ode il ruggito.  
Veggon le stupefatte  
genti dell'orbe ascoso  
lo stranier portentoso.  
Ei riede; e mostra i suoi tesori ardito

---

<sup>73</sup> E. Giusti, *op. cit.*, p. 404.

<sup>74</sup> G. Bellini, *op. cit.*, p. 164.

all'Europa che il beffa ancor sul lito. (vv. 1-27)

Anche Giovan Battista Marino, il più grande poeta del Seicento italiano nel suo *Adone* celebra il «ligure Argonauta», scopritore di «nove luci, e nove cose».<sup>75</sup> Il napoletano Marino vuole polemizzare contro il materano Tommaso Stigliani, colpevole a detta di Marino di aver bistrattato Colombo nel suo *Mondo nuovo*. Marino racchiude nella figura di Colombo «tutto il meraviglioso e il sovranaturale che l'immaginario dell'uomo del Seicento poneva in quelle terre lontane».<sup>76</sup> Il Colombo mariniano è un eroe da poema cavalleresco: è alla guida di un esercito che ha il compito di combattere gli Indiani e le forze del male, incarnate dal mago Licofrone e dal diavolo Astarotte. Inoltre, l'Ammiraglio si è ormai guadagnato la fama di mago per aver preannunciato l'arrivo di un'eclissi agli indigeni,<sup>77</sup> episodio tra l'altro presente anche nella *Storia dell'astronomia* leopardiana, anche se non ne è stata accertata la fonte.

Aprendo il sen de l'Oceàn profondo,  
ma non senza periglio e senza guerra,  
il Ligure Argonauta al basso mondo  
scoprirà novo Cielo e nova terra.  
Tu del Ciel, non del mar Tifi secondo,  
quando gira spiando, e quanto serra,  
senza alcun rischio, ad ogni gente ascose  
scoprirai nove luci, e nove cose.  
(*Adone*, Canto X, 45)

Se nell'*Adone* Marino fa una celebrazione per così dire "laica", il discorso cambia nella *Galeria*, in cui Colombo diventa davvero Cristoforo e dunque

---

<sup>75</sup> S. Conti, *La scoperta e l'idea dell'America tra scrittori, scienziati e pensatori nel Mezzogiorno d'Italia nei secoli XVI e XVII. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*, in *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e la sua eredità*, a cura di I. Luzzana Caraci e A. D'Ascenzo, Roma, CISGE, 2007, pp. 118-119, ([https://www.academia.edu/33230452/La\\_scoperta\\_e\\_lidea\\_dellAmerica\\_tra\\_scrittori\\_scientiati\\_e\\_pensatori\\_del\\_mezzogiorno\\_dItalia\\_nei\\_secoli\\_XVI\\_e\\_XVII\\_pdf](https://www.academia.edu/33230452/La_scoperta_e_lidea_dellAmerica_tra_scrittori_scientiati_e_pensatori_del_mezzogiorno_dItalia_nei_secoli_XVI_e_XVII_pdf)).

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

*Christo ferens*. Il genovese porta sulle spalle la «Colomba», lo Spirito Santo, proprio come Atlante porta il mondo.<sup>78</sup>

Quel Colombo son'io,  
stupor d'ogni altro ingegno,  
che con ali di lino, e piè di legno,  
volando à novo Ciel, col volo mio  
de lo Spirto di Dio,  
dove volata ancor non era mai,  
la Colomba guidai.  
Portò di là dal rio  
il divoto Gigante,  
quasi supposto al Ciel celeste Atlante,  
sopra le spalle il gran Figliuol di Dio,  
ma ceda a me, poich'io  
su'l legno ardito mio  
Christo portai, Christofaro secondo,  
di là dal mare, anzi di là dal mondo.<sup>79</sup>

Infine, ma sicuramente non meno importanti, vi sono i contributi dei due più grandi filosofi eretici, Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Bruno più volte afferma con forza il proprio dissenso nei confronti dei viaggi di esplorazione di Spagna e Portogallo, e in particolare nel dialogo *La cena delle ceneri* si scaglia con ferocia contro la colonizzazione,<sup>80</sup> dal momento che «gli europei han ritrovato il modo di perturbar la pace altrui, violar i patrii genii de le reggioni, di confondere quel che la provida natura distinse [...]».<sup>81</sup> Campanella, invece, tratta il tema sia in poesia che in prosa e tende piuttosto alla celebrazione del genovese.<sup>82</sup> In questa

---

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>79</sup> G. Marino, *La Galeria* (<http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000657>).

<sup>80</sup> S. Conti, *La scoperta e l'idea dell'America tra scrittori, scienziati e pensatori nel Mezzogiorno d'Italia nei secoli XVI e XVII*, *cit.*, pp. 125-126; G. Bellini, *op. cit.*, pp. 437-441.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> G. Bellini, *op. cit.*, p. 162.

occasione si menzioneranno due esempi in poesia segnalati da Conti. Il primo è tratto da *Agli italiani che attendono a poetar con le favole greche*:

Cristoforo Colombo, audace ingegno,  
fa fra due mondi a cesare ed a Cristo  
ponte, e dell'Oceano immenso acquisto.  
Vince di matematici il ritegno,  
de' poeti il disegno,  
de' fisici e teologi, e le prove  
d'Ercol, Nettuno e Giove.  
E pur vil Tifi in ciel gli usurpa il regno,  
né par che a tanto eroe visto aver giove  
e corso più con la corporea salma,  
che col pensier veloce altri dell'alma.  
A un nuovo mondo dai nome Americo,  
nato nel nido de' scrittori illustri,  
che tu, vie più che gli altri, adorni e illustri,  
né pur poeta hai di tua gloria amico.<sup>83</sup>

Il secondo esempio, invece, è tratto poi dal sonetto *Grecia e Italia*:

Né pur s'ammira o noma  
Cristofaro Colombo, il cui sagace  
valor sapientissimo e audace  
ne schernisce e disface  
di fisici, teologi e poeti  
i libri, e i matematici decreti.  
[...]  
Ad un mondo dai nome tu, Americo  
del nido a' buon scrittor cotanto amico;  
ma il favoloso intrico  
de' falsi eroi e de' bugiardi dei  
fa che senza poema ancor tu sei.<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> T. Campanella, *Agli italiani che attendono a poetar con le favole greche*, in *Poesie*, (<http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000557>).

In prosa, con *La città del Sole*, Campanella fa un altro riferimento colombiano per mezzo del personaggio di un genovese, che si professa nocchiero dello stesso Colombo. Il filosofo di Stilo dimostra, tra l'altro, una profonda conoscenza del continente americano e, in particolare della civiltà azteca.<sup>85</sup>

---

<sup>84</sup>T. Campanella, *Grecia e Italia*, in *Campanella: Poesie Postume*, ([https://it.wikisource.org/wiki/Poesie\\_\(Campanella,\\_1915\)/Poesie\\_postume/II\\_Sonetti\\_letterari\\_e\\_filosofici/3.\\_Grecia\\_e\\_Italia](https://it.wikisource.org/wiki/Poesie_(Campanella,_1915)/Poesie_postume/II_Sonetti_letterari_e_filosofici/3._Grecia_e_Italia)).

<sup>85</sup>G. Bellini, *op. cit.*, p. 202.

## 2. Leopardi e la figura di Cristoforo Colombo

### 2.1. Leopardi e il Nuovo Mondo

Le ragioni dell'interesse leopardiano per la questione del Nuovo Mondo vanno cercate, secondo Marco Balzano e Gaspare Polizzi, nel gusto tardo settecentesco per l'esotico che aveva già contagiato i principali centri intellettuali europei e che non tardò molto a raggiungere anche Casa Leopardi.<sup>86</sup> È interessante notare come l'esotico in Leopardi segua una traiettoria ben precisa, diremmo addirittura lineare, dall'Oriente all'Occidente. Se in un primo momento, infatti, l'elemento esotico sembra essere rivolto all'Oriente in un senso più ampio e di rado geograficamente definito, esso finirà ben presto per trovare un approdo concreto nel continente americano.<sup>87</sup> Per quanto riguarda l'Oriente, infatti, il poeta recanatese non sembra particolarmente interessato alla sua «specificità culturale in quanto origine e fonte della cultura detta occidentale», dal momento che esso rappresenta per lui non tanto un'esperienza personale, come per i francesi Lamartine e Chateaubriand che in Oriente ci andarono davvero, ma piuttosto un mito poetico, come nel *Divano occidentale-orientale* di Goethe.<sup>88</sup> Nel momento in cui Leopardi inizia a leggere opere sul Nuovo Mondo e i suoi abitanti, l'Occidente prende sempre più piede nelle sue letture, rimpiazzando progressivamente l'Oriente.<sup>89</sup>

Il recanatese mostra sin da giovanissimo una spiccata curiosità per il Nuovo Mondo, come si può intravedere già dalla *Storia dell'astronomia*, in cui Leopardi inserisce numerosi cenni alle nozioni astronomiche dei popoli americani.<sup>90</sup> Per la stesura dell'opera, infatti, si serve di

---

<sup>86</sup> G. Polizzi, *La genesi dell'antropologia negativa nel pensiero di Giacomo Leopardi: la concezione dell'umano tra utopia e disincanto*, Università degli Studi di Padova, tesi di dottorato XX ciclo, 2008, p. 11, (<http://paduaresearch.cab.unipd.it/166/>).

<sup>87</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi*, cit., p. 226.

<sup>88</sup> S. Neumeister, *Leopardi in California*, in "Babel", n. 32, 2015, p. 182, (<https://doi.org/10.4000/babel.4284>).

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> G. Polizzi, *op. cit.*, p. 227.



numerosissimi testi che poi minuziosamente riporta in ordine alfabetico nella bibliografia in calce all'autografo: «opere delle quali si è fatto uso nello scrivere la Storia della Astronomia».<sup>91</sup> I testi sull'America sono attestati, inoltre, dagli elenchi di letture<sup>92</sup> e dagli apparati autografi di note ai testi.<sup>93</sup> Secondo la critica, queste letture si concentrano essenzialmente tra il 1819 e il 1827, con un picco negli anni 1821-1823,<sup>94</sup> proprio a ridosso della composizione delle *Operette morali*. Riprendendo un celebre saggio di Martino Capucci,<sup>95</sup> però, se da un lato queste letture forniscono al recanatese degli interessanti spunti di riflessione, dall'altro il più delle volte Leopardi ne farà un uso prettamente «dimostrativo»,<sup>96</sup> piegandoli e sfruttandoli come meri esempi per provare ancora una volta la bontà della propria filosofia.<sup>97</sup> Occorre precisare, però, che Leopardi ritrova nel Nuovo Mondo una possibile utopia: «I Californi sono più sani perché non civilizzati, cioè perché vivono in una condizione per molti versi assimilabile a quella dell'Eden».<sup>98</sup> In questo senso parlare di esotico e di erudito è davvero troppo limitante perché proprio l'idea del primitivo, del selvaggio e dell'incontaminato è alla base della sua grande concezione poetica dell'ingenuità degli antichi che hanno un rapporto con la natura aurorale, diretto, primordiale, senza sovrastrutture, ancora non "civilizzato".<sup>99</sup>

---

<sup>91</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Roma, Newton Compton Editori, 2020, pp. 857-861.

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 1113-1122.

<sup>93</sup> G. Polizzi, *op. cit.*, p. 6.

<sup>94</sup> L. Sozzi, *Le californie selve: un'utopia leopardiana*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Serie III, vol. 15, n. 1, 1985, p. 204, (<https://www.jstor.org/stable/24307074>).

<sup>95</sup> M. Capucci, *I popoli esotici nell'interpretazione leopardiana*, in AA. VV., *Leopardi e il Settecento. Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 13-16 settembre 1962)*, Olschki, Firenze 1964, pp. 241-252.

<sup>96</sup> G. Polizzi, *op. cit.*, p. 12.

<sup>97</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi*, *cit.*, p. 226.

<sup>98</sup> C. Fenoglio, *Leopardi moralista*, Venezia, Marsilio, 2020, pp. 125-126.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

## 2.2. La biblioteca a Recanati e le fonti «americane»

La biblioteca di Casa Leopardi era particolarmente attenta alle acquisizioni grazie all'opera meticolosa di Monaldo, che la arricchiva costantemente di volumi per venire incontro alle esigenze di studio dei figli.<sup>100</sup> Il padre, infatti, accoglieva ben volentieri le loro richieste di nuovi volumi e anzi, le incoraggiava. Cercava di procacciarseli con grande zelo, intrecciava rapporti con tipografi e librai per far stampare le proprie opere e quelle di Giacomo e per comprare nuovi volumi per la biblioteca.<sup>101</sup> Con il primogenito, in particolare, aveva un rapporto privilegiato in questo senso, poiché a volte si rivolgeva a lui per avere consigli bibliografici.<sup>102</sup>

A questo proposito si potrebbe aprire una piccola parentesi per sottolineare l'ambiguità e l'evoluzione del rapporto di Leopardi con la biblioteca paterna. Da un lato, infatti, finché è a Recanati egli si lamenta spesso dell'isolamento dai grandi centri culturali e dai canali di vendita dei libri, che lo lasciano sprovvisto anche di volumi fondamentali, come scrive a Giordani: «Se credete che io stia molto bene a libri, v'ingannate ma assai. Se sapeste che Classici mi mancano! Uno che ve ne nominassi vi farebbe arrossire per me».<sup>103</sup> Dall'altro, però, la biblioteca di casa Leopardi resta sempre un porto sicuro per Giacomo, soprattutto quando egli ne è lontano. Come spiega Mansi «in questo contesto la libreria paterna diventa il luogo presente e immutabile da cui attingere un sapere sicuro a volte introvabile in altri centri, come si nota con malcelata soddisfazione».<sup>104</sup> In questo senso, Leopardi, nelle lettere al fratello Carlo oppure al padre Monaldo, chiede più volte che gli vengano inviati dei volumi da casa.<sup>105</sup>

---

<sup>100</sup> M. G. Mansi, *La libreria del conte Monaldo*, in *I libri di Leopardi* di AA. VV., Napoli, Elio de Rosa editore, 2000, pp. 27-34, ([http://www.bnnonline.it/documenti/bnn\\_testi/i\\_libri\\_di\\_leopardi.pdf](http://www.bnnonline.it/documenti/bnn_testi/i_libri_di_leopardi.pdf)).

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>103</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 1152.

<sup>104</sup> G. Mansi, *op. cit.*, p. 63.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

La famiglia Leopardi poteva vantare una biblioteca piuttosto aggiornata e diversificata. Per grandi linee vi sono numerosissime opere di ambito umanistico, dai classici latini e greci agli autori italiani dalle origini all'Ottocento. Si trovano poi opere di autori francesi, anche in lingua originale, e opere tedesche, inglesi e spagnole, soprattutto in traduzione. La collezione di letteratura medica di Monaldo è altrettanto ricca, mentre per le altre scienze sono ben rappresentate la matematica, la geometria, la chimica, la fisica, l'astronomia e l'architettura. Vi sono inoltre delle sezioni dedicate alla geografia, all'astrologia, alla numismatica, all'economia, all'ingegneria, alla biologia, alla botanica e all'agricoltura. Infine, vi è una sezione dedicata proprio alle relazioni di viaggio e alle descrizioni di Paesi.<sup>106</sup> Non mancavano, nello specifico, neppure materiali sulla storia e sulla geografia dell'America, che anzi, erano piuttosto consistenti.<sup>107</sup> Non a caso le fonti sull'America citate dai critici sono già presenti nella biblioteca paterna.<sup>108</sup> Leopardi, dunque, sembra approfondire il tema esclusivamente a Recanati e così lo studio dei testi sull'America può essere ben definito non solo, come abbiamo accennato prima, in un *periodo* ben preciso, ma anche in un *luogo* ben preciso.<sup>109</sup>

Quali sono allora le fonti consultate da Leopardi? Il critico Lionello Sozzi ne ha esplicitate numerosissime.<sup>110</sup> Cita innanzitutto una serie di testimonianze, a partire dalla *Notizia sulle Missioni della California* (1702) del padre gesuita Francesco Maria Piccolo, pubblicata in francese nelle *Lettres edifiantes et curieuses* e che Leopardi potrebbe aver consultato anche in un altro fondamentale volume presente nella biblioteca paterna, ovvero il *Grand dictionnaire géographique et critique* di Antoine-Augustin Bruzen de la Martinière (Venezia, 1737), utilizzato e citato numerose volte

---

<sup>106</sup> E. Benucci, *La biblioteca di palazzo Leopardi a Recanati*, in AA.VV., *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Edizioni Pendagrone, 2002, pp. 178-180.

<sup>107</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi*, cit., p. 228.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> L. Sozzi, *op. cit.*, pp. 203-205.

dal recanatese. Leopardi potrebbe aver letto anche il *Voyage autour du monde* di Woodes Rogers (1712, ma tradotto in francese nel 1716) o la relazione di viaggio di Edward Cooke, *A Voyage to the South Sea and round the World* (Londra, 1712) o ancora nel *Voyage du capitaine Robert Lade en différentes parties de l'Afrique, de l'Asie et de l'Amérique* (Parigi, 1744), tradotto dall'inglese dall'Abbé Prévost. Vi è poi *Il Cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai* (Venezia, 1743) di Ludovico Antonio Muratori,<sup>111</sup> menzionata anche da Neumeister assieme all'opera già citata del Piccolo, aggiungendo poi alla lista *Le grand Dictionnaire Historicum* di Louis Moreris,<sup>112</sup> di cui nel catalogo della biblioteca Leopardi di Recanati figura un'edizione parigina del 1743. Seguono poi la *Histoire naturelle et civile de la Californie* (originale spagnolo del 1757, tradotto in francese nel 1767) di padre Miguel Venegas e due opere dell'Abate Francesco Saverio Clavigero, la *Storia della California* (Venezia, 1789) e la *Storia antica del Messico e sua conquista* (Cesena, 1780), opera quest'ultima esplicitamente citata dal Leopardi. Ricordiamo ancora l'opera dell'abbé Raynal *Histoire philosophique des deux Indes* (Londra, 1792) e le *Recherches philosophiques sur les Américains* (Berlino, 1777) di Cornélius de Pauw. Aggiunge, infine, al suo già folto elenco la *History of America* di William Robertson, su cui si ritornerà in seguito, *l'Essai politique sur le royaume de la Nouvelle Espagne* (Parigi, 1811) di Humboldt e il *Voyage de Lapérouse autour du monde pendant les années 1785-88*, pubblicato a Parigi nel 1797, anche questa opera importante poiché Leopardi la cita in una nota manoscritta nel *Dialogo della natura e di un islandese*.<sup>113</sup> Dato lo studio circoscritto, in questa sede non ci si soffermerà su autori come Chateaubriand, Montesquieu, Voltaire e Rousseau e sulla questione del "selvaggismo". Anche Gaspare Polizzi, tra i massimi esperti leopardisti al mondo, affronta criticamente la questione delle fonti americane e ne restringe il campo,

---

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> S. Neumeister, *op. cit.*, p. 8.

<sup>113</sup> L. Sozzi, *op. cit.*, p. 206.

imponendo come condizione *sine qua non* la loro presenza effettiva nella biblioteca recanatese.<sup>114</sup> E dunque approva il *Grand dictionnaire* di Bruzen, la *Storia antica del Messico* e la *Storia della California* di Clavigero, il *Viaggio de La Pérouse attorno al mondo* dell'omonimo autore, la *Notizia sulle Missioni della California* del Piccolo e la *Storia d'America* di Robertson.<sup>115</sup> Aggiunge poi anche la *Storia dell'America Settentrionale*, presente a Recanati nell'edizione veneziana in tre volumi del 1778, la *Histoire des Yncas, Rois du Pérou* (Amsterdam 1704) di Garcilasso de la Vega e le *Lettere americane* di Gianrinaldo Carli, all'interno delle sue *Opere* (Milano, 1784). In particolare, le opere del Carli e del de la Vega vengono citate dal Leopardi nella *Storia dell'Astronomia*.<sup>116</sup>

Balzano compie una selezione ancora più rigida delle fonti e, per questo e altri suoi lavori, sarà ripetutamente citato e lodato da Polizzi.<sup>117</sup> Lo studioso milanese, infatti, concentra la propria attenzione su quattro principali fonti americane, scremandole in base a due requisiti imprescindibili: devono essere presenti nella biblioteca paterna e al contempo essere state esplicitamente discusse e citate nello *Zibaldone* o nelle *Operette morali*. I testi in questione sono, nell'ordine in cui li conobbe Leopardi: la *Historia de la conquista de Mexico* di Antonio Solis, la *Crónica del Perú* di Pedro de Cieza, il *Saggio sopra l'imperio degl'Incas* di Francesco Algarotti e, ancora una volta, la *Storia d'America* di William Robertson.<sup>118</sup> Fa un breve discorso a parte solo su un'altra delle fonti indicate da Sozzi, ovvero Clavigero, o Clavijero, ex-gesuita messicano figlio di europei. L'autore milanese fa notare, infatti, una coincidenza interessante, ovvero la presenza a casa Leopardi di un altro ex-gesuita originario, come Clavigero, di Veracruz.<sup>119</sup>

---

<sup>114</sup> G. Polizzi, *op. cit.*, pp. 25-26.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> G. Polizzi, p. 12.

<sup>118</sup> M. Balzano, *I confini del sole, cit.*, p. 10.

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 84.

"La mia Madre però e li miei zii, avendo determinato di educarmi in casa pensarono alla scelta di un precettore e lo cercarono tra gli ex-Gesuiti spagnoli che espulsi dalla Spagna [per decreto di Carlo III nel 1767] abbondavano nel nostro stato. In quel tempo le reliquie disperse di quell'ordine illustre e straziato erano l'ordinario rifugio di chiunque cercava un uomo saggio dotto e dabene, ed è incredibile quanto vantaggio recassero alle nostre provincie questi esuli rispettabili. A me toccò don Giuseppe Torres nato gentiluomo in Veracroce nell'America settentrionale".<sup>120</sup>

Torres fu, infatti, sia precettore di Monaldo che del figlio Giacomo fino a nove anni. Torres potrebbe dunque, come ipotizza Balzano, aver incoraggiato il giovane Leopardi alla lettura degli scritti del compatriota Clavigero, presenti d'altronde nella biblioteca a Recanati,<sup>121</sup> e potrebbe aver acceso nel giovane Leopardi l'interesse per l'America più in generale.

Il primo dei quattro testi menzionati è la *Historia de la conquista de Mexico* di Antonio de Solis y Rivadeneyra (1610-1686). De Solis fu un poeta e drammaturgo spagnolo che ottenne il successo in vita proprio con la pubblicazione della sua *Historia* nel 1684, dopo esser stato nominato storiografo delle Indie nel 1665.<sup>122</sup> L'opera è costituita da cinque libri e ritrae gli eventi storici dal 1518, quando Hernán Cortés fu nominato capo dell'impresa, fino al 1521, con la resa dell'imperatore azteco e l'entrata in Messico delle flotte del re Carlo V.<sup>123</sup> Oggi il lavoro di Solis viene considerato storicamente parziale, poiché intento a giustificare il colonialismo spagnolo, ma se ne apprezza comunque il valore letterario. Innegabile rimane in ogni caso la fortuna dell'opera, che fu immediatamente tradotta in italiano, francese, inglese, tedesco e danese e

---

<sup>120</sup> M. Leopardi, in G. Stabile, *Scienza e disincantamento del mondo: poesia, verità, nulla in Leopardi*, in Atti del convegno "Leopardi e il pensiero scientifico" (Roma, 14-15-16 maggio 1998), Roma, Fahrenheit 451, 2001, p. 188, ([https://www.academia.edu/19431364/Leopardi\\_scienza\\_e\\_disincantamento](https://www.academia.edu/19431364/Leopardi_scienza_e_disincantamento))

<sup>121</sup> M. Balzano, *I confini del sole*, cit., p. 61.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

di cui esistono più di settanta edizioni.<sup>124</sup> Nella biblioteca paterna Leopardi aveva a disposizione un'edizione spagnola, *Historia de la conquista de Mexico* (Madrid, 1748), così come una traduzione in italiano a opera di un anonimo accademico della Crusca (Firenze, 1699).<sup>125</sup> Dal catalogo della biblioteca, che conferma l'esattezza delle indicazioni dei due volumi, emerge poi anche una terza edizione, questa volta in francese, *Histoire de la conquête du Mexique. Traduite de l'espagnol* (Parigi, 1730), sebbene non sia del tutto chiaro quanto e se Leopardi abbia effettivamente consultato questa terza edizione. Per Ricciotti il recanatese si sarebbe affidato principalmente alla traduzione italiana, confrontandola con lo spagnolo per questioni linguistiche,<sup>126</sup> ma preferendo poi riportare le citazioni solamente dall'originale spagnolo per questioni di esattezza filologica.<sup>127</sup> Il recanatese menziona brevemente l'opera già in due note marginali della Storia dell'astronomia del 1813<sup>128</sup> e poi ritorna alla fine del 1821 fino al novembre 1823, risultando così la fonte americana presente per l'arco di tempo più lungo.<sup>129</sup> Lo *Zibaldone* contiene ben dodici citazioni, di cui cinque con indicazioni bibliografiche precise.<sup>130</sup> Dall'opera di Solis Leopardi trae spunti sia linguistici che filosofici, specialmente su questioni di etica e di morale,<sup>131</sup> nello specifico la questione del timore e dei sacrifici nelle società primordiali.<sup>132</sup>

Il secondo testo è la La Crónica del Perú di Pedro de Cieza (o Cieça) de Leon (1519 ca. – 1554), *conquistador* e *cronista* spagnolo. Nel 1535 Cieza partì giovanissimo per mare alla ricerca di fortuna e ricchezze nel

---

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> G. Ricciotti, *Un excursus leopardiano sull'astronomia americana: riflessioni filologiche e critiche*, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere e arti. Tomo CXXXVII (1978-1979), Venezia, 1979, p. 543, ([http://www.famigliaricciotti.it/pdf%20Ricciotti/excursus\\_rid.pdf](http://www.famigliaricciotti.it/pdf%20Ricciotti/excursus_rid.pdf)).

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi, cit.*, p. 233.

<sup>128</sup> M. Balzano, *I confini del sole, cit.*, pp. 16-17.

<sup>129</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi, cit.*, p. 233.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> G. Polizzi, *op. cit.*, p. 12.

Nuovo Mondo e fino al 1550 esplorò l'America meridionale.<sup>133</sup> Il progetto della *Crónica* (o *Chronica*, come la indica a volte Leopardi) comprendeva quattro parti, ma di queste solo la prima fu stampata nel 1553, mentre le altre dovettero aspettare la metà del XIX secolo per vedere la luce.<sup>134</sup> Questa *primera* parte, appunto, riguarda principalmente i territori dell'odierna Colombia, con osservazioni di tipo geografico, etnografico e antropologico *ante litteram*. Proprio l'affidabilità delle informazioni riportate e la sistematicità di catalogazione, così come il fatto che egli non aveva occultato l'operato feroce degli spagnoli, fece sì che l'opera di Cieza venne spesso usata come fonte primaria per gran parte della storiografia successiva sul tema.<sup>135</sup> La *Crónica* venne tradotta in numerose lingue. Nella biblioteca recanatese è presente un'edizione italiana nella traduzione di Agostino Cravalis (1564), sebbene, come nel caso di Solis, Leopardi citerà sempre l'originale, in questo caso un'edizione stampata nel 1554 ad Anversa.<sup>136</sup> L'opera di Cieza viene citata sette volte nello Zibaldone e due volte nelle note marginali all'operetta *La scommessa di Prometeo* e tutti i riferimenti possono essere circoscritti tra il 15 settembre e il 26 novembre 1823 e sette volte su nove troviamo precisi rimandi testuali con l'indicazione delle pagine, implicando quindi una frequentazione molto limitata nel tempo, ma piuttosto intensa.<sup>137</sup> Particolarmente degno di nota è l'episodio di Popajan, tratto da Cieza e riportato per intero da Leopardi, che servirà essenzialmente da canovaccio per la prima parte dell'operetta su Prometeo<sup>138</sup> e rappresenterà per il recanatese uno spunto particolarmente importante per lo sviluppo del tema dell'antropofagia e della questione della barbarie.

---

<sup>133</sup> M. Balzano, *I confini del sole*, cit., pp. 105-106.

<sup>134</sup> *Ivi*, pp. 106-107.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>137</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi*, cit., p. 237.

<sup>138</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 522.



Il terzo testo è il *Saggio sopra l'imperio degli Incas* del conte Francesco Algarotti (1712-1764), veneziano di origine, scrittore, saggista, filosofo e poeta di spirito illuminista. Fu amico, tra gli altri, di François-Marie Arouet, meglio noto come Voltaire.<sup>139</sup> Il *Saggio sopra l'imperio degli Incas* rappresenta una vera e propria apologia degli Incas, è caratterizzato da un linguaggio diretto, da una struttura tipicamente settecentesca, ovvero quella del saggio breve (conta appena una ventina di pagine) e dalla frequenza di paragoni, nello specifico tra popolazioni, tra Incas e Cinesi e ancora tra Incas e antichi Romani, senza però ricadere in mitizzazioni alla Rousseau.<sup>140</sup> Algarotti confuta i giudizi dell'élite che aveva erroneamente giudicato «barbari» i popoli americani. Egli celebra, infatti, il popolo degli «Irochesi» poiché hanno «un amore caldissimo della libertà, una sete inestinguibile di gloria e un'opinione radicatissima» e i «Sachemi» per «la maturità nei consigli, la prontezza nell'esecuzione, il riguardo che ne' loro trattati spicca grandissimo alla pubblica fede e alla equità» e infine i «Peruani», governati dagli Incas, «quivi singolarità di mezzi per giungere a un fine grandissimo, massime della più consumata politica, esempi di pietà, di magnificenza, di virtù». <sup>141</sup> Il veneziano ammira ancora gli Incas poiché pacifici adoratori del dio Sole. Lo stesso Leopardi sentenzierà nello *Zibaldone*: «E generalmente i tempî del sole erano come il segno della civiltà, e i confini del culto del sole, i confini di essa». <sup>142</sup> Gli Incas, insomma, si distinguono nettamente rispetto ad altri popoli americani e per Leopardi è fondamentale non cadere in superficiali generalizzazioni. Leopardi a Recanati possedeva l'edizione Manini in dieci tomi, contenente l'intera opera di Algarotti <sup>143</sup>. Non a caso il recanatese poté conoscere e leggere molti (se non tutti) degli scritti del veneziano, citandolo in

---

<sup>139</sup> M. de Zan, *La possibile influenza di F. M. Zanotti nelle riflessioni filosofiche di Leopardi sul valore della conoscenza scientifica*, in "Rivista Di Storia Della Filosofia", vol. 51, n. 2, 1996, pp. 276-277 (<http://www.jstor.org/stable/44023149>).

<sup>140</sup> M. Balzano, *I confini del sole*, cit., p. 150.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>142</sup> G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1921, n. 3834, p. 731.

<sup>143</sup> Cremona, 1778-1784.

numerose occasioni, definendolo anche «sensato scrittore» e inserendolo nella *Crestomazia della prosa*.<sup>144</sup> Stando alle indicazioni forniteci dallo stesso Leopardi nei suoi *Elenchi di letture*, egli deve aver letto il *Saggio sopra l'imperio degl'Incas* nel novembre 1823.<sup>145</sup> I richiami al saggio nell'opera leopardiana sono quattro, sono tutti presenti nello *Zibaldone* e si riferiscono al periodo che va dall'ottobre al dicembre 1823.<sup>146</sup>

Il quarto e ultimo testo è la *Storia d'America* di William Robertson (1721-1793), uno degli storici più importanti e noti del XVIII secolo, nonché uno dei massimi esponenti della Scuola di Scozia, dopo Hume. Nel 1759 diede alle stampe la *Storia della Scozia (1542-1603)*, nel 1764 ricevette l'incarico di storico reale e nel 1769 pubblicò la *Storia dell'imperatore Carlo V*.<sup>147</sup> L'opera più celebre dello scozzese rimane in ogni caso la *History of America*, apparsa per la prima volta nel 1777. La novità e la modernità della *History of America* sono palpabili: Robertson viene tuttora considerato uno degli storici più imparziali del suo tempo per la scrupolosità dimostrata, l'approccio sensibile anzi che polemico, aperto all'ascolto di più punti di vista e sempre attento a non cadere vittima di pregiudizi.<sup>148</sup> Mascilli Migliorini, che ne ha curato l'edizione moderna in traduzione italiana,<sup>149</sup> l'ha definita un'opera «piena di storicità di concezione e di impianto».<sup>150</sup> L'edizione della *History of America* presente a Recanati è una traduzione italiana ad opera dell'abate fiorentino Antonio Pillori (Venezia, 1794). Come già ampiamente trattato dalla critica, il testo di Robertson, storiograficamente il più autorevole dei quattro che abbiamo

---

<sup>144</sup> M. Balzano, *I confini del sole*, cit., p. 15.

<sup>145</sup> IV elenco, n. 92, in G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 1116.

<sup>146</sup> M. Balzano, *I confini del sole*, cit., p. 147.

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 184.

<sup>148</sup> J. Smitten, *Impartiality in Robertson's history of America*, in "Eighteenth-Century Studies", Johns Hopkins University Press, American Society for Eighteenth-Century Studies (ASECS), vol. 19, n. 1, 1985, pp. 56-59 (<https://doi.org/10.2307/2739130>).

<sup>149</sup> W. Robertson, *La scoperta dell'America*, edizione italiana a cura di L. Mascilli Migliorini, Roma, Salerno editore, 1992.

<sup>150</sup> G. Imbruglia, Recensione a "La scoperta dell'America", a cura di L. Mascilli Migliorini, in "Belfagor", vol. 49, n. 4, 1994, pp. 496, (<http://www.jstor.org/stable/26147194>)

appena citato,<sup>151</sup> riveste un ruolo di fondamentale importanza nell'opera leopardiana, sebbene Leopardi lo lesse relativamente tardi (IV elenco, n. 232, ottobre 1824) rispetto al periodo dei suoi approfondimenti e delle sue riflessioni sul Nuovo Mondo. Se solo fosse stato letto anni prima, come sostiene Balzano riprendendo Tesi, probabilmente avrebbe avuto un peso nettamente maggiore.<sup>152</sup> Otto sono i richiami in totale, di cui due contenuti nello *Zibaldone*, cinque nelle note a margine del *Dialogo di Cristoforo Colombo e Gutierrez* e una nella *Scommessa di Prometeo*.<sup>153</sup>

### 2.3. Altre possibili fonti

Come si è visto, è un compito particolarmente difficile quello di dare una risposta univoca alla questione delle fonti leopardiane. Per la stesura di questo capitolo si è cercato di selezionare solamente quei testi più strettamente legati al Nuovo Mondo e alla questione americana e di cui, soprattutto, Leopardi si è servito come fonti principalmente documentarie (con l'unica eccezione di Robertson in relazione all'operetta su Colombo, di cui si dirà di più nel capitolo seguente). Sono rimaste escluse da questa selezione, dunque, tutti quei testi che pur trattando la questione, vengono consultati dal recanatese più per il loro valore letterario che per quello documentario, come nel caso di molti componimenti in prosa o in poesia su Colombo, menzionati già nel primo capitolo e che saranno poi ripresi brevemente in relazione alle rispettive apparizioni nei testi leopardiani.

Si ritiene opportuno, infine, aprire una breve parentesi su alcuni autori che, sebbene meno frequentemente trattati dalla critica leopardiana, possono aver comunque avuto un ruolo particolarmente importante nello sviluppo dell'idea leopardiana del Colombo. Tra questi si menziona il *Sommario dell'istoria delle Indie occidentali* di Pietro Martire d'Anghiera e la *Naturale e generale istoria delle Indie occidentali* di

---

<sup>151</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi*, cit., p. 251.

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 187.

<sup>153</sup> *Ivi*, p. 251.

Gonzalo Ferdinando d'Oviedo, raccolti in *Navigazioni e viaggi* di Giovan Battista Ramusio (presente a Recanati in un'edizione del 1573), dove il recanatese poteva trarre importanti informazioni su Cristoforo Colombo. Infine, ma non da ultimo, si vuole portare l'attenzione su una delle opere più importanti per quanto riguarda il discorso sul Colombo storico, ovvero il lavoro di Fernando Colombo, *Historie del S. D. Fernando Colombo* (presente a Recanati in un'edizione stampata a Venezia nel 1709, nella traduzione italiana di Alfonso Ulloa). Il problema principale del testo di Fernando Colombo è che esso non viene mai citato esplicitamente da Leopardi negli *Elenchi di letture*, nello *Zibaldone* o tantomeno in nota ai testi come fonte bibliografica. Eppure, come sostiene Paola Tesi,<sup>154</sup> è improbabile che Leopardi non lo conoscesse, non l'avesse letto o almeno consultato. Proprio da Fernando Colombo, secondo Tesi, il recanatese potrebbe aver letto l'episodio dell'eclissi solare presente nella *Storia dell'astronomia*. La studiosa poi individua e isola anche altre interessanti coincidenze, soprattutto per quanto riguarda il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, dove invece la critica ha puntato sempre e solo a Robertson, fonte esplicitata già da Leopardi.<sup>155</sup>

Se ciò fosse vero, si potrebbe ipotizzare che persino l'idea del personaggio di Gutierrez, «credenziere del Re Cattolico», potesse essere giunta a Leopardi proprio dal testo di Fernando, in cui compare più volte. Un episodio in particolare potrebbe suggerire che l'Ammiraglio tenesse in alta considerazione l'opinione di Gutierrez. Gli spagnoli sono in un momento cruciale della spedizione, appena prima dello sbarco. Colombo crede di aver visto terra, o meglio, una luce in terra, ma prima di annunciare il trionfo vuole esser certo di non essersi ingannato. La prima persona a cui si rivolge per avere un parere è proprio Gutierrez.

---

<sup>154</sup> P. Tesi, *L'America come un azzardo*, in "Studi e Problemi di Critica testuale", vol. 50, 1995, pp. 143-144.

<sup>155</sup> *Ibidem*.

E ciò detto, due ore avanti mezzanotte, essendo l'Ammiraglio nel castello di poppa, vide una luce in terra; ma dice che fu una cosa tanto serrata che non osò affermare che fosse terra: e allora chiamò un Pietro Gutierrez, credenziere del Re Cattolico, e gli disse che riguardasse se vedeva detta luce, ed egli rispose che la vedeva.<sup>156</sup>

---

<sup>156</sup> F. Colombo, *Historie*, 1571, trad. it. di A. Ulloa, Liber Liber, 1998, p. 31, (<https://www.liberliber.it/online/autori/autori-c/fernando-colombo/historie-del-s-d-fernando-colombo-nelle-quali-sha-particolare-et-vera-relatione-della-vita-et-de-fatti-dellammiraglio-d-christoforo-colombo-suo-padre-et-dello-scopri/>).

### 3. Il “Colombo” leopardiano tra realtà storica e rappresentazione

#### 3.1. *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXI (1813)*

Al tempo di Copernico accadde un fatto, che non fe' poco onore alla scienza degli Europei. Cristoforo Colombo, uomo abile in Astronomia, siccome pur lo fu l'altro navigatore Americo Vespucci, che in questa scienza ebbe perizia non ordinaria per quella età; essendo vicino alla Giamaica fe' sapere ai barbari di quell'isola, che se essi non recavangli ciò che bramava, egli avrebbe tolto il lume alla luna. Que' barbari ciò udendo si fecero beffe della minaccia di Colombo. Ma quando la luna per una eclissi, che Cristoforo avea preveduta, cominciò ad oscurarsi, atterriti essi ed attoniti, stimando un effetto del potere degli Europei ciò, che non provenia se non da cause naturali, si sottomisero ai voleri di Colombo e recarongli ciò che volle.<sup>157</sup>

La prima apparizione colombiana nell'opera del reanatese risale al 1813, quando un Leopardi appena quindicenne termina di scrivere la sua *Storia dell'Astronomia*. Tra i primi ad accorgersi di questa «pagina poco nota»<sup>158</sup> è stato Emilio Bigi, che di quest'opera giovanile sottolinea innanzitutto la «fervida fede illuministica nella scienza come strumento per trionfare della ignoranza e dei pregiudizi».<sup>159</sup> Il critico insiste sul fatto che il Colombo rappresentato nella *Storia dell'Astronomia* non sia l'esploratore genovese per come era stato ritratto nelle *Historie* del figlio Fernando o nella *History of America* di Robertson, bensì «un esperto di astronomia, che delle proprie cognizioni si vale per sottomettere i rozzi indigeni».<sup>160</sup>

D'altra parte, andando a consultare le *Historie*, in un'edizione digitale che riprende proprio la traduzione italiana di Ulloa, nell'edizione

---

<sup>157</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose, cit.*, p. 806.

<sup>158</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi, op. cit.*, p. 85.

<sup>159</sup> *Ibidem.*

<sup>160</sup> *Ibidem.*

veneziana del 1571, si può andare a ritrovare con esattezza il passo in cui è narrato il medesimo episodio.

Ricordossi che nel terzo dì doveva essere un eclissi di luna da prima notte, onde comandò che col mezzo d'un Indiano della Spagnola che era con noi, fossero chiamati i principali Indiani della provincia, dicendo che voleva parlar loro in una festa che egli aveva deliberato far loro. Essendo adunque venuti il dì avanti che avesse ad esser l'eclissi, fece loro dire per l'interprete, che noi eravamo Cristiani, e credevamo in Dio che abitava in cielo e ne aveva per sudditi, il quale aveva cura dei buoni e castigava i rei: e che, veduta la sollevazione dei Cristiani, non li aveva lasciati passare alla Spagnola, come erano passati Diego Mendez e il Fiesco, anzi avevano patiti quei travagli e pericoli che per tutta l'isola erano manifesti: e che medesimamente in quello che toccava agl'Indiani, vedendo Dio la poca cura che avevano di portarci vettovaglie per la nostra paga e riscatto, egli era molto adirato contro di essi, e che aveva determinato di mandar loro grandissima fame, e peste. A che, perché essi forse non darebbero fede, Dio voleva dar loro un evidente segno di ciò in cielo, acciò che più chiaramente conoscessero che il castigo doveva venire dalla sua mano. Pertanto, ch'essi stessero quella notte attenti nell'apparire della luna, che la vedrebbero venir fuori adirata e infiammata, dinotando il male che voleva Dio mandar loro. Finito il qual ragionamento, gl'Indiani partirono, alcuni con paura, e altri ciò cosa vana stimando. Ma, cominciando poi nell'apparire della luna l'eclissi, e, quanto più ascendeva, aumentando più, gl'Indiani posero mente a ciò, e fu tanta la paura loro, che con grandissimi pianti e strida d'ogni parte venivano correndo ai navigli, carichi di vettovaglie, e pregavano l'Ammiraglio che in ogni modo intercedesse per loro appresso Dio, acciò che non eseguisse l'ira sua contro di essi, promettendo di dover portargli per l'avvenire diligentemente quel di che egli avesse bisogno. A che l'Ammiraglio disse di voler un poco parlar col suo Dio; e si chiuse frattanto che l'eclissi cresceva: ed essi tuttavia forte gridavano che dovesse aiutarli. Quando l'Ammiraglio vide esser la crescente dell'eclissi finita, e che tosto tornerebbe a serenare, venne fuori della camera dicendo che già aveva supplicato al suo Dio e fatto orazione per loro, e che gli aveva

promesso in nome loro che d'indi in poi saprebbero buoni e tratterebbero bene i Cristiani, portando loro vettovaglie e le cose necessarie; e che Dio loro già perdonava: in segno del qual perdono vedrebbero che gli passava l'ira, e l'infiammazione della luna. Il che avendo effetto insieme con le sue parole, essi rendevano molte grazie all'Ammiraglio, e lodavano il suo Dio; e così stettero, finché fu l'eclissi passato. Da indi in poi ebbero sempre cura di provvederci di quello che ci faceva bisogno, lodando continuamente il Dio dei Cristiani: perché gli eclissi che alcuna volta avevano veduti, credevano essere avvenuti per danno loro, e non avendo essi cognizione della causa loro, e che fosse cosa la quale succedeva a certi tempi, né credendo che saper si potesse in terra quel che in cielo doveva avvenire, avevano per certissimo che il Dio dei Cristiani l'avesse rivelato all'Ammiraglio.<sup>161</sup>

Confrontando i due testi, e considerando appunto che il volume era di fatto presente nella biblioteca paterna, non appare così impensabile che il giovane Leopardi possa averlo consultato in questa occasione o in futuro. È anche vero, però, che le *Historie* colombiane non vengono esplicitamente citate né nella bibliografia redatta dal Leopardi stesso in calce alla *Storia dell'astronomia*, né tantomeno vengono menzionate in altri scritti leopardiani, compreso lo *Zibaldone*, dove pure il recanatese appuntava riflessioni e suggestioni letterarie. Quel che balza subito agli occhi è l'estensione del testo di Fernando Colombo rispetto alla breve menzione leopardiana. Leopardi, di fatto, non si dilunga troppo a raccontare, riportandoci un riassunto della questione, verosimilmente perché l'uso che intende farne è quello di *exemplum*. Leopardi riprende, sempre che l'abbia ripreso proprio da Fernando Colombo, l'evento per sommi capi, contrapponendo le conoscenze astronomiche di Colombo, uomo europeo, al timore dei nativi giamaicani. Questi ultimi sono infatti «atterriti» e «attoniti» di fronte all'eclissi e, in preda al terrore, non possono fare altro che concedergli ciò che vuole. Nel testo di Fernando,

---

<sup>161</sup> F. Colombo, *op. cit.*, pp. 127-128.



invece, si potrebbe ipotizzare che Colombo sfrutti le proprie conoscenze astronomiche per tre finalità diverse. La prima, la più pragmatica, è ottenere dei viveri dagli abitanti del posto e dunque ottenere un vantaggio immediato, "a breve termine": «fu tanta la paura loro, che con grandissimi pianti e strida d'ogni parte venivano correndo ai navigli, carichi di vettovaglie». La seconda, per così dire "a medio termine", è assicurarsi un buon trattamento anche per il futuro per sé e per i propri uomini, «da indi in poi ebbero sempre cura di provvederci di quello che ci faceva bisogno». Il terzo e ultimo obiettivo, "a lungo termine", poiché con conseguenze più profonde e durature e che avrebbero favorito notevolmente il processo di colonizzazione, è quello della conversione al cristianesimo della popolazione locale attraverso il terrore religioso.

È interessante notare come nel testo di Colombo tutto ruoti intorno a Dio: «fece loro dire, per l'interprete, che noi eravamo Cristiani, e credevamo in Dio che abitava in cielo e ne aveva per sudditi, il quale aveva cura dei buoni e *castigava* i rei», ma anche che, visti i pochi riguardi che i giamaicani avevano riservato loro, «[Dio] era molto adirato contro di essi, e che aveva determinato di mandar loro grandissima fame, e peste». Spaventati per l'eclissi, essi non solo portano agli spagnoli un'ingente quantità di cibo, ma anche «pregavano l'Ammiraglio che in ogni modo intercedesse per loro appresso Dio, acciocché non eseguisse l'ira sua contro di essi». Colombo a questo punto annuncia di voler riferire a Dio le loro preghiere e, avendo osservato che la crescente dell'eclissi è ormai finita, proclama che Dio li ha già perdonati. E così i giamaicani iniziano a lodare il Dio cristiano. L'omissione dell'elemento religioso in particolare, potrebbe non essere del tutto casuale, ma anzi spiegabile sia per via della struttura stessa del testo, ricchissimo di *exempla* brevi e concisi, sia nel contesto della fede illuministica nella ragione e nella scienza della *Storia dell'astronomia*. Sul tema della religiosità di Cristoforo Colombo, peraltro assente in Leopardi, che ne fa un uomo di scienza laico si rimanda, tra gli

altri, a due lavori citati nel primo capitolo.<sup>162</sup> Come accennato, la studiosa Paola Tesi è del parere che Leopardi abbia trovato la notizia dell'episodio dell'eclissi proprio nel testo di Fernando Colombo. Tesi fa un parallelo anche tra il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* e le *Historie*, rilevando, come si vedrà, numerosi elementi di contatto, sia a livello contenutistico che prettamente testuale.<sup>163</sup> Un'altra possibile fonte colombiana per la *Storia dell'astronomia*, sebbene la stessa Tesi la ritenga meno probabile, potrebbe essere identificata nel testo *Il mondo nuovo* di Tommaso Stigliani, che si rifaceva appunto proprio alle *Historie* di Fernando Colombo e anch'esso presente a Recanati in un'edizione romana del 1628.<sup>164</sup>

Novella Primo ritrova nel "Colombo" della *Storia dell'astronomia* un degno antecedente per l'operetta e, rifacendosi a un emblematico saggio di Emilio Giordano, lo definisce, appunto, un mago.<sup>165</sup> Non solo, il genovese, per come è descritto da Leopardi nell'opera giovanile, sarebbe tutt'altro che eroicizzato, mentre verrebbero messi in risalto piuttosto gli inganni nei confronti delle popolazioni indigene, dando al "Colombo" dunque una valenza negativa.<sup>166</sup> D'altra parte, se Leopardi avesse voluto enfatizzare la menzogna e l'inganno che stanno dietro all'impresa colombiana, diventerebbe difficile spiegare questo secondo riferimento al genovese:

Lodiamo Magellano per aver fatto il giro del mondo ma rendiamo giustizia a Colombo, che per primo ha cercato, ha trovato, ha fatto conoscere un nuovo mondo.<sup>167</sup>

---

<sup>162</sup> E. Giusti, *op. cit.*; P. Moffitt Watts, *op. cit.*

<sup>163</sup> P. Tesi, *op. cit.*, pp. 143-144.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 143n.

<sup>165</sup> E. Giordano, *Il mago, il viaggio e l'eroe: il Colombo leopardiano*, in Id., *Le vie dorate e gli orti. Studi leopardiani*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 125-140.

<sup>166</sup> N. Primo, *Leopardi, Colombo o del "trovar terra di là dall'oceano"*, in *La letteratura degli italiani. Rotte Confini Passaggi*, Università degli Studi di Genova, 2012, p. 4, ([https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-rotte-confini-passaggi/Primo%20Novella\\_1.pdf](https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-rotte-confini-passaggi/Primo%20Novella_1.pdf)).

<sup>167</sup> G. Leopardi, *op. cit.*, p. 819.

Il genovese appare in una luce piuttosto positiva e anzi, degno di lode tanto quanto Magellano o forse anche più. Lo stesso Binni evidenzia l'entusiasmo del giovane Leopardi per gli «scienziati-eroi perseguitati e vincitori delle persecuzioni», per i «martiri della ragione» del newtonianismo algarottiano.<sup>168</sup> Leopardi celebra con grande slancio, appunto, molti di questi uomini di scienza, che non esita a definire «immortali», tra i più noti Aristotele, Tolomeo, Bacone, Copernico, Galilei, Keplero, Descartes e Newton. Quest'ultimo in particolare veniva esaltato in quanto fondatore di un sistema che raccoglieva tutte le verità dei suoi predecessori, eliminandone al tempo stesso gli errori,<sup>169</sup> tanto da essere menzionato ben 82 volte nel testo. Parigi sviluppa un'elaborata e interessante riflessione sul rapporto di Leopardi con la scienza, mostrando come egli riesca ad applicare il metodo scientifico alla letteratura e sottolineando ancora una volta l'importanza del progresso scientifico nell'opera leopardiana.<sup>170</sup> Binni mette in guardia da possibili cattive interpretazioni della *Storia dell'Astronomia*.<sup>171</sup> I critici si sono sbilanciati, infatti, tra posizioni radicalmente opposte, svalutandolo a volte come un «lavoro puramente erudito» e altre volte esaltandolo come «prima rivelazione di una vocazione poetica», mentre per Binni ciò che emerge più chiaramente è l'interesse divulgativo e culturale del giovane autore.<sup>172</sup>

Colpisce la precoce volontà del Leopardi di presentarsi come personalità di cultura, come promotore di una battaglia a favore della "luce" della ragione e della scienza contro le "tenebre" dei pregiudizi e

---

<sup>168</sup> W. Binni, *Giacomo Leopardi: Tutte le opere*, 3 voll., Il Ponte Editore, Firenze, 2014, vol. I, p. 320, (<https://www.fondowalterbinni.it/biblioteca/>).

<sup>169</sup> S. Parigi, *Leopardi, Colombo e il metodo della scienza*, 2004, in "Rivista di filosofia", vol. XCV, 2004, pp. 425-426, ([https://www.academia.edu/16578797/Leopardi\\_Colombo\\_e\\_il\\_metodo\\_della\\_scienza](https://www.academia.edu/16578797/Leopardi_Colombo_e_il_metodo_della_scienza))

<sup>170</sup> *Ibidem*; sul tema anche G. Stabile, *op. cit.*

<sup>171</sup> W. Binni, *op. cit.*, vol. II, p. 24.

<sup>172</sup> *Ibidem*.

dell'ignoranza, come "giovane riformatore" coraggiosamente capace di intervenire e di impegnarsi in una lotta decisa per il trionfo della verità.<sup>173</sup>

Per quanto riguarda le fonti della *Storia dell'astronomia*, si è visto che Leopardi le cita espressamente in calce al testo. Eppure, secondo Binni, quest'opera giovanile risulta «troppo spesso appoggiata più che a testi di prima mano a enciclopedie e a compilazioni»<sup>174</sup> e, sebbene l'interesse precoce per il Nuovo Mondo, a quest'altezza Leopardi sembra fare di questi testi un uso meramente documentaristico, piuttosto che una riflessione originale, come quando descrive le concezioni astronomiche dei popoli d'America.<sup>175</sup>

### 3.2. *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815)

Emilio Giordano, nel ricostruire la figura del Colombo leopardiano, descrive un parallelo molto interessante tra la *Storia dell'Astronomia* e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. Per comprendere davvero il primo, scrive Giordano, dobbiamo fare riferimento al secondo. La vicenda del genovese della *Storia* si spiegherebbe attraverso quelle di due altri grandi personaggi dell'antichità, che Leopardi descrive nel suo *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*: la maga tessala Aglaonice e il generale romano Sulpicio Gallo.<sup>176</sup>

C'insegna Plutarco donde ebbe origine la volgare opinione, che attribuiva alle maghe, singolarmente tessale, il potere di trar giù la luna. «Che se v'ha alcuna,» dic'egli, «la qual prometta di svellere la luna dal cielo, ella si prende giuoco della ignoranza e della dabbenaggine delle femmine che sel credono. Poichè sa essa sicuramente qualche poco di astrologia, e ha udito dire che Aglaonice figlia di Egetore tessalo, la qual conosceva i pleniluni, in cui accadono le eclissi, avendo preveduto il tempo nel quale la luna dovea rimanere oscurata dall'ombra, fe' credere alle

---

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> W. Binni, *op. cit.*, vol. III, p. 32.

<sup>175</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi, cit.*, p. 229.

<sup>176</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 386.

femmine che essa avrebela tolta dal cielo». La qual cosa ripete altrove lo stesso scrittore: «Le Tessale han fama di staccar la luna dal cielo; ma ciò fu fatto credere alle femmine dall'astuzia di Aglaonice figlia di Egetore, donna, come dicono, perita in astrologia, la quale ogni volta che la luna pativa eclissi faceva intendere che ella con arte magica l'aveva levata dal suo luogo». <sup>177</sup>

Aglaonice, considerata una maga, rappresenta nel testo leopardiano un *exemplum* negativo, poiché ella consapevolmente sceglie di usare le proprie conoscenze per esercitare un vero e proprio dominio ideologico sugli altri, terrorizzando le fanciulle e prendendosene gioco. <sup>178</sup> Altro esempio, specularmente in positivo a quello della maga plutarchiana, viene questa volta dalle file militari romane.

Sulpicio Gallo fu abbastanza perito nell'astronomia. Conosceva la causa delle eclissi, e sapeva predirle. Catone il vecchio ne fa un bell'elogio presso Marco Tullio. «Quante volte,» dic'egli, «lo sorprese il mattino, occupato intorno a qualche operazione che avea cominciata nella notte! Quante volte lo sorprese la notte, intento a far ciò che avea cominciato nel mattino!». La sua scienza, dice Valerio Massimo, giovò alla Repubblica. Egli era militare e tribuno. Nella guerra contro Perseo, nella notte prima della battaglia che decise della sorte della Macedonia, la luna si eclissò, e i Romani furono colpiti da spavento. Sulpicio fattosi innanzi, e spiegata la cagione del fenomeno, rassicurò l'esercito, che Paolo Emilio menò lieto e coraggioso alla battaglia e alla vittoria. Egli però, dice il citato storico, non avrebbe vinti i nemici di Roma, se Sulpicio non avesse vinto il timor dei Romani. Il fatto è riferito alquanto diversamente da Tito Livio. Egli vuole che Sulpicio nel giorno che precedè la eclissi si presentasse alle truppe, e per prevenir la inquietudine che il fenomeno potea cagionar loro, le facesse

---

<sup>177</sup> G. Leopardi, *op. cit.*, pp. 882-883.

<sup>178</sup> *Ivi*, pp. 385-386.

avvisate, che nella notte vegnente la luna si sarebbe oscurata. Con Livio accordansi Plinio e Frontino. Di questo fatto fa pur menzione Quintiliano.<sup>179</sup>

Le conoscenze astronomiche di Sulpicio Gallo gioveranno ai Romani, facendo loro vincere importanti battaglie e garantendo così la prosperità di Roma e dunque, per Giordano è un esempio positivo. Aniché chiudersi in sé e custodire la propria scienza come Aglaonice, il generale la condivide per il bene dello Stato. Queste sono dunque le due possibili strade che può intraprendere chi entra in possesso di una conoscenza di tipo scientifico, sta all'individuo decidere come applicarla.<sup>180</sup> In questo senso il personaggio di Colombo, come accennato prima, diventa piuttosto problematico e ricco di contraddizioni, poiché anch'egli utilizza la propria conoscenza per dominare.<sup>181</sup> In ogni caso, è importante menzionare l'apparizione colombiana del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* in cui Colombo verifica con l'esperienza la congettura degli antipodi, che prima era fondata sull'analogia,<sup>182</sup> controversia strettamente legata alla querelle settecentesca della pluralità dei mondi.

Nel secolo decimoquinto, dopo la nascita di quell'Italiano che dovea schiacciare l'errore antico, superare ostacoli creduti insuperabili e portarsi attraverso il mare ad un emisfero sconosciuto per recarci poi nuove sicure dei suoi abitanti [...].<sup>183</sup>

Il riferimento a Colombo in questo caso non è esplicitato, ma molti critici non hanno comunque esitato a riconoscere nell'«Italiano» proprio il navigatore genovese che superò le colonne d'Ercole, confine ritenuto appunto invalicabile, per giungere sul continente americano e poi ritornare indietro e condividere la notizia sensazionale.<sup>184</sup>

---

<sup>179</sup> G. Leopardi, *op. cit.*, p. 904.

<sup>180</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 386.

<sup>181</sup> *Ivi*, p. 387.

<sup>182</sup> S. Biancu, *op. cit.*, p. 761.

<sup>183</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose, cit.*, p. 909.

<sup>184</sup> S. Biancu, *op. cit.*, p. 761.

Il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, composto nel 1815, rappresenta una sorta di caccia agli errori, in cui l'idea principale è quella di una ricerca scientifica che tenda appunto a denunciarli ed eliminarli.<sup>185</sup> Al termine del suo saggio Leopardi definisce gli errori come «scogli nei quali la ragione va a urtare», rievocando così la metafora classica che paragona la scienza/conoscenza alla navigazione, che raggiungerà la sua massima vetta nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*.<sup>186</sup> Il progresso scientifico, dunque, consisterebbe nella presa di coscienza degli errori passati. Come espone il recanatese nello *Zibaldone*, la filosofia degli antichi aveva la pretesa di «insegnare e fabbricare», mentre la filosofia moderna vuole «disingannare e atterrire», e quest'ultima va prediletta e praticata poiché rappresenta «il vero modo di filosofare».<sup>187</sup> Il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, rispetto alla *Storia dell'astronomia* di due anni prima, si fonda per Binni su letture più ampie e più dirette, si sprovvincializza e si dimostra più maturo anche dal punto di vista stilistico.<sup>188</sup> Si innestano nel giovane Leopardi i primi dubbi sulla razionalità umana, «dato che gli uomini, vincono un errore, ma cadono in un altro errore; vincono un pregiudizio, e un altro pregiudizio si affaccia».<sup>189</sup> Si assiste, infine, alle prime lievi inserzioni satiriche e ironiche, in cui Leopardi si fa beffa dei grossolani errori degli antichi, come nel caso della credenza che il sole di notte si coricasse o andasse a spegnersi nel mare,<sup>190</sup> immagine quest'ultima, che ritornerà anche nella canzone *Ad Angelo Mai*.<sup>191</sup> Infine, se nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* gli «errori» vanno smascherati ad ogni costo, tanto quanto le «favole

---

<sup>185</sup> S. Parigi, *op. cit.*, p. 425.

<sup>186</sup> *Ibidem*.

<sup>187</sup> *Ivi*, p. 429.

<sup>188</sup> W. Binni, *op. cit.*, vol. III, p. 32.

<sup>189</sup> *Ivi*, vol. II, p. 29.

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>191</sup> S. Cristaldi, "Trovar paese". Viaggio e attesa di Colombo, in Id., *Nel vago pensiero. Sondaggi leopardiani*, Catania, Cuecm, 2001, p. 57.

antiche» e i «sogni», si vedrà che in *Ad Angelo Mai* la situazione cambierà radicalmente.<sup>192</sup>

### 3.3. *Ad Angelo Mai* (1820)

La terza apparizione colombiana, come scrive Bigi, è senza dubbio più «impegnativa» e «suggestiva» delle precedenti.<sup>193</sup> Si tratta della celebre canzone leopardiana dedicata allo scopritore del *De re publica* ciceroniano. In *Ad Angelo Mai* Leopardi sviluppa «gli spunti letterari del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* e quelli patriottico-storici delle due prime canzoni»,<sup>194</sup> dipingendo il contrasto tra «l'eroicità dell'antico» e la «noia avvilita della modernità».<sup>195</sup> A proposito del *Ad Angelo Mai*, De Sanctis scriverà: «è un primo poema del mondo, così com'è visto dal giovane. È come una filosofia della storia, dove tutto è coordinato, come in uno schema».<sup>196</sup> Ed è così che, in questa trama fitta e precisa, dopo aver lodato Mai per il ritrovamento grandioso, Leopardi presenta una rassegna di italiani magnanimi, degni di lode per aver dimostrato virtù e slancio verso la vita, che possano con il loro esempio risvegliare i connazionali assopiti. Si trovano allora Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Alfieri e, tra questi ultimi due, proprio Colombo.<sup>197</sup>

Ma tua vita era allor con gli astri e il mare,  
ligure ardita prole,  
quand'oltre a le colonne, ed oltre a i liti  
cui strider l'onde all'attuffar del sole  
pareva udir su la sera, agl'infiniti  
flutti commesso, ritrovasti il raggio  
del Sol caduto, e il giorno

---

<sup>192</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi, op. cit.*, 1986, pp. 89, 91n.

<sup>193</sup> *Ivi*, p. 85.

<sup>194</sup> L. Blasucci, *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 83.

<sup>195</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, in "Lettere Italiane", vol. 61, n. 3, 2009, p. 405, (<http://www.jstor.org/stable/26239914>).

<sup>196</sup> F. De Sanctis, *Saggio sul Leopardi*, Napoli, Morano, 1885, p. 168, ([https://books.google.bg/books?id=80uAAAAMAAJ&ie=ISO-8859-1&redir\\_esc=y](https://books.google.bg/books?id=80uAAAAMAAJ&ie=ISO-8859-1&redir_esc=y)).

<sup>197</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi, cit.*, p. 406.



che nasce allor ch'a i nostri è giunto al fondo;  
e rotto di natura ogni contrasto,  
ignota immensa terra al tuo viaggio  
fu gloria, e del ritorno  
ai rischi. Ahi ahi, ma conosciuto il mondo  
non cresce, anzi si scema, e assai più vasto  
l'etra sonante e l'alma terra e il mare  
al fanciullin, che non al saggio appare.

Nostri sogni leggiadri ove son giti  
dell'ignoto ricetta  
d'ignoti abitatori, o del diurno  
degli astri albergo, e del rimoto letto  
della giovane Aurora, e del notturno  
occulto sonno del maggior pianeta?  
Ecco svanire a un punto,  
e figurato è il mondo in breve carta,  
ecco tutto è simile, e discoprendo,  
solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta  
Il vero appena è giunto,  
O caro immaginar; da te s'apparta  
nostra mente in eterno; allo stupendo  
poter tuo primo ne sottraggon gli anni,  
e il conforto perì de' nostri affanni.<sup>198</sup>

Il primo problema relativo alla canzone è quello delle fonti. Lo stesso Leopardi nelle *Annotazioni alle dieci canzoni stampate a Bologna nel 1824* rivela le fonti classiche della canzone: Cleomede, Strabone, Giovenale, Stazio, Ausonio, Mimnermo e Gemino.<sup>199</sup> Eppure, la critica ha notato fra i versi della canzone altre suggestioni. In questa occasione si menzioneremo quelle che si ritengono essere più interessanti, riportandole

---

<sup>198</sup> G. Leopardi, *Ad Angelo Mai* (vv. 76-105), in Id., *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., pp. 82-83.

<sup>199</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 389.

in ordine cronologico, assieme alle principali argomentazioni a sostegno delle singole ipotesi. In molti hanno identificato il "Colombo" della canzone *Ad Angelo Mai*, e in parte anche quello del *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, con la figura di Ulisse, facendo riferimento però più alla riscrittura dantesca che all'eroe omerico del *nostos*.<sup>200</sup> Sia il "Colombo" leopardiano che l'Ulisse dantesco vengono assaliti dall'ansia di conoscere e di scoprire, che li porta costantemente all'azione e li espone a mille pericoli.<sup>201</sup> Ulisse pecca di *hybris* superando le colonne d'Ercole e il suo «folle volo» verrà punito con un improvviso naufragio per aver osato violare i limiti divini. Colombo, nuovo Ulisse, ha portato a termine la propria impresa e per questo merita giusta gloria, eppure il suo sarà un «viaggio maledetto» per le terribili conseguenze che porta con sé.<sup>202</sup> Inoltre, anche per Ulisse, Leopardi prova sentimenti spesso contrastanti.

Le qualità nelle quali Ulisse eccede, sono in gran parte altrettanto forse odiose quanto stimabili. La pazienza non è odiosa, ma tanto è lungi da essere amabile, che anzi l'impazienza si è amabile. Insomma ne nasce che Ulisse malgrado delle sue tante e sì grandi e sì varie e sì nuove e sì continue sventure, e malgrado ch'ei comparisca misero fino quasi all'ultimo punto, non riesce per niun modo amabile. E per tanto ei non interessa. Ulisse è personaggio meraviglioso e straordinario. I pedanti vi diranno che ciò basta ad essere interessante. Ma io dico che no, e che bisogna che a queste qualità si aggiunga l'essere amabile, e che quelle conducano e cospirino a produr questa, o, se non altro con lei, sieno condite; e che il protagonista sia meravigliosamente e straordinariamente amabile, cioè

---

<sup>200</sup> A. Del Gatto, *Il "Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez"*, 2001 in Ead., *Uno specchio d'acqua diaccia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2001, pp. 111-123; E. Giordano, *op. cit.*; S. Zatti, Sergio Zatti, *Viaggi sedentari*, in "Annali d'Italianistica", vol. 21, *Hodoeporics Revisited/Ritorno all'odeporica*, 2003, pp. 59-60, (<https://www.jstor.org/stable/24009854>).

<sup>201</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 394.

<sup>202</sup> *Ibidem*.

straordinario e meraviglioso nell'amabilità, o per lo meno tanto amabile quanto meraviglioso e straordinario.<sup>203</sup>

Bigi vede in Ariosto (*Orlando Furioso*, XV canto) un'altra possibile fonte, sebbene l'allusione all'America in questo caso sia relativamente vaga e Colombo non sia esplicitamente nominato: «altri lasciar le destre e le manchine Rive che due per opra Erculea fersi; E del sole imitando il camin tondo, Ritrovar nuove terre e nuovo mondo».<sup>204</sup> L'ipotesi dell'influenza tassiana, invece, mette d'accordo tutti i commentatori di Leopardi, in particolare per quanto riguarda le ottave 31 e 32 del canto XV.<sup>205</sup> In Tasso, infatti, l'attenzione si concentra sull'«ardimento» di Colombo che, «generoso» e impavido, affronta e supera i pericoli del mare, del vento e del «dubbio clima», guadagnandosi fama eterna.<sup>206</sup> Zatti nota ancora il «breve foglio» nel precedente canto XIV, all'ottava 76, che aiuterà Carlo e Ubaldo a liberare Rinaldo dal labirinto di Armida,<sup>207</sup> e che ci ricorda la «breve carta» della canzone *Ad Angelo Mai*. Si può trovare un altro possibile spunto in Galileo, che col suo cannocchiale supera le «colonne d'Ercole celesti», scoprendo la superficie accidentata della Luna, i satelliti di Giove e osservando la Via Lattea.<sup>208</sup> Va considerato, infatti, che nel Seicento Colombo veniva spesso paragonato a Galileo, come accade anche nel canto X dell'*Adone* di Marino, che mette a confronto «l'esploratore dei mari» e «l'indagatore dei cieli». L'uno, infatti, aveva scoperto la vastità della Terra e l'altro quella dell'Universo, e non soltanto con congetture teoriche, ma anche e soprattutto con la loro verifica empirica, che sta alla base del metodo scientifico.<sup>209</sup> L'opera che però ha avuto il maggiore impatto sulla costruzione del "Colombo" leopardiano è per Bigi l'*Innesto*

---

<sup>203</sup> G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, cit., (n. 3602-3603, 3-6 Ottobre 1823), p. 684.

<sup>204</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi*, cit., pp. 86n-87n.

<sup>205</sup> Per il testo si rimanda al capitolo 1.4.

<sup>206</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi*, pp. 87-88.

<sup>207</sup> S. Zatti, *op. cit.*, p. 61.

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>209</sup> S. Parigi, *op. cit.*, p. 424.

*del vaiuolo*,<sup>210</sup> ripresa «secondo i laici schemi pariniani di ardimento e di gloria».<sup>211</sup> Nell'elogio pariniano come in quello tassiano, infatti, Colombo non teme l'«ignoto» (l'«incognito corso», gli «ignoti venti», l'«intentato piano», l'«immenso oceano») e portando a termine la propria impresa egli lo conquista, facendolo «novo» (un «novo polo», «novelli astri», «nuove tempeste»);<sup>212</sup> Sempre Bigi passa in rassegna anche la *History of America* di Robertson, tra i principali testi sull'America e fonte certa del *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* e di cui, come vedremo, molti hanno scritto. Bigi ci sembra l'unico ad averlo inserito anche come plausibile fonte della canzone *Ad Angelo Mai*, citando appunto un'interessante descrizione di Colombo nel testo dello scozzese:

[...] accoppiava al focoso temperamento e all'ingegno creatore e di progettista virtù di un'altra specie, che vanno di rado unite con queste due cose. Ei possedeva una cognizione perfetta del genere umano, una insinuante destrezza, una ferma perseveranza nell'eseguire qualunque piano, un intiero dominio delle sue passioni, ed il talento d'acquistarsi la direzione di quelle degli altri.<sup>213</sup>

Giordano propone ancora Monti, trovando dei punti di contatto tra *Ad Angelo Mai* e *Al signor di Montogolfier*, anch'egli impegnato a «superare di natura ogni contrasto, a violare i limiti umani giocando consapevolmente con la propria vita e con la propria morte»:<sup>214</sup>

Oggi a calcar le nuvole  
Giunse la tua virtute,  
e di natura stettero  
le leggi inerti e mute.

---

<sup>210</sup> E. Bigi, *op. cit.*, p. 87; anche in questo caso per il testo si rimanda al capitolo 1.4.

<sup>211</sup> E. Giusti, *op. cit.*, p. 405.

<sup>212</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi*, *op. cit.*, p. 88.

<sup>213</sup> W. Robertson in Bigi, *op. cit.*, p. 88.

<sup>214</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 391.

Che altro ti resta?<sup>215</sup>

Infine, ancora una volta, Bigi suggerisce che possa esser stata *Corinne, ou de l'Italie* dell'omonima Madame de Staël a indurre il recanatese a inserire Colombo nella canzone. Nel suo canto improvvisato in Campidoglio, infatti, Corinne celebra Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso assieme agli «intrépides voyageurs» italiani.<sup>216</sup>

La prospettiva della canzone leopardiana, però, risulta comunque originalissima e particolare. La ragione di questo distacco dalle fonti va cercata, secondo Bigi, nell'evolversi delle meditazioni del recanatese all'altezza dell'anno 1820, tracciando così due direzioni principali: la teoria delle illusioni e la teoria del piacere.<sup>217</sup> In maniera molto sintetica si riprendono per sommi capi i punti chiave di queste due teorie.

La prima teoria è fondata sulla opposizione tra due concetti, che il Leopardi eredita dal pensiero settecentesco, e che compaiono già nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* e nei primi appunti dello *Zibaldone*: il concetto di «natura», con cui egli intende quella disposizione sentimentale e fantastica, che ci induce a credere nei grandi ideali morali e civili e ci consente di abbandonarci alle vaghe, sterminate e indefinite operazioni della fantasia; e il concetto di «ragione», che invece è per lui la facoltà che analizza freddamente la realtà e che, rivelandone l'aridità e la finitezza, ci fa constatare la vanità e l'inconsistenza di quegli ideali e di quelle operazioni immaginative, il loro carattere, appunto, di mere «illusioni». Finché la natura è forte, la ragione può tuttavia produrre poco danno, come accadeva agli antichi e accade anche ora ai fanciulli, nei quali la fede nei valori morali e civili e la capacità fantastica operano intensamente, tanto da renderli relativamente felici. Ma quando invece la natura si indebolisce e si rafforza la ragione, come si verifica nei moderni per i progressi della civiltà e negli adulti per l'esperienza portata dall'età,

---

<sup>215</sup> V. Monti, *Al Signor di Montgolfier* (vv. 133-137), in E. Giordano, *op. cit.*, p. 391.

<sup>216</sup> E. Bigi, *op. cit.*, p. 88n.

<sup>217</sup> *Ivi*, p. 89.

allora quella fede e quella capacità si affievoliscono e si dissolvono, lasciandoci indifesi di fronte alla triste verità della condizione umana, e quindi del tutto infelici.<sup>218</sup>

In questo senso, Leopardi porta avanti la propria battaglia contro la ragione e la civiltà nel tentativo di difendere queste illusioni. Accanto alla teoria delle illusioni si affianca quella definita da Leopardi «del piacere», per cui si rimanda direttamente allo *Zibaldone*.<sup>219</sup> Molto brevemente, essa rappresenta una sorta di sviluppo della prima teoria e al contempo sintetizza le riflessioni del poeta nell'arco temporale 1818-1820.

Secondo questa teoria, elemento costituzionale dell'uomo è l'amor proprio, l'innato e insopprimibile istinto che spinge ogni individuo alla conservazione della propria vita e alla conquista del proprio piacere e della propria felicità. Ma il piacere e la felicità che ogni uomo cerca sono nella loro essenza infiniti, e quindi, nel mondo finito in cui dobbiamo pur vivere e che è d'altra parte l'unico che ci interessa, mai raggiungibili pienamente. Donde consegue, anche in assenza di mali e dolori specifici, la necessaria, costituzionale infelicità dell'uomo: infelicità che il Leopardi identifica con la noia, la quale nascerebbe appunto dal rendersi conto che il nostro desiderio di piacere e di felicità non può essere mai soddisfatto, e che, rispetto a questo desiderio, tutto quello che la vita ci offre è vanità.<sup>220</sup>

Solo tenendo ben presenti queste riflessioni possiamo dunque capire l'elogio colombiano di *Ad Angelo Mai*, poiché per il personaggio di Colombo prevale la «natura»: egli è mosso da grandi illusioni, dall'eroico desiderio di gloria e, nella sua navigazione per i mari immensi riesce a distrarsi dalla noia.<sup>221</sup> Eppure, le conseguenze dell'impresa colombiana sono drammatiche, poiché da un lato è «gloriosa», ma dall'altro «produce un ulteriore allentamento dal mondo immaginoso degli antichi». Infatti,

---

<sup>218</sup> *Ibidem*

<sup>219</sup> G. Leopardi, *Pensieri*, *op. cit.*, n. 165-172, 13-20 luglio 1820.

<sup>220</sup> E. Bigi, *op. cit.*, p. 90.

<sup>221</sup> *Ibidem*

«ponendovi dei confini certi, ha reso vano tutto il fantasticare intorno a luoghi sconosciuti e potenzialmente non esistenti».<sup>222</sup>

[...] Ahi ahi ma conosciuto il mondo  
non cresce, anzi si scema, e assai più vasto  
l'etra sonante e l'alma terra e il mare  
al fanciullin, che non al saggio appare. (vv. 87-90)

Si giunge così alla «strage delle illusioni», allo svelamento del mondo, perché se è vero che Colombo riapre l'affaccio sull'ignoto, sull'emozione del mistero e sullo stupore, quest'ultimo mai sarà paragonabile a quello primigenio del fanciullo. Superare i confini che erano stati posti dalla natura non ha fatto che produrne di nuovi, dei confini mentali, poiché ha ridotto il mondo. Ora il vero ha distrutto l'immaginazione e non c'è alcuna via di ritorno.<sup>223</sup> In questo senso, l'idea di Leopardi si avvicina a quella di Goethe in *I dolori del giovane Werther*, come emerge da un confronto di Floriana Calitti.<sup>224</sup> Il ventenne Werther, nella sua cinquantesima lettera all'amico, rievoca i luoghi dell'infanzia. Werther si abbandona alle «antiche rimembranze», alla vaghezza dell'infanzia, si ricorda del tempo passato a smarrirsi con la fantasia.<sup>225</sup> L'immaginazione dei fanciulli è per Werther paragonabile alla poesia degli antichi. Il «mare incommensurabile» e la «terra infinita» di Ulisse sono allora immagini più forti e più vere delle affermazioni di «ogni scolaruzzo (che si crede un portento a saper dir tanto) che la terra è rotonda».<sup>226</sup>

Nostri sogni leggiadri ove son giti  
de l'ignoto ricetta  
d'ignoti abitatori, o del diurno

---

<sup>222</sup> N. Primo, *op. cit.*, p. 4.

<sup>223</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 394.

<sup>224</sup> J. W. Goethe, *I dolori del giovane Werther*, trad. it. di M. Salom in F. Calitti- L. Trenti, *Giacomo Leopardi*, volume 2.3 di *La vita dei testi*, a cura di F. Calitti, Bologna, Zanichelli, 2015, p. 65.

<sup>225</sup> *Ibidem.*

<sup>226</sup> *Ibidem.*

degli astri albergo, e del rimoto letto  
Della giovane Aurora, e del notturno  
occulto sonno del maggior pianeta? (vv. 91-96)

L'azione di Colombo, per quanto positiva nelle sue premesse, ha causato un danno irreversibile all'intera umanità. Il genovese ha appiattito la terra rendendola uniforme («ecco tutto è simile») e riducendola a «breve carta». Ha sradicato il «caro immaginare» dell'umanità bambina, lo ha ucciso con il vero. Ha distrutto il meraviglioso di tutta quella tradizione poetica da Lucrezio a Tasso che, al contrario, avevano educato al meraviglioso. «Discoprendo» non ha fatto altro che accrescere il «nulla».<sup>227</sup> Accresciuto il mondo reale, si riduce quello immaginario, e dunque assistiamo a uno sfasamento spaziale, poiché il piccolo diventa grande e il grande diventa piccolo, come in un complesso «gioco di dimensioni» in cui il mondo è ormai uno «spazio elastico».<sup>228</sup>

Leopardi definisce Colombo «ligure ardita prole», che è lo stesso aggettivo che dedica *Ad Angelo Mai*, «Italo ardito» nell'incipit della canzone,<sup>229</sup> creando già da subito un legame diretto con il destinatario della poesia e donando così a Colombo una posizione privilegiata rispetto agli altri italiani illustri menzionati. Colombo è privilegiato perché ne viene messa in risalto sin da subito la componente eroica, che come abbiamo visto però è piuttosto complessa e drammatica, poiché Colombo, eroe "finito" si muove «fra gli astri e il mare», spazi "infiniti". E il dramma si consuma tutto qui: a questi spazi infiniti Colombo ha posto dei confini certi.<sup>230</sup> Binni parla di «appassionata ammirazione» e «impeto eroico»<sup>231</sup> e di eroismo scrive anche Giordano nel tracciare l'evoluzione del Colombo

---

<sup>227</sup> A. Del Gatto, *op. cit.*, pp. 111-112; M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi, cit.*, p. 410; S. Zatti, *op. cit.*, p. 63-64.

<sup>228</sup> M. de las N. Muñiz Muñiz, *Le quiete e vaste californie selve (sullo spazio immaginario in Leopardi)*, in "Rassegna della letteratura italiana", vol. 97, n. 1-2 gennaio-agosto 1993, pp. 83-84.

<sup>229</sup> L. Blasucci, *op. cit.*, p. 91; M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi, cit.*, p. 406.

<sup>230</sup> N. Primo, *op. cit.*, p. 4.

<sup>231</sup> W. Binni, *op. cit.*, I, p. 113.



nelle pagine leopardiane: se nella *Storia dell'astronomia* egli ricopriva il ruolo del mago, in *Ad Angelo Mai* egli diventa finalmente eroe, e come vedremo in seguito, nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* sarà infine un viaggiatore.<sup>232</sup> In un mondo che non conosce più eroi Colombo rappresenta un'«immagine quasi archetipica del coraggio», poiché da un lato tende alla gloria, e infatti è passato alla storia come un navigatore epico, ma dall'altro è ben consapevole dell'enormità della sfida.<sup>233</sup>

Biancu nota che in tutte le sue apparizioni leopardiane, Colombo è sempre associato a uno spazio di conoscenza: nella *Storia dell'astronomia* egli sfrutta le proprie conoscenze astronomiche, mentre nel *Ad Angelo Mai* rivela i confini del mondo.<sup>234</sup> Il genovese è portatore di un sapere autentico poiché fondato sull'esperienza, un sapere che elimina gli errori e che definisce quel che era rimasto fino ad allora indeterminato.<sup>235</sup> Rispecchia, insomma, la filosofia moderna:

I filosofi antichi seguivano la speculazione, l'immaginazione e il raziocinio. I moderni l'osservazione e l'esperienza. (E questa è la gran diversità fra la filosofia antica e la moderna). Ora quanto più osservano tanto più errori scuoprono negli uomini, più o meno antichi, più o meno universali, propri del popolo, de' filosofi, o di ambedue. Così lo spirito umano fa progressi: e tutte le scoperte fondate sulla nuda osservazione delle cose, non fanno quasi altro che convincerci de' nostri errori, e delle false opinioni da noi prese e formate e create col nostro proprio raziocinio o naturale o coltivato e (come si dice) istruito. Più oltre di questo non si va.<sup>236</sup>

Per Cristaldi è la *curiositas* di Colombo a rompere l'equilibrio antico: i confini naturali e gli impedimenti nella navigazione servivano a salvaguardarlo. Il mondo, quando era «ignoto» appariva immenso, come

---

<sup>232</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 391.

<sup>233</sup> *Ivi*, pp. 392-393.

<sup>234</sup> S. Biancu, *op. cit.*, p. 761.

<sup>235</sup> *Ibidem*.

<sup>236</sup> G. Leopardi, *Zibaldone*, n. 2711-2712, in S. Biancu, *op. cit.*, p. 761.

in un'illusione ottica<sup>237</sup> o in un gioco di specchi. Una volta rotto il vetro, però, l'uomo è ormai smarrito poiché vede i limiti di ciò che credeva infinito.<sup>238</sup> Ma è davvero troppo tardi? Non c'è alcuna via d'uscita? Ariosto fece «parlare» la natura «senza svelarsi», descrisse un viaggio straordinario proprio perché di fantasia, mentre quello di Colombo, in quanto reale, finisce per distruggere quella stessa fantasia.<sup>239</sup> Ed è così che, quando Leopardi ci sembra deprecare il viaggio come azione, nasce la definizione di Zatti, che lo chiama «viaggiatore sedentario», «poeta del non-viaggio», ripensando ai versi immortali «ma sedendo e mirando», o ancora quella di Macchia, che lo chiama «viaggiatore immobile».<sup>240</sup> Per Muñiz Muñiz Leopardi risolve in due modi il problema dello spazio. Il primo consiste nell'aumentare le distanze, rendendo tutto più «vago» e «indistinto», mentre il secondo implica il «sedere» senza «mirare» oppure, come vedremo nell'operetta, il «viaggiare per sfuggire all'arrivo».<sup>241</sup>

### 3.4. Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez (1824)

La quarta e ultima apparizione del "Colombo" leopardiano risale al 1824, a quattro anni di distanza dalla canzone *Ad Angelo Mai*, nell'operetta che lo vede protagonista. Come si vedrà meglio in seguito, proprio quando viene indicata chiaramente una fonte documentaria nelle note a margine, ovvero la *Storia d'America* del Robertson, «il viaggio di Colombo perde del tutto la sua dimensione storica», per essere riscritto e trasformato dalla penna del grande autore recanatese.<sup>242</sup>

Il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, scritto di getto tra il 19 e il 25 ottobre 1824, venne pubblicato in anteprima nel gennaio 1826 nella fiorentina "Antologia" del Viesseux accanto al *Dialogo*

---

<sup>237</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, pp. 70-71.

<sup>238</sup> *Ibidem.*

<sup>239</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi, cit.*, p. 410.

<sup>240</sup> S. Zatti, *op. cit.*, pp. 65-66.

<sup>241</sup> M. de las N. Muñiz Muñiz, *op. cit.*, p. 94.

<sup>242</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 13.

di *Timandro e Eleandro*, che lo precedeva, e dal *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*, che lo seguiva, come *Saggio* delle future *Operette morali*.<sup>243</sup> Le tre operette erano state scelte da Pietro Giordani, che ne aveva però confuso l'ordine, irritando così Leopardi.<sup>244</sup> Motivo di questa pubblicazione, che verrà ripetuta poi anche sulle pagine del milanese "Nuovo Ricoglitore", era quello di «sondare cautamente l'atteggiamento della censura». Inoltre, se Leopardi ha acconsentito alla pubblicazione, si può pensare che considerasse proprio queste tre operette non solo particolarmente "accettabili", ma anche rappresentative di tutta l'opera.<sup>245</sup> Nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* il recanatese porta avanti una personalissima meditazione sul viaggio<sup>246</sup> prendendo ampiamente le distanze da *Ad Angelo Mai*: se nella canzone gli snodi principali erano da un lato l'eroismo del genovese e dall'altro i risvolti negativi della scoperta, l'operetta si concentra invece su una dimensione più individuale e psicologica dello scopritore.<sup>247</sup>

Per quanto riguarda le fonti dell'operetta, la prima opera che si menziona è la *Storia d'America* di Robertson che costituisce, come abbiamo già accennato, l'unica fonte esplicitamente citata nel manoscritto.<sup>248</sup> La lettura di Robertson è attestata nell'elenco dell'ottobre 1824. Ciò indicherebbe dunque che Leopardi abbia composto il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* fresco della lettura robertsoniana. Infatti, c'è molto del testo dello scozzese, come hanno notato tra gli altri Fubini<sup>249</sup>, Bigi<sup>250</sup>, Besomi<sup>251</sup>, Tesi<sup>252</sup> e Balzano<sup>253</sup>, che hanno confrontato

<sup>243</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, pp. 50n-51n.

<sup>244</sup> *Ibidem*.

<sup>245</sup> *Ibidem*; L. Cellerino, *Le Operette morali di Giacomo Leopardi*, in *Letteratura Italiana. Le Opere. Vol. III: Dall'Ottocento al Novecento*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1995, p. 312.

<sup>246</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, *cit.*, p. 412.

<sup>247</sup> A. Del Gatto, *op. cit.*, p. 5.

<sup>248</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 139.

<sup>249</sup> G. Leopardi, *Operette morali*, a cura di M. Fubini, UTET, Torino, 1966.

<sup>250</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi*, *op. cit.*

<sup>251</sup> O. Besomi, *Il Colombo leopardiano, ovvero del dubbio*, Tübingen, Stauffenburg, 1995, pp. 109-124.

puntualmente i due testi, evidenziandone concordanze e divergenze. Numerosi sono i passi ripresi, spesso anche piuttosto puntualmente, da Leopardi, sia a livello narrativo che tematico e verbale.<sup>254</sup> Tesi indica, ad esempio, il segmento relativo alla declinazione magnetica:

Quivi furono colpiti da un accidente non meno *maraviglioso*, che *nuovo*. Osservarono che l'*ago* della calamita nelle loro bussole non si indirizzava esattamente alla *stella polare*, ma che diversificava un grado verso *Occidente*; ed a misura che procedevano, si accresceva la variazione. Questa apparenza [...] riempì di terrore i compagni di Colombo. Si ritrovavano allora in un *Oceano senza limiti, e sconosciuto*, fuori dal solito uso di navigare; *la natura stessa pareva alterarsi*; e l'unica guida a cui s'erano fidati minacciava di mancar loro. Colombo [...] seppe inventare *una ragione* [...] la quale, *benché non appagasse lui stesso*, riuscì plausibile alla ciurma.<sup>255</sup>

E così in Leopardi:

[...] e non sarebbe contrario alla verisimilitudine l'immaginare che le cose del mondo ignoto, o tutte o in parte, fossero *maravigliose* e strane a rispetto nostro. Ecco che noi veggiamo cogli occhi propri che l'*ago* in questi mari declina dalla *stella* per non piccolo spazio verso ponente: cosa *novissima*, e insino adesso inaudita a tutti i navigatori; della quale, per molto fantasticarne, io non so pensare *una ragione che mi contenti*.<sup>256</sup>

La studiosa evidenzia sia termini comuni a entrambi, come «ago», «stella», «maraviglioso» e «ragione», sia lievi cambiamenti come da «nuovo» a «novissima», ma anche omissioni, come nel caso del commento coinvolto di Robertson «la natura stessa pareva alterarsi», che d'altronde stonerebbe con la pacatezza dell'operetta.<sup>257</sup> Allo stesso modo,

---

<sup>252</sup> P. Tesi, *op. cit.*

<sup>253</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi, cit.*

<sup>254</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 121.

<sup>255</sup> W. Robertson, *op. cit.*, p. 84, in P. Tesi, *op. cit.*, p. 147.

<sup>256</sup> G. Leopardi in P. Tesi, *op. cit.*, pp. 147-148.

<sup>257</sup> *Ibidem.*

nota anche la ripresa leopardiana di un'immagine particolare, quella del mare che assomiglia a un prato. Robertson scrive «trovò il mare coperto d'alghe che assomigliavasi ad un prato di grande estensione»,<sup>258</sup> mentre in Leopardi «quella quantità di alghe, che pareva facessero della marina quasi un prato». Più citato è invece il finale dell'operetta, che ritroviamo, tra gli altri in Fubini, Bigi, Galimberti, Tesi e Balzano.

I *presagi* di veder terra erano così numerosi e sicuri che li riputò immancabili. Lo *scandaglio* per alcuni giorni toccò il fondo, e la *materia* che tirò su, indicava, che la terra non era troppo lontana. Gli *stormi* degli uccelli s'accrebbero, ed erano composti non solo dei *marini* ma ancora dei *terrestri*, sicché si potea supporre, che questi volassero in poca distanza dal porto. La ciurma della Pinta osservò una *canna* ondeggiante, che pareva tagliata di fresco, ed un pezzo di trave artificialmente incurvata. I marinari a bordo della Nigna ripescarono il *ramo* di un albero con *coccole rosse e freschissime*; le *nuvole* intorno al sole assumevano una nuova apparenza; l'*aria* era più dolce e più tiepida, e di notte il *vento* si faceva disuguale e variabile.<sup>259</sup>

Dal testo dell'operetta:

Da certi giorni in qua, lo *scandaglio*, come sai, tocca fondo; e la qualità di quella *materia* che gli vien dietro, mi pare indizio buono. Verso sera, le *nuvole* intorno al sole, mi si dimostrano d'altra forma e di altro colore da quelle dei giorni innanzi. L'*aria*, come puoi sentire, è fatta un poco più dolce e più tepida di prima. Il *vento* non corre più, come per l'addietro, così pieno, nè così diritto, nè costante; ma piuttosto incerto, e vario, e come fosse interrotto da qualche intoppo. Aggiungi quella *canna* che andava in sul mare a galla, e mostra essere tagliata di poco; e quel *ramicello* di albero con quelle *coccole rosse e fresche*. Anche gli *stormi* degli uccelli, benchè mi hanno ingannato altra volta, nondimeno ora sono tanti che

---

<sup>258</sup> W. Robertson, *op. cit.*, p. 84, in P. Tesi, *op. cit.*, p. 85.

<sup>259</sup> W. Robertson, *Storia di America*, libro II, trad. it. di A. Pillori, Venezia, Vito Curti editore, 1802, p. 88-89, corsivo mio) ([https://play.google.com/store/books/details?id=x-I3fDY\\_wvYC](https://play.google.com/store/books/details?id=x-I3fDY_wvYC))

passano, e così grandi; e moltiplicano talmente di giorno in giorno; che penso vi si possa fare qualche fondamento; massime che vi si veggono intramischiate alcuni uccelli che, alla forma, non mi paiono dei *marittimi*.<sup>260</sup>

Leopardi riprende, dunque, gran parte dei segni indicati da Robertson, come lo «scandaglio», gli «stormi» di uccelli, poeticamente spostati nel finale, eliminando ad esempio la «trave artificialmente incurvata», potremmo supporre, poiché indizio troppo certo per l'atmosfera vaga dell'operetta.<sup>261</sup> Salta subito all'occhio, poi, che nell'operetta è il solo Colombo a osservare tutti questi segni, mentre in Robertson hanno un ruolo di primo ordine i «marinari».<sup>262</sup> L'aria «più dolce e più calda» diventa «più dolce e più tiepida», le «coccole rosse e freschissime» perdono il superlativo e diventano «coccole rosse e fresche».<sup>263</sup> Leopardi trasforma «la materia» in «quella materia», «una canna», «quella canna» «un ramo», «quel ramicello», come velando gli oggetti e allontanandoli dalla vista per renderne più sfocati i contorni, applicando così «la poetica dell'indefinito».<sup>264</sup> Le nuvole che per lo scozzese «assumevano un'altra apparenza», per Leopardi sono «d'altra forma e d'altro colore», mentre l'aria è «un poco più dolce e più tepida di prima», aumentandone così la capacità evocativa.<sup>265</sup> «Gli spostamenti e le innovazioni risultano minimi, ma perciò tanto più significativi per il risultato alto di poesia a cui portano, rispetto al testo di partenza».<sup>266</sup> Da queste «sapientissime variazioni minime», per dirla con Galimberti, trasuda una sensibilità tutta nuova e soprattutto una natura che può ancora offrire una qualche consolazione<sup>267</sup> e dunque, se è vero che Leopardi si serve del testo robertsoniano, l'obiettivo principale non è ottenere una citazione fedele e puntuale della

---

<sup>260</sup> G. Leopardi, *op. cit.*, p. 570, corsivo mio.

<sup>261</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi, cit.*, p. 254.

<sup>262</sup> *Ibidem*.

<sup>263</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 121.

<sup>264</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 150.

<sup>265</sup> *Ibidem*.

<sup>266</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 121.

<sup>267</sup> M. Balzano, *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi, cit.*, p. 254.

fonte, ma piuttosto «adeguarela ai propri momenti creativi».<sup>268</sup> Da Robertson, infatti, Leopardi riporta soprattutto elementi descrittivi o paesaggistici, tralasciando invece lo spirito storiografico e illuministico, che pure conosceva bene.<sup>269</sup> Besomi osserva altri punti di distacco dalla fonte robertsoniana. Innanzitutto, gli elementi narrativi sono ridotti al minimo e Leopardi trasforma il Gutierrez storico, della corte di Spagna, nel compagno fidato a cui Colombo può confessare i propri dubbi. Infine, il recanatese rovescia il ragionamento robertsoniano: le «vie di conoscenza» con cui Colombo dimostra la bontà della propria congettura sono qui usate per smentirla,<sup>270</sup> per cui l'intera navigazione diventa del tutto incerta.

Altra possibile fonte particolarmente importante, che fu molto probabilmente anche fonte dello stesso Robertson, è la testimonianza di Fernando Colombo. Di questa influenza, meno trattata dalla critica, scrive Tesi che trova delle somiglianze sempre per quanto riguarda l'episodio della declinazione magnetica,<sup>271</sup> «conobbe che l'ago non andava a ferire la stella che chiamiamo tramontana, ma un altro punto fisso e invisibile», fonte di «maraviglia» per Colombo.<sup>272</sup> Tesi menziona poi ancora una volta il Mar dei Sargassi con la sua «gran copia di erba fra verde e gialla»,<sup>273</sup> l'«aere molto fresco e odorifero»,<sup>274</sup> come quando i marinai «videro una canna e un bastone, e presero un altro bastone lavorato ingegnosamente»,<sup>275</sup> dettaglio quest'ultimo ripreso dal Robertson ma non da Leopardi, assieme a «una tavoletta, e una macchia sradicata dalle erbe nascenti nella riviera»,<sup>276</sup> elementi tralasciati già da Robertson. Infine, ci sono lo «spino carico di frutti rossi», che sia lo scozzese che il recanatese

---

<sup>268</sup> *Ibidem.*

<sup>269</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, cit., p. 421.

<sup>270</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 122.

<sup>271</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 144.

<sup>272</sup> F. Colombo, *op. cit.*, cap. XVII, p. 26.

<sup>273</sup> *Ibidem.*

<sup>274</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>275</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>276</sup> *Ibidem.*

addolciscono, trasformando in «coccole», e i numerosissimi richiami agli uccelli.<sup>277</sup>

C'è poi un'altra fonte la cui influenza nel "Colombo" mette d'accordo i critici: è il *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce* (1788) dell'archeologo ed erudito francese Jean-Jacques Barthélemy. Per Galimberti la lettura di Barthélemy nel 1823 rivela a Leopardi l'esistenza di un pessimismo antico, avviando il recanatese al cosiddetto pessimismo cosmico.<sup>278</sup> Del *Voyage* Leopardi riporta diversi estratti nello *Zibaldone*, tra cui un passo sulla rupe di Leucade, in cui si narra che il popolo di Leucade offriva ogni anno una vittima sacrificale ad Apollo, e nel caso in cui questa non morisse in mare, si limitavano a bandirla dalla città.<sup>279</sup> Per Parigi è proprio questa l'ispirazione dietro al celebre episodio della vasca<sup>280</sup> e al progetto (o stesura) di *Il salto di Leucade*,<sup>281</sup> ripresa e trasformata poi nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* secondo Tesi.<sup>282</sup>

Scrivono gli antichi, come avrai letto o udito, che gli amanti infelici, gittandosi dal sasso di Santa Maura (che allora si diceva di Leucade) giù nella marina, e scampanone; restavano, per grazia di Apollo, liberi dalla passione amorosa. Io non so se si debba credere che ottenessero questo effetto; ma so bene che, usciti di quel pericolo, avranno per un poco di tempo, anco senza favore di Apollo, avuta cara la vita, che prima avevano in odio; o pure avuta più cara e più pregiata che innanzi.<sup>283</sup>

Per Cristaldi e per Primo, invece, Leopardi si rifà alla versione ovidiana del mito, contenuta nella lettera di Saffo a Faone (*Heroides*, XV) e che rievoca il mito di Deucalione e Pirra<sup>284</sup>, che il recanatese riprende anche nella

---

<sup>277</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 144.

<sup>278</sup> L. Strappini, *Il paradosso del viaggio. Un motivo delle Operette morali di Leopardi*, in "Appunti leopardiani", vol. 3, n. 1, 2012, p. 8.

<sup>279</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, p. 81.

<sup>280</sup> G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, cit., n. 82, p. 39.

<sup>281</sup> S. Parigi, *op. cit.*, p. 438.

<sup>282</sup> P. Tesi, *op. cit.*, pp. 138-140.

<sup>283</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, p. 569.

<sup>284</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, pp. 80-81; N. Primo, *op. cit.*, pp. 9-10.



*Premessa all'Ultimo canto di Saffo*.<sup>285</sup> Primo indica poi un altro possibile precedente ovidiano, questa volta dalle *Metamorfosi*, ovvero la vicenda di Ceice e Alcione,<sup>286</sup> oltre al mito classico delle colonne d'Ercole (superamento orizzontale), di cui la rupe di Leucade rappresenterebbe una «variatio in direzione alto-basso».<sup>287</sup> Leopardi, nota Del Gatto, introduce nel dialogo queste fonti classiche, le «favole antiche», per poi confutarle. Eppure, nell'espone, lo stile del Colombo cambia nettamente, si fa più lirico, quasi fiabesco, lasciando trasparire così «un'indefinita nostalgia per un mondo di intatte illusioni».<sup>288</sup>

La novità fondamentale di questa operetta, oltre ai cambiamenti a livello contenutistico di cui si è già scritto, è per Bigi il *tono*,<sup>289</sup> che la distingue nettamente da canzoni come *Ad Angelo Mai* o *Ad un vincitore nel pallone*, ma anche da operette ad essa affine, come la *Storia del genere umano*, il *Fisico*, l'*Eleandro*, il *Tasso* o l'*Elogio degli uccelli*.<sup>290</sup> Ed ecco «un tono nuovo, disteso, che non si ritrova facilmente nel corpus delle sue prose»,<sup>291</sup> che si percepisce già dal cielo notturno, che si sposa perfettamente con il dialogo intimo e sincero tra i due interlocutori.<sup>292</sup>

Colombo: Bella notte, amico

Gutierrez: Bella in verità [...]

Battute «piane e colloquiali» per Besomi,<sup>293</sup> un esordio estremamente «sobrio» per Bigi, «più uguale e pacato» come l'animo di Leopardi secondo Fubini.<sup>294</sup> A questo punto Leopardi, che «conosce, o ritiene di conoscere [...] la inamena e dura verità della condizione umana» e che per questo guarda al mondo con distacco, possiede un «fermo dominio e

---

<sup>285</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, p. 82.

<sup>286</sup> N. Primo, *op. cit.*, p. 10.

<sup>287</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>288</sup> A. Del Gatto, *op. cit.*, pp. 13-14.

<sup>289</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi, cit.*, p. 98.

<sup>290</sup> *Ibidem*.

<sup>291</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi, cit.*, p. 421.

<sup>292</sup> *Ibidem*.

<sup>293</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 11.

<sup>294</sup> *Ivi*, p. 99.

controllo degli abbandoni agli affetti e alle fantasie».<sup>295</sup> Al «moderato arcaismo» della *Storia del genere umano*, il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* contrappone il ritmo, dato anche da «garbate e misurate interrogazioni prive di violenza oratoria»,<sup>296</sup> dall'abbondanza di questi interrogativi, dall'accumulazione nominale e dalle allitterazioni.<sup>297</sup> Caratteristico dell'operetta sarà poi il cosiddetto linguaggio «indefinito»,<sup>298</sup> fatto di aggettivi come «incognito» (due occorrenze, «solitudine *incognita*» e «parti [...] del tutto *incognite*»), «lontano» (due occorrenze in funzione aggettivale, «*lontana*» e «*lontanissime*»; una in funzione avverbiale «da lontano»), «mare *unico e immenso*»; oltre ai già citati aggettivi dimostrativi «*quello*» / «*quella*», che aprono alla fantasia, contrapposti a «in su *queste* navi, in mezzo di *questo* mare, in *questa* solitudine incognita». Vi sono poi parole «poeticissime» come «notte» e «notturno», che rendono un'immagine dell'infinito e vanno a fondersi con la distesa marina e riportano alla teoria del piacere, che fa preferire sempre l'«ignoto» al «noto». Blasucci rileva, poi, come nella canzone dedicata ad Angelo Mai i punti della canzone caratterizzati da un linguaggio più «vago e indefinito» siano i versi dedicati ad Ariosto, ma anche e soprattutto quelli per Colombo.<sup>301</sup> Infine, merita di essere menzionato anche il ruolo originalissimo della natura nell'operetta: nel *Dialogo della Natura e di un'Anima* essa si giustifica spiegando di dover eseguire gli ordini di un ente-fato superiore, mentre nell'omonima operetta pone continui ostacoli all'Islandese.<sup>302</sup> Nell'operetta dedicata a Colombo, invece, la sua «vaghissima» presenza è consolante, se ne intuisce la

<sup>295</sup> *Ibidem*.

<sup>296</sup> E. Bigi, *Tono e tecnica delle Operette morali*, in "Belfagor", vol. 5, n. 4, luglio 1950, p. 412, (<https://www.jstor.org/stable/26106745>).

<sup>297</sup> D. Picano, *Cristoforo Colombo, ulisside leopardiano tra mito e modernità*, in *Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti* di AA. VV., Roma, Sapienza Università di Roma, 2009, p. 4 (<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/moderno-e-modernita-la-letteratura-italiana/Picano%20Diego.pdf>).

<sup>298</sup> E. Bigi, *op. cit.*, p. 414.

<sup>299</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, p. 55.

<sup>300</sup> *Ibidem*.

<sup>301</sup> L. Blasucci in M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, *cit.*, p. 422.

<sup>302</sup> *Ivi*, p. 423.

bellezza e la bontà,<sup>303</sup> tanto da essere considerata una sorta di terzo interlocutore, un personaggio a sé stante quanto la natura, che pure non risponde, nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.<sup>304</sup>

Nel mare sterminato della letteratura critica leopardiana accade con una certa frequenza di incontrare interpretazioni che, forzando il testo, tentano di attirare Leopardi nell'orbita di questa o quella ideologia, e di fargli abbracciare questa o quella posizione. Queste interpretazioni non sono senza meriti perché, proprio per aver adottato una prospettiva di parte, riescono a mettere in luce aspetti dello scrittore fino a quel momento rimasti in ombra; ma esse hanno, comunque sia, sempre il torto [...] di costringere Leopardi e la sua opera a dare delle risposte, mentre la vera caratteristica della parola leopardiana consiste nel suo esprimere una perpetua, sconsolata interrogazione.<sup>305</sup>

Con questo spirito, ci si avvicina ora a un altro capitolo spinoso, quello delle interpretazioni dell'operetta, chiaramente senza alcuna pretesa di esaustività, ritenendo però che le letture e i temi qui isolati possano essere abbastanza esemplificativi per riuscire a farsi un'idea, almeno generale, della ricezione critica del *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*. Prima di fare ciò, per contrasto, si ritiene utile spendere qualche parola per accennare a un paio di letture che oggi vengono considerate per lo più superate e forzate.<sup>306</sup> La prima è quella di Divo Barsotti, che vede tra le righe dell'operetta un dialogo sulla possibilità della fede e sulla speranza religiosa sulla base del finale leopardiano dell'«aspettativa grande e buona».<sup>307</sup> A questa ipotesi, oltre alle letture più pessimistiche e materialistiche citate da Parigi, si potrebbe contrapporre la tesi di Besomi, di un "Colombo" che invece «non vede la luce, non scorge l'isola», poiché Leopardi ferma il genovese *prima* della scoperta e sceglie

---

<sup>303</sup> *Ibidem*.

<sup>304</sup> A. Del Gatto, *op. cit.*, p. 119.

<sup>305</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 136.

<sup>306</sup> S. Parigi, *op. cit.*, pp. 419-421.

<sup>307</sup> *Ibidem*.

di non riprendere da Robertson la scoperta del lume in lontananza e il primo albore del mattino.<sup>308</sup> La seconda, invece, è quella che vede Francesco De Sanctis come capofila<sup>309</sup> e che, andando a confrontare il personaggio letterario leopardiano con quello storico, ne rileva le differenze additandole come «difetto morale e artistico» dell'operetta.<sup>310</sup> Sulla distanza evidente tra storia e rappresentazione sono tornati molti studiosi, come Tesi, per cui il protagonista è «un personaggio che di storico ha solo il nome, e per il resto è un parto di fantasia»,<sup>311</sup> cosa che non le impedisce però di apprezzare e analizzare l'operetta.

Tra i temi leopardiani più gettonati troviamo la noia, tema ampiamente discusso già dallo stesso autore. Non sembra un caso che, nell'edizione consultata in questa occasione dello *Zibaldone*,<sup>312</sup> siano emerse ben 152 occorrenze del termine «noia». Anche gli studi leopardiani trattano abbondantemente il tema, spesso proprio in relazione all'operetta dedicata a Colombo.

La noia è manifestamente un male, e l'annoiarsi una infelicità. Or che cosa è la noia? Niun male né dolore particolare, (anzi l'idea e la natura della noia esclude la presenza di qualsivoglia particolar male o dolore), ma la semplice vita pienamente sentita, provata, conosciuta, pienamente presente all'individuo, ed occupantelo.<sup>313</sup>

Nell'operetta, come nota Del Gatto, sono presenti due accezioni di noia distinte: Gutierrez intende per noia un senso di stanchezza, un lieve fastidio, «questa navigazione mi dà un poco di noia», mentre Colombo la vive a un livello molto più profondo, quello del *taedium vitae*.<sup>314</sup> Il concetto di noia in Leopardi si ritrova almeno in due binomi classici, che sono l'opposizione tra *noia e movimento* e quella tra *noia e rischio*. Per ora

---

<sup>308</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 123.

<sup>309</sup> S. Parigi, *op. cit.*, p. 421.

<sup>310</sup> E. Bigi, *Colombo e Leopardi, cit.*, p. 102.

<sup>311</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 150.

<sup>312</sup> G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura, cit.*

<sup>313</sup> *Ivi*, n. 4043, 8 marzo 1824, p. 970.

<sup>314</sup> A. Del Gatto, *op. cit.*, p. 122.

ci concentreremo brevemente sul primo, per poter approfondire meglio il secondo in seguito. Il movimento rappresenta un sedativo alla noia e viaggiando, dunque è possibile fuggire da essa temporaneamente,<sup>315</sup> liberandosi dalle «catene dell'assuefazione» e potendo finalmente «godere per un momento di tempo il meravigliato sguardo sulle cose».<sup>316</sup> Viaggiare è di per sé un atto sì provvisorio,<sup>317</sup> ma reiterabile nel tempo.<sup>318</sup> Il vero tempo felice, in Leopardi, è il tempo del «transitare: passare attraverso il tempo e lo spazio, navigarvi dentro».<sup>319</sup> L'unico luogo possibile è un «non luogo».<sup>320</sup> Colombo, uomo dell'andare, nel suo viaggio eroico, nella sua navigazione continua, rappresenta dunque un esempio da seguire<sup>321</sup> e l'operetta diventa un «elogio di una vita "in balia del viaggio"».<sup>322</sup> Il viaggio del "Colombo" leopardiano in questo caso non è altro che una «totale sospensione», senza tempo e senza spazio, il cui solo sfondo è *ubicumque caelum et ubicumque mare*.<sup>323</sup> Anche in Picano «il viaggio diventa erranza» e il viaggiatore-Colombo diventa «viandante», poiché fugge continuamente, è in movimento continuo. Allo stesso modo, nell'omonima operetta Leopardi loda gli uccelli poiché essi «cangiano luogo a ogni tratto», sono appunto costantemente in moto.<sup>324</sup> Di qui l'elogio del viaggio, che proprio per il suo carattere gratuito e non necessario consente agli uomini, come agli uccelli, di sfuggire alla noia. Il viaggio, infatti, tra tutti i tipi di movimento è quello da prediligere, a patto che esso non sia né precisamente finalizzato né razionalmente ordinato.<sup>325</sup> Infatti, per Colombo è più importante il viaggio che l'arrivo, la navigazione

---

<sup>315</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, cit., p. 412.

<sup>316</sup> *Ivi*, p. 416.

<sup>317</sup> *Ivi*, p. 414.

<sup>318</sup> *Ivi*, p. 418.

<sup>319</sup> *Ivi*, p. 419.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

<sup>321</sup> *Ibidem*.

<sup>322</sup> *Ivi*, p. 420.

<sup>323</sup> *Ivi*, pp. 421-422.

<sup>324</sup> L. Strappini, *op. cit.*, p. 7.

<sup>325</sup> *Ibidem*.

piuttosto che la scoperta.<sup>326</sup> Il viaggio, inoltre, possiede per Leopardi una dimensione sia metafisica che poetica:<sup>327</sup>

«Chi viaggia molto, ha questo vantaggio dagli altri, che i soggetti delle sue rimembranze presto divengono remoti; di maniera che esse acquistano in breve quel vago e quel poetico, che negli altri non è dato loro se non dal tempo. Chi non ha viaggiato punto, ha questo svantaggio, che tutte le sue rimembranze sono di cose in qualche parte presenti, poiché presenti sono i luoghi ai quali ogni sua memoria si riferisce».<sup>328</sup>

Per Muñiz Muñiz, il viaggio di Colombo nell'omonima operetta non è dunque il viaggio di scoperta del Colombo storico, ma piuttosto un viaggio «di distrazione», il «viaggio disincantato di un Colombo "londinese", modernamente colpito dalla noia».<sup>329</sup> Per Cristaldi, invece, «implica i risvolti più drammatici del *taedium vitae* fino alla forma di distacco più radicale e violenta», ovvero il salto dalla rupe di Leucade:<sup>330</sup> «ciascuna navigazione è, per giudizio mio, quasi un salto dalla rupe di Leucade; producendo le medesime utilità, ma più durevoli che quello non produrrebbe; al quale, per questo conto, ella è superiore assai».<sup>331</sup> La parabola colombiana di Giordano, dal *mago*, nella *Storia dell'Astronomia a eroe* in *Ad Angelo Mai* culmina proprio nel *viaggiatore* del *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*.<sup>332</sup> Colombo ha ormai perso tutti i caratteri dell'eroicità per assumere i tratti del personaggio moderno,<sup>333</sup> è un viaggiatore assorto nelle proprie personalissime riflessioni sul senso profondo del viaggio,<sup>334</sup> un uomo che insegue una sirena, l'illusione di un sollievo dalla noia del quotidiano.<sup>335</sup>

---

<sup>326</sup> A. Del Gatto, *op. cit.*, p. 112.

<sup>327</sup> L. Strappini, *op. cit.*, p. 7.

<sup>328</sup> G. Leopardi, pensiero LXXXVII, in L. Strappini, *op. cit.*, p. 7.

<sup>329</sup> M. de las N. Muñiz Muñiz, *op. cit.*, p. 94.

<sup>330</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, p. 80.

<sup>331</sup> G. Leopardi, *op. cit.*, p. 569.

<sup>332</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 398.

<sup>333</sup> D. Picano, *op. cit.*, p. 4.

<sup>334</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 397.

<sup>335</sup> *Ivi*, p. 396.

L'operetta dedicata a Colombo è stata definita un «confronto con il proprio complesso di certezze in sgretolamento».<sup>336</sup> Numerosi sono, infatti, gli studiosi che ne hanno approfondito proprio il tema del dubbio. Primo, ad esempio, inizia col suddividere il testo in tre grandi blocchi, corrispondenti ad altrettanti discorsi di Colombo, che la studiosa riassume con tre parole chiave: dubbio, incertezza e ricerca.<sup>337</sup> Nel primo Colombo si apre alla possibilità della fallacità delle proprie congetture; nel secondo elogia il viaggio poiché, per quanto rischioso, è un antidoto alla noia; nel terzo e ultimo torna al primo punto, elenca i presagi di terra e discute la possibilità di raggiungere la meta.<sup>338</sup> Il protagonista dell'operetta è l'uomo del dubbio e della precarietà,<sup>339</sup> a differenza del Colombo del mito e della storia, uomo delle certezze.<sup>340</sup> Cristoforo Colombo, infatti, era partito con un obiettivo ben preciso per la sua quète, che aveva poi portato a termine.<sup>341</sup> Il Colombo leopardiano, al contrario, è incerto su ogni fronte: nei suoi discorsi, negli indizi, sulla conclusione del viaggio.<sup>342</sup> I segni di terra, su cui pure aveva fatto affidamento, si sono rivelati inconsistenti e ciò lo porta a dubitare della bontà di tutta la sua congettura principale, ovvero che possa davvero «trovar paese». Il dubbio di Colombo è talmente profondo e radicato che egli non prova neppure a rassicurare i compagni.<sup>343</sup>

Nel momento in cui Gutierrez prospetta ipoteticamente il dubbio, «hai ancora così per sicuro [...] o cominci niente a dubitare?», egli installa

---

<sup>336</sup> C. Fenoglio, *Rassegna di studi leopardiani 1999-2005*, in "Lettere Italiane", vol. 58, n. 1, 2006, p. 121, (<https://www.jstor.org/stable/26267056>).

<sup>337</sup> N. Primo, *op. cit.*, p. 5.

<sup>338</sup> *Ibidem*.

<sup>339</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 155.

<sup>340</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 122.

<sup>341</sup> *Ibidem*.

<sup>342</sup> G. Getto, *Poesia e letteratura nelle "Operette morali"*, 1965, in "Lettere Italiane", vol. 17, n. 3, luglio-settembre 1965, p. 325 (<https://www.jstor.org/stable/26248688>).

<sup>343</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 122.

definitivamente il dubbio nell'ammiraglio, che inizia a porsi una serie ancor più fitta di interrogativi:<sup>344</sup>

[...] che puoi tu sapere che ciascuna parte del mondo si rassomigli alle altre in modo, che essendo l'emisfero d'oriente occupato parte dalla terra e parte dall'acqua, seguiti che anche l'occidentale debba essere diviso tra questa e quella? che puoi sapere che non sia tutto occupato da un mare unico e immenso? o che invece di terra, o anco di terra e d'acqua, non contenga qualche altro elemento? Dato che abbia terre e mari come l'altro, non potrebbe essere che fosse inabitato? anzi inabitabile? Facciamo che non sia meno abitato del nostro: che certezza hai tu che vi abbia creature razionali, come in questo? e quando pure ve ne abbia, come ti assicuri che sieno uomini, e non qualche altro genere di animali intellettivi? ed essendo uomini; che non sieno differentissimi da quelli che tu conosci?<sup>345</sup>

È un Colombo «pensoso» che medita e si interroga senza sosta, un Colombo più umano,<sup>346</sup> che non ha risposte, ma solo domande, un degno protagonista della modernità letteraria europea.<sup>347</sup> Ma l'operetta è anche fatta di attesa, poiché la navigazione sembra essere continuamente prolungata,<sup>348</sup> senza fine, in uno «spazio che non sembra avere limiti» e un «tempo che non pare avere termine».<sup>349</sup> Tra Colombo e l'America si è creata una distanza che sembra dividerli fino all'ultimo.<sup>350</sup> E di fatti, il finale dell'operetta ha creato e continua a creare non pochi problemi alla critica. Per alcuni studiosi, infatti, la scoperta, costantemente rimandata, di fatto non arriverà<sup>351</sup> e in fondo l'esito della spedizione non è importante,<sup>352</sup>

---

<sup>344</sup> *Ivi*, pp. 114-115.

<sup>345</sup> G. Leopardi, *op. cit.*, p. 568.

<sup>346</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, pp. 52-53.

<sup>347</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 172-173.

<sup>348</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 397.

<sup>349</sup> G. Getto, *op. cit.*, p. 325.

<sup>350</sup> *Ibidem*.

<sup>351</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 398.

<sup>352</sup> P. Tesi in E. Giordano, p. 397.



il momento privilegiato è proprio quello della veglia, dell'attesa.<sup>353</sup> Il viaggio diventa in questo senso un «modo di rinviare all'infinito la fine».<sup>354</sup> Per altri, invece, la natura è lì per consolare Colombo, invitandolo a un'«attesa confidente»,<sup>355</sup> in una «sollecitazione a sperare».<sup>356</sup> Per Cristaldi si viene a creare un parallelo con il *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, poiché il suicidio rappresenta, al contrario, la perdita di ogni speranza.<sup>357</sup>

Io era oltremodo annoiato della vita, sull'orlo della vasca del mio giardino, e guardando l'acqua e curvandomi sopra con un certo fremito, pensava: s'io mi gittassi qui dentro, immediatamente venuto a galla, mi arrampicherei sopra quest'orlo, e sforzandomi di uscir fuori dopo aver temuto assai di perdere questa vita, ritornato illeso, proverei qualche istante di contento per essermi salvato, e di affetto a questa vita che ora tanto disprezzo, e che allora mi parrebbe più pregevole. La tradizione intorno al salto di Leucade poteva avere per fondamento un'osservazione simile a questa.<sup>358</sup>

L'azione rischiosa dunque «ci restituisce almeno per qualche momento il sapore della vita»,<sup>359</sup> «ci fa cara la vita».<sup>360</sup> Ed è proprio da qui che Tesi inizia il proprio discorso sull'origine dell'operetta. Il passo in questione, datato dalla critica tra novembre e dicembre 1819,<sup>361</sup> rappresenta forse l'esempio più ampiamente citato sul tema del rischio in Leopardi.<sup>362</sup> Proprio al biennio 19-20 risalgono anche i primi accenni alle *Operette morali*, «certe prosette», come le definisce l'autore stesso. Per Tesi, dunque, è plausibile che il tema del rischio facesse già parte del progetto delle *Operette*, o meglio di un'operetta in particolare, il *Salto di*

---

<sup>353</sup> *Ibidem*.

<sup>354</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, cit., p. 424.

<sup>355</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, p. 90.

<sup>356</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>357</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>358</sup> G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, cit., n. 82, p. 39.

<sup>359</sup> E. Bigi, *op. cit.*, p. 95.

<sup>360</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 569.

<sup>361</sup> P. Tesi, *op. cit.*, pp. 136-137.

<sup>362</sup> *Ibidem*; E. Bigi, *op. cit.*, p. 95.

*Leucade*, titolo appuntato in una schedula datata all'ottobre del 1823.<sup>363</sup> Probabilmente Leopardi non contemplava neppure l'idea di riprendere la figura di Colombo, o forse l'aveva già scartata.<sup>364</sup> Non sappiamo se Leopardi avesse già composto l'operetta sul rischio oppure se non l'abbia mai scritta,<sup>365</sup> ma quel che sappiamo è che nell'ottobre del 1824 Leopardi aveva terminato di leggere la *Storia d'America* di Robertson, che per Tesi ha fatto «scoccare la scintilla nello scrittore» e che ha portato all'operetta che abbiamo oggi.<sup>366</sup> Il rischio ha valore perché «è momento necessario per recuperare il senso del piacere incancrenito dall'assuefazione»,<sup>367</sup> concetto che anche Bigi ritrova negli ultimi versi della canzone *A un vincitore nel pallone* e proprio nel «flutto» scorge il richiamo alla rupe di Leucade dell'operetta:

Nostra vita a che val? solo a spregiarla:  
Beata allor che ne' perigli avvolta,  
Se stessa obblia, né delle putri e lente  
Ore il danno misura e il flutto ascolta  
Beata allor che il piede  
Spinto al varco leteo, più grata riede.<sup>368</sup>

Navigare è un'azione insistita e rischiosa contro il mal di vivere, ma è proprio l'aver corso questi rischi che ci può donare quel barlume di felicità tanto sospirato,<sup>369</sup> come nel discorso di Colombo, per cui il rischio ci fa ritrovare il valore delle cose:<sup>370</sup>

Quanti beni che, avendoli, non si curano, anzi quante cose che non hanno pur nome di beni, paiono carissime e preziosissime ai naviganti, solo per esserne privi! Chi pose mai nel numero dei beni umani l'averne un poco

---

<sup>363</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 138.

<sup>364</sup> *Ibidem.*

<sup>365</sup> *Ivi*, p. 140.

<sup>366</sup> *Ibidem.*

<sup>367</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, *cit.*, p. 413.

<sup>368</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, *op. cit.*, p. 92.

<sup>369</sup> E. Giordano, *op. cit.*, p. 398.

<sup>370</sup> P. Tesi, *op. cit.*, p. 164.

di terra che ti sostenga? Niuno, eccetto i navigatori, e massimamente noi, che per la molta incertezza del successo di questo viaggio, non abbiamo maggior desiderio che della vista di un cantuccio di terra.<sup>371</sup>

Colombo, che vive rischiando, come incita Leopardi «*au hazard*, alla ventura»,<sup>372</sup> ha davvero poco da perdere e si può «permettere di puntare tutto sopra una *semplice opinione speculativa*», non aspirando alla vittoria ma all'«incertezza dell'attesa».<sup>373</sup> Colombo diventa dunque per Tesi un giocatore d'azzardo, che vive più intensamente il momento dell'attesa di quello dell'esito della scommessa.<sup>374</sup> Colombo sceglie allora di giocare, di entrare nell'«illusione, *l'inlusio* (che corrisponde in realtà all'*essere nel gioco*)».<sup>375</sup> Biancu parla di «rischio *della* conoscenza *per* la verità»,<sup>376</sup> come pure Besomi rileva la centralità del tema del conoscere,<sup>377</sup> osservando anche l'alta frequenza di termini legati proprio al tema della speculazione filosofica nell'operetta, come «congettura», «pronostico», «fondamento», «giudizio», «speculazione» e «pratica».<sup>378</sup> Per Parigi, allo stesso modo, Colombo è un filosofo moderno alla ricerca di verità alla stregua di Galileo.<sup>379</sup> Colombo sa bene che «la pratica si discorda spesso, anzi il più delle volte, dalla speculazione»<sup>380</sup> e così afferma e conferma la validità della sola indagine che si fonda sull'esperienza concreta e in prima persona<sup>381</sup>, e soprattutto su un'esperienza verificabile, che sta alla base proprio del metodo scientifico moderno.<sup>382</sup>

Da filosofo e uomo di scienza, infine, Colombo si trova a dover affrontare anche l'errore: i calcoli che aveva fatto erano errati, non sta

---

<sup>371</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 569.

<sup>372</sup> G. Leopardi, *Zibaldone*, 30 giugno 1822, in P. Tesi, *op. cit.*, pp. 162-163.

<sup>373</sup> *Ibidem*.

<sup>374</sup> *Ibidem*.

<sup>375</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>376</sup> S. Biancu, *op. cit.*, p. 773.

<sup>377</sup> O. Besomi, *op. cit.*, p. 116.

<sup>378</sup> *Ivi*, pp. 113-114.

<sup>379</sup> S. Parigi, *op. cit.*, pp. 423-424.

<sup>380</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 568.

<sup>381</sup> M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, cit., p. 416.

<sup>382</sup> S. Parigi, *op. cit.*, p. 432.

andando nelle Indie, ma in America.<sup>383</sup> Ma questo Colombo ancora non può saperlo, perché il dialogo si ferma prima della scoperta, e dunque prima dell'approdo alla consapevolezza: anche il pensiero si arresta per lasciare spazio all'immaginazione.<sup>384</sup>

Un punto chiave che va sottolineato è che Cristoforo Colombo della storia *trova* il Paese cercato, *scopre* l'America, proprio come il "Colombo" della canzone *Ad Angelo Mai*, mentre l'operetta si chiude prima della scoperta. Si interrompe, infatti, prima dell'evento che avrebbe cambiato, nel bene e nel male, la storia dell'umanità. E il fatto che Leopardi faccia, per così dire, un passo indietro rispetto al mito, rispetto alla storia e rispetto addirittura alla propria canzone di quattro anni prima, non può essere un dato trascurabile. È ormai chiaro che la distanza tra il Colombo storico delle fonti, il Colombo del mito e quello del *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* è significativa, e di questo De Sanctis ne faceva una colpa all'autore recanatese: «Non è Colombo, è Leopardi che discorre così, e Leopardi non avrebbe scoperto l'America».<sup>385</sup> In questo senso, si può concludere questa breve carrellata sul "Colombo" leopardiano con una citazione particolarmente illuminante di Bigi, che mette fine, almeno per ora, alla polemica aperta da De Sanctis e forse non del tutto conclusa.

Il Leopardi ha senza dubbio profondamente trasformato, e se si vuole deformato, il Colombo della storia. Ma direi che è destino, e privilegio, proprio dei grandi personaggi storici subire simili trasformazioni o deformazioni da parte dei grandi poeti. Chi vorrebbe rammaricarsi se il Giulio Cesare o l'Antonio di Shakespeare o il Carlo Magno della *Chanson de Roland* o il Catone di Dante o l'Adelchi del Manzoni sono diversi rispetto a quelli dei loro biografi? Analogamente non ci dorremo se il Leopardi ha prestato al navigatore genovese tanta parte delle sue più personali

---

<sup>383</sup> S. Cristaldi, *op. cit.*, p. 66.

<sup>384</sup> *Ivi*, pp. 75-76.

<sup>385</sup> F. De Sanctis in E. Bigi, *Colombo e Leopardi, cit.*, p. 102.

esperienze umane e artistiche, ma vedremo proprio in questo la ragione dell'originalità e della bellezza del suo Cristoforo Colombo.<sup>386</sup>

---

<sup>386</sup> *Ibidem.*

## 4. Il “Colombo” leopardiano: una proposta didattica

### 4.1. Premesse al modulo didattico

Il presente modulo è stato concepito come conclusione del percorso di studio sul “Colombo” leopardiano all’interno del presente elaborato, ma anche e soprattutto come sua applicazione all’insegnamento della letteratura italiana. Le risorse che verranno presentate qui di seguito sono pensate idealmente per una classe quinta di un istituto medio superiore italiano, da affrontare al termine di un modulo più ampio su Giacomo Leopardi. La proposta didattica sul “Colombo” leopardiano, infatti, non pretende in alcun modo di sostituire lo studio dell’autore recanatese, ma anzi vuole essere un di più, un eventuale ulteriore approfondimento. L’idea di fondo è quella di presentare, in un unico modulo, un approfondimento su uno specifico personaggio leopardiano, come si può fare ad esempio anche per il personaggio del “Tasso” o del “Copernico” leopardiano, operando dei confronti tra le diverse apparizioni e con le loro possibili fonti.

Prerequisiti fondamentali per l’approccio al modulo di approfondimento sono dunque la conoscenza della biografia dell’autore, oltre allo studio delle varie fasi della sua filosofia e della sua opera. In particolare, gli studenti conoscono già i *Canti* e le *Operette morali*, ne hanno letto e approfondito alcuni testi e possiedono qualche nozione generale sulle opere giovanili.

Il modulo procede seguendo linearmente l’ordine dei testi così come presentati nell’elaborato e, per ognuno di essi, offre un’introduzione minima all’estratto e all’opera che lo contiene. Per ognuno dei testi vengono proposti anche ulteriori spunti per il confronto o l’approfondimento e alcune attività di comprensione e analisi. Al termine del modulo si trovano due ulteriori proposte di attività di tipo più laboratoriale e di scrittura creativa. Per l’elaborazione del modulo ci siamo

serviti, oltre che dei testi già presentati e citati fin qui, di una selezione di libri di testo:

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *I classici nostri contemporanei: Giacomo Leopardi*, vol. 5.1, Torino, Paravia-Pearson, 2016.

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *Il piacere dei testi: Giacomo Leopardi*, Torino, Paravia-Pearson, 2012.

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *Le occasioni della letteratura: Dal Barocco al Romanticismo*, Torino, Paravia-Pearson, 2019.

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *Testi e storia della letteratura: Dal Barocco al Romanticismo*, vol. E, Torino, Paravia-Pearson, 2011.

Calitti F. – Trenti L., *Giacomo Leopardi*, volume 2.3 di *La vita dei testi*, a cura di F. Calitti, Bologna, Zanichelli, 2015 rist. 2018.

Cataldi P., Luperini R., Marchese F., Marchiani L., *Il nuovo La scrittura e l'interpretazione - Edizione rossa: Leopardi, il primo dei moderni*, Palermo, Palumbo editore, 2014.

In particolare, per le introduzioni agli estratti dalla *Storia dell'astronomia* e del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* si è fatto ricorso ai testi critici già consultati e citati e in particolare all'opera di Binni.<sup>387</sup> Per quanto riguarda l'introduzione alla canzone *Ad Angelo Mai*, per la redazione delle note a margine, per la sezione di guida all'analisi e per le consegne degli esercizi, oltre al testo di Binni<sup>388</sup> si è fatto riferimento anche a *La vita dei testi*,<sup>389</sup> *Testi e storia della letteratura*,<sup>390</sup> *Il piacere dei testi*,<sup>391</sup> e *I classici nostri contemporanei*.<sup>392</sup> Per l'introduzione

---

<sup>387</sup> W. Binni, *op. cit.*, vol. I, p. 320, 323; vol. II, pp. 23-31; vol. III, pp. 30-33.

<sup>388</sup> *Ivi*, vol. II, pp. 101-125.

<sup>389</sup> F. Calitti-L. Trenti, *op. cit.*, pp. 77-83.

<sup>390</sup> G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Testi e storia della letteratura*, vol. E, *cit.*, pp. 37-46.

<sup>391</sup> G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Il piacere dei testi: Giacomo Leopardi, cit.*, pp. 48-56.

al *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, le note e l'analisi del testo si è fatto riferimento all'edizione integrale già citata delle poesie e delle prose di Leopardi,<sup>393</sup> all'edizione critica delle *Operette morali* a cura di Laura Melosi,<sup>394</sup> di nuovo a *La vita dei testi*<sup>395</sup> e *La scrittura e l'interpretazione*.<sup>396</sup> Sono stati inseriti, poi, degli estratti dai testi già citati di Fernando Colombo, Giuseppe Parini e William Robertson e si è fatto riferimento ai testi critici, anch'essi già citati, di Marco Balzano, Emilio Bigi, Walter Binni, Ottavio Besomi, Emilio Giordano, Novella Primo, e Paola Tesi.

Nei manuali presi in analisi si è notato che gli approfondimenti proposti consistono soprattutto in percorsi tematici, come ad esempio l'evoluzione del concetto di natura in Leopardi o il suo approccio alla questione del progresso,<sup>397</sup> oppure in confronti tra autori, come Leopardi e Manzoni<sup>398</sup> o Leopardi e Montale.<sup>399</sup> Solo in un manuale, *La vita dei testi*, è presente un approfondimento sul mito di Tasso.<sup>400</sup> In maniera analoga, anche in questo caso si approfondisce un personaggio leopardiano, quello di Colombo. Mentre l'approfondimento su Tasso presenta numerose rappresentazioni in autori diversi, il modulo su Colombo cerca di identificare dei collegamenti interni, tra le varie rappresentazioni all'interno dell'opera di Leopardi. In ognuna delle quattro opere leopardiane presentate, infatti, si ritrova un "Colombo" sempre diverso e che si fa portavoce, in un modo o nell'altro, delle idee del poeta. Inoltre, il modulo sul "Colombo" leopardiano è pensato come ulteriore occasione di esercizio

---

<sup>392</sup> G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *I classici nostri contemporanei: Giacomo Leopardi*, vol. 5.1, *cit.*, pp. 50-57.

<sup>393</sup> G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, *cit.*, pp. 568-570.

<sup>394</sup> G. Leopardi, *Operette morali*, a cura di L. Melosi, Milano, BUR, 2020, pp. 423-436.

<sup>395</sup> F. Calitti-L. Trenti, *op. cit.*, pp. 168-172.

<sup>396</sup> P. Cataldi., R. Luperini, F. Marchese, L. Marchiani, *Il nuovo La scrittura e l'interpretazione - Edizione rossa: Leopardi, il primo dei moderni*, *op. cit.*, pp. 443-444.

<sup>397</sup> G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Testi e storia della letteratura*, vol. E, *cit.*, pp. 87-88, 124.

<sup>398</sup> G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Il piacere dei testi*, *cit.*, p. 168.

<sup>399</sup> G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Le occasioni della letteratura*, *cit.*, p. 797.

<sup>400</sup> F. Calitti-L. Trenti, *op. cit.*, reperibile al sito (<https://my.zanichelli.it/risorsedigitali>).



per gli alunni, che possono ritrovare i concetti studiati nei testi e fare pratica con le attività di comprensione, di analisi e di scrittura e trovare nuovi spunti di riflessione. Infine, in nessuno dei manuali esaminati, sono presenti brani dalla *Storia dell'astronomia* e dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, né vengono riportati i versi del pariniano *Innesto del vaiuolo* in relazione a *Ad Angelo Mai* oppure estratti dall'opera di Fernando Colombo.

#### 4.2. *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXI (1813)*

La *Storia dell'astronomia* è un'opera di tipo compilativo redatta dal giovane Leopardi nel 1813. Nel testo spicca l'interesse divulgativo e culturale del recanatese, che porta avanti una battaglia di tipo illuministico per il trionfo della ragione. Lo schema del progresso nella *Storia dell'astronomia* è di tipo rettilineo, tanto che alla morte di un grande scienziato Leopardi ricollega sempre la nascita di un altro che ne possa portare avanti il lavoro. Numerosissimi sono gli studiosi menzionati, tra cui Galileo, Copernico, Newton, ma anche il navigatore Colombo. In calce al testo Leopardi inserisce una lunga lista di riferimenti bibliografici, di cui molti però non sono presenti nella biblioteca a Recanati, il che può far pensare che si tratti di citazioni «di seconda mano».<sup>401</sup> Nell'introduzione alla *Storia dell'astronomia* Leopardi scrive:

La più sublime, la più nobile tra le Fische scienze ella è senza dubbio l'Astronomia. L'uomo s'innalza per mezzo di essa come al di sopra di se medesimo, e giunge a conoscere la causa dei fenomeni più straordinari. Una così utile scienza dopo essere stata per molto tempo soggetta alle tenebre dell'errore ed alle follie degli antichi filosofi, venne finalmente ne' posteriori secoli illustrata a segno, che meritamente può dirsi poche esser quelle scienze, che ad un tal grado di perfezione sieno ancor giunte.

---

<sup>401</sup> W. Binni, *op. cit.*, vol. III, p. 32.

L'uomo può certamente vantarsi di aver superati i maggiori ostacoli, che la natura oppor potesse al prepotente suo ingegno, e d'esser quasi giunto all'apice della sapienza.

### Testo 1

## **La minaccia di Colombo**

Giacomo Leopardi

in *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXI*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Newton Compton Editori, Roma 2020

Al tempo di Copernico accadde un fatto, che non fe' poco onore alla scienza degli Europei. Cristoforo Colombo, uomo abile in Astronomia, siccome pur lo fu l'altro navigatore Amerigo Vespucci, che in questa scienza ebbe perizia non ordinaria per quella età; essendo vicino alla Giamaica fe' sapere ai barbari di quell'isola, che se essi non recavangli ciò che bramava, egli avrebbe tolto il lume alla luna. Que' barbari ciò udendo si fecero beffe della minaccia di Colombo. Ma quando la luna per una eclissi, che Cristoforo avea preveduta, cominciò ad oscurarsi, atterriti essi ed attoniti, stimando un effetto del potere degli Europei ciò, che non provenia se non da cause naturali, si sottomisero ai voleri di Colombo e recarongli ciò che volle.

## **ATTIVITÀ SUL TESTO**

### **Comprensione**

1. Perché Colombo minaccia di togliere «il lume alla luna»?
2. La minaccia di Colombo ha effetto? Perché?

### **Analisi**

3. Secondo te, la rappresentazione che Leopardi fa di Colombo nell'estratto è più positiva o più negativa? Perché?

## Testo 2

### **Colombo e l'eclissi**

Fernando Colombo

in *Historie del S. D. Fernando Colombo*

Tratto da F. Colón, *La vita e i viaggi di Cristoforo Colombo*, a cura di Rinaldo Caddeo, traduzione di Alfonso Ulloa, Fasani editore, Milano 1945

Ricordossi [Colombo] che nel terzo dì doveva essere un eclissi di luna da prima notte, onde comandò che col mezzo d'un Indiano della Spagnola che era con noi, fossero chiamati i principali Indiani della provincia, dicendo che voleva parlar loro in una festa che egli aveva deliberato far loro. Essendo adunque venuti il dì avanti che avesse ad esser l'eclissi, fece loro dire per l'interprete, che noi eravamo Cristiani, e credevamo in Dio che abitava in cielo e ne aveva per sudditi, il quale aveva cura dei buoni e castigava i rei: e che, veduta la sollevazione dei Cristiani, non li aveva lasciati passare alla Spagnola<sup>402</sup>, come erano passati Diego Mendez e il Fiesco<sup>403</sup>, anzi avevano patiti quei travagli e pericoli che per tutta l'isola erano manifesti: e che medesimamente in quello che toccava agl'Indiani, vedendo Dio la poca cura che avevano di portarci vettovaglie per la nostra paga e riscatto, egli era molto adirato contro di essi, e che aveva determinato di mandar loro grandissima fame, e peste. A che, perché essi forse non darebbero fede, Dio voleva dar loro un evidente segno di ciò in cielo, acciò che più chiaramente conoscessero che il castigo doveva venire dalla sua mano. Pertanto, ch'essi stessero quella notte attenti nell'apparire della luna, che la vedrebbero venir fuori adirata e infiammata, dinotando il male che voleva Dio mandar loro. Finito il qual ragionamento, gl'Indiani partirono, alcuni con paura, e altri ciò cosa vana stimando. Ma, cominciando poi nell'apparire della luna l'eclissi, e, quanto più ascendeva, aumentando più, gl'Indiani

---

<sup>402</sup> **Spagnola**: Hispaniola, isola caraibica delle Antille e prima colonia europea nel Nuovo Mondo.

<sup>403</sup> **Diego Mendez ... Fiesco**: Diego Mendez e Bartolomé Fiesco, due spagnoli, compagni di viaggio di Colombo.

posero mente a ciò, e fu tanta la paura loro, che con grandissimi pianti e strida d'ogni parte venivano correndo ai navigli, carichi di vettovaglie, e pregavano l'Ammiraglio che in ogni modo intercedesse per loro appresso Dio, acciò che non eseguisse l'ira sua contro di essi, promettendo di dover portargli per l'avvenire diligentemente quel di che egli avesse bisogno. A che l'Ammiraglio disse di voler un poco parlar col suo Dio; e si chiuse frattanto che l'eclissi cresceva: ed essi tuttavia forte gridavano che dovesse aiutarli. Quando l'Ammiraglio vide esser la crescente dell'eclissi finita, e che tosto tornerebbe a serenare, venne fuori della camera dicendo che già aveva supplicato al suo Dio e fatto orazione per loro, e che gli aveva promesso in nome loro che d'indi in poi saprebbero buoni e tratterebbero bene i Cristiani, portando loro vettovaglie e le cose necessarie; e che Dio loro già perdonava: in segno del qual perdono vedrebbero che gli passava l'ira, e l'infiammazione della luna. Il che avendo effetto insieme con le sue parole, essi rendevano molte grazie all'Ammiraglio, e lodavano il suo Dio; e così stettero, finché fu l'eclissi passato. Da indi in poi ebbero sempre cura di provvederci di quello che ci faceva bisogno, lodando continuamente il Dio dei Cristiani: perché gli eclissi che alcuna volta avevano veduti, credevano essere avvenuti per danno loro, e non avendo essi cognizione della causa loro, e che fosse cosa la quale succedeva a certi tempi, né credendo che saper si potesse in terra quel che in cielo doveva avvenire, avevano per certissimo che il Dio dei Cristiani l'avesse rivelato all'Ammiraglio.

### **Confronto**

4. Rileggi i due estratti (Testo 1 e Testo 2). Svolgi un breve confronto tra i due testi, evidenziando tutte le analogie e le differenze che riesci a individuare a livello di struttura, lingua e contenuti.

#### **4.3. *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815)**

Il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* fu scritto a Recanati nel 1815, in un periodo di intensi e proficui studi filologici. L'obiettivo di Leopardi era quello di riconoscere, denunciare ed eliminare gli errori e le

false credenze. La ricerca di Leopardi parte dai testi letterari greci e latini, arrivando spesso a un confronto con i moderni, poiché gli errori ritornano e per ogni errore vinto ne spunta sempre un altro. Leopardi, attento osservatore della natura umana, ci svela allora antiche credenze sui temi più disparati, dal tuono ai giganti, dai sogni allo starnuto, dagli oracoli alle eclissi: «Il mondo è pieno di errori, e prima cura dell'uomo deve essere quella di conoscere il vero».

### Testi 3, 4 e 5

Giacomo Leopardi

in *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*

Tratti da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Newton Compton Editori, Roma 2020

### Testo 3

#### **L'italiano che dovea schiacciare l'errore antico**

Nel secolo decimoquinto, dopo la nascita di quell'italiano che dovea schiacciare l'errore antico, superare ostacoli creduti insuperabili e portarsi attraverso il mare ad un emisfero sconosciuto per recarci poi nuove sicure dei suoi abitanti; l'Abulense<sup>404</sup> esclamava contro coloro che ammettevano gli antipodi, e condannava come assolutamente falsa la loro opinione.

### Testo 4

#### **La maga Aglaonice**

C'insegna Plutarco donde ebbe origine la volgare opinione, che attribuiva alle maghe, singolarmente tessale, il potere di trar giù la luna. «Che se v'ha alcuna,» dic'egli, «la qual prometta di svellere la luna dal cielo, ella si prende giuoco della ignoranza e della dabbenaggine delle femmine che sel credono. Poichè sa essa sicuramente qualche poco di astrologia, e ha udito

---

<sup>404</sup> **Abulense:** Alfonso Tostado, detto "El Abulense" (della città di Àvila), religioso ed erudito castigliano.

dire che Aglaonice figlia di Egetore tessalo, la qual conosceva i pleniluni, in cui accadono le eclissi, avendo preveduto il tempo nel quale la luna dovea rimanere oscurata dall'ombra, fe' credere alle femmine che essa avrebbe tolta dal cielo». La qual cosa ripete altrove lo stesso scrittore: «Le Tessale han fama di staccar la luna dal cielo; ma ciò fu fatto credere alle femmine dall'astuzia di Aglaonice figlia di Egetore, donna, come dicono, perita in astrologia, la quale ogni volta che la luna pativa eclissi faceva intendere che ella con arte magica l'aveva levata dal suo luogo»

### Testo 5

#### **Sulpicio Gallo**

Sulpicio Gallo fu abbastanza perito nell'astronomia. Conosceva la causa delle eclissi, e sapeva predirle. Catone il vecchio ne fa un bell'elogio presso Marco Tullio. «Quante volte,» dic'egli, «lo sorprese il mattino, occupato intorno a qualche operazione che avea cominciata nella notte! Quante volte lo sorprese la notte, intento a far ciò che avea cominciato nel mattino!». La sua scienza, dice Valerio Massimo, giovò alla Repubblica. Egli era militare e tribuno. Nella guerra contro Perseo, nella notte prima della battaglia che decise della sorte della Macedonia, la luna si eclissò, e i Romani furono colpiti da spavento. Sulpicio fattosi innanzi, e spiegata la cagione del fenomeno, rassicurò l'esercito, che Paolo Emilio menò lieto e coraggioso alla battaglia e alla vittoria. Egli però, dice il citato storico, non avrebbe vinti i nemici di Roma, se Sulpicio non avesse vinto il timor dei Romani. Il fatto è riferito alquanto diversamente da Tito Livio. Egli vuole che Sulpicio nel giorno che precedè la eclissi si presentasse alle truppe, e per prevenir la inquietudine che il fenomeno potea cagionar loro, le facesse avvisate, che nella notte vegnente la luna si sarebbe oscurata. Con Livio accordansi Plinio e Frontino. Di questo fatto fa pur menzione Quintiliano.

#### **ATTIVITÀ SUL TESTO**

##### **Comprensione**

1. Chi potrebbe essere l'«Italiano» dell'estratto (Testo 3)? Da cosa lo deduci?
2. Chi è Aglaonice (Testo 4)? Qual è la sua fama e come se l'è guadagnata?
3. Chi è Sulpicio Gallo (Testo 5)? Per cosa viene ricordato?

### **Confronto**

4. Lo studioso Emilio Giordano ha rilevato un parallelo tra la figura di Colombo nella *Storia dell'Astronomia* (Testo 1) e gli esempi di Aglaonice (Testo 4) e Sulpicio Gallo (Testo 5). Individua analogie e differenze tra i personaggi. Qual è, secondo te, il giudizio di Leopardi su ognuno di loro? Rispondi facendo opportuni riferimenti ai testi.

#### **4.4. *Ad Angelo Mai* (1820)**

La canzone fu composta a Recanati nel gennaio 1820 e pubblicata per la prima volta a Bologna nello stesso anno. Angelo Mai fu un emerito letterato e filologo, nonché ecclesiastico e prefetto della Biblioteca Vaticana. Tra il 1817 e il 1820 Leopardi scrisse otto lettere ad Angelo Mai, per il quale nutriva una profonda ammirazione. Compose in suo onore *Ad Angelo Mai* quando l'erudito vicentino ritrovò gran parte del *De re publica* di Cicerone. Nella canzone Leopardi riprende i temi civili e patriottici de *All'Italia* (sulla volontà di contribuire a un tanto desiderato risorgimento degli italiani), ma anche del *Sopra il monumento di Dante* (sulla delusione storica e lo sdegno per la corruzione, l'inerzia e il torpore degli italiani suoi contemporanei).<sup>405</sup>

#### Testo 6

### **Ad Angelo Mai**

Giacomo Leopardi

---

<sup>405</sup> W. Binni, *op. cit.*, vol. II, p. 104.

in *Canti*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Newton Compton editori, Roma 2020

Italo ardito,<sup>406</sup> a che giammai non posi<sup>407</sup>  
di svegliar dalle tombe  
i nostri padri? ed a parlar gli meni<sup>408</sup>  
a questo secol morto, al quale incombe  
tanta nebbia di tedio?<sup>409</sup> E come or vieni  
sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,  
voce antica de' nostri,  
muta sì lunga etade?<sup>410</sup> E perché tanti  
risorgimenti?<sup>411</sup> In un balen feconde  
venner le carte;<sup>412</sup> alla stagion presente  
i polverosi chiostri  
serbaro<sup>413</sup> occulti i generosi e santi  
detti degli avi. E che valor t'infonde,  
Italo egregio, il fato? O con l'umano  
valor forse contrasta<sup>414</sup> il fato invano?

Certo senza de' numi alto consiglio  
non è<sup>415</sup> ch'ove più lento  
e grave è il nostro disperato obbligo,<sup>416</sup>  
a percoter ne rieda<sup>417</sup> ogni momento

---

<sup>406</sup> **ardito**: coraggioso, impavido.

<sup>407</sup> **giammai non posi**: non hai mai smesso.

<sup>408</sup> **gli meni**: li porti, li conduci.

<sup>409</sup> **tedio**: sconforto, noia.

<sup>410</sup> **E come ... lunga etade**: e come mai vieni ora così forte e così frequente ai nostri orecchi, o voce antica dei nostri [padri, dopo essere rimasta] muta per così tanto tempo?

<sup>411</sup> **risorgimenti**: ritrovamenti, scoperte dei testi classici antichi.

<sup>412</sup> **feconde... le carte**: grazie ai nuovi progressi tecnici e filologici, il Mai riesce a recuperare i testi originali sbiaditi e abrasi dai manoscritti su pergamena.

<sup>413</sup> **serbaro**: conservarono.

<sup>414</sup> **contrastata**: combatte.

<sup>415</sup> **certo... non è**: non avviene certo senza l'imperscrutabile volere divino.

<sup>416</sup> **obbligo**: dimenticanza.

<sup>417</sup> **rieda**: ritorni.



novo grido de' padri. Ancora è pio<sup>418</sup>  
dunque all'Italia il cielo; anco si cura  
di noi qualche immortale.<sup>419</sup>  
ch'essendo questa o nessun'altra poi  
l'ora da ripor mano alla virtude  
rugginosa<sup>420</sup> dell'itala natura,  
veggiam che tanto e tale  
è il clamor de' sepolti,<sup>421</sup> e che gli eroi  
dimenticati il suol quasi dischiude,<sup>422</sup>  
a ricercar s'á questa età sì tarda  
anco ti giovì, o patria, esser codarda.<sup>423</sup>

Di noi serbate, o gloriosi,<sup>424</sup> ancora  
qualche speranza? in tutto<sup>425</sup>  
non siam periti? A voi forse il futuro  
conoscer non si toglie.<sup>426</sup> Io son distrutto<sup>427</sup>  
né schermo<sup>428</sup> alcuno ho dal dolor, che scuro  
m'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno<sup>429</sup>  
è tal che sogno e fola<sup>430</sup>  
fa parer la speranza. Anime prodi  
ai tetti vostri inonorata, immonda  
plebe successe;<sup>431</sup> al vostro sangue<sup>432</sup> è scherno

---

<sup>418</sup> **pio**: pietoso.

<sup>419</sup> **qualche immortale**: qualche [dio] immortale.

<sup>420</sup> **ch'essendo...rugginosa**: perché è giunta l'ora di riportare in azione il valore arrugginito.

<sup>421</sup> **tanto...sepolti**: il grido degli antenati sepolti è così intenso e frequente.

<sup>422</sup> **il suol...dischiude**: la terra fa riaffiorare in superficie.

<sup>423</sup> **codarda**: vile.

<sup>424</sup> **gloriosi**: gloriosi [spiriti], ovvero gli antichi.

<sup>425</sup> **in tutto**: del tutto.

<sup>426</sup> **A voi ... toglie**: per voi forse non è impossibile conoscere il futuro.

<sup>427</sup> **distrutto**: annientato, disperato.

<sup>428</sup> **schermo**: scudo, difesa.

<sup>429</sup> **scerno**: distinguo, intravedo.

<sup>430</sup> **fola**: favola.

<sup>431</sup> **ai tetti...successe**: nelle case che furono un tempo vostre (l'Italia) ora abita una plebe senza onore e piena di vizi; gli italiani di oggi sono indegni discendenti degli antichi Romani.

<sup>432</sup> **al vostro sangue**: ai vostri discendenti.

e d'opra e di parola  
ogni valor; di vostre eterne lodi  
né rossor<sup>433</sup> più né invidia; ozio<sup>434</sup> circonda  
i monumenti vostri; e di viltade  
siam fatti esempio alla futura etade.<sup>435</sup>

Bennato<sup>436</sup> ingegno, or quando altrui non cale  
de' nostri alti parenti,  
a te ne caglia, a te cui fato aspira  
benigno sì che per tua man presenti  
paion que' giorni allor che dalla dira  
obblivione antica ergean la chioma,  
con gli studi sepolti,  
i vetusti divini,<sup>437</sup> a cui natura  
parlò senza svelarsi, onde i riposi  
magnanimi allegràr d'Atene e Roma.<sup>438</sup>  
Oh tempi, oh tempi avvolti  
in sonno eterno! Allora anco immatura<sup>439</sup>  
la ruina d'Italia, anco sdegnosi  
eravam d'ozio turpe, e l'aura a volo  
più faville rapia da questo suolo.<sup>440</sup>

Eran calde le tue ceneri sante,<sup>441</sup>  
non domito<sup>442</sup> nemico

---

<sup>433</sup> **rossor:** vergogna.

<sup>434</sup> **ozio:** inerzia.

<sup>435</sup> **alla futura etade:** per le generazioni future.

<sup>436</sup> **Bennato:** nobile; si rivolge ancora a Mai.

<sup>437</sup> **or quando... divini:** dal momento che ad altri non importa, che importi [almeno] a te, a cui il destino soffia propizio, tanto che per opera tua sembrano tornare i giorni [dell'Umanesimo] in cui gli scrittori divini sollevavano il capo, risorgendo dalla dimenticanza funesta con gli studi sepolti.

<sup>438</sup> **a cui... Roma:** che la natura ispirò senza svelarsi, perché potessero rallegrare [con le proprie opere] i riposi magnanimi degli Ateniesi e dei Romani.

<sup>439</sup> **immatura:** lontana.

<sup>440</sup> **anco...suolo:** disprezzavamo ancora l'inerzia vergognosa, e il vento passando sollevava da questo suolo più faville (più ingegni).

<sup>441</sup> **Eran...sante:** Leopardi si rivolge a Dante, che morì nel 1321, alle porte dell'Umanesimo (*ceneri calde*) e che il poeta considera in una dimensione sacra (*sante*).

della fortuna, al cui sdegno e dolore  
 fu più l'averno<sup>443</sup> che la terra amico.  
 L'averno: e qual non è parte<sup>444</sup> migliore  
 di questa nostra?<sup>445</sup> E le tue dolci corde<sup>446</sup>  
 sussurravano ancora  
 dal tocco di tua destra, o sfortunato  
 amante. Ahi dal dolor comincia e nasce  
 l'italo canto. E pur men grava e morde  
 il mal che n'addolora  
 del tedio che n'affoga.<sup>447</sup> Oh te beato,  
 a cui fu vita il pianto! A noi le fasce  
 cinse il fastidio;<sup>448</sup> a noi presso la culla  
 immoto siede, e su la tomba, il nulla.

*Ma tua vita era allor con gli astri e il mare,  
 ligure ardità prole,  
 quand'oltre alle colonne,<sup>449</sup> ed oltre ai liti<sup>450</sup>  
 cui strider l'onde all'attuffar del sole<sup>451</sup>  
 parve udir su la sera, agl'infiniti  
 flutti commesso,<sup>452</sup> ritrovasti il raggio  
 del Sol caduto, e il giorno  
 che nasce allor ch'ai nostri è giunto al fondo;  
 e rotto di natura ogni contrasto,  
 ignota immensa terra al tuo viaggio  
 fu gloria, e del ritorno*

---

<sup>442</sup> **non domito:** mai vinto, mai sconfitto.

<sup>443</sup> **averno:** inferno.

<sup>444</sup> **parte:** luogo.

<sup>445</sup> **di questa nostra:** di questa nostra [terra].

<sup>446</sup> **corde:** le corde della lira, strumento dei poeti.

<sup>447</sup> **E pur...affoga:** eppure ci opprime e ci morde meno il dolore del tedio che ci sommerge.

<sup>448</sup> **fastidio:** disgusto.

<sup>449</sup> **colonne:** le "colonne d'Ercole", considerate il confine del mondo dagli antichi.

<sup>450</sup> **liti:** lidi, spiagge.

<sup>451</sup> **cui...sole:** si riferisce alla credenza popolare degli antichi, smentita dal Leopardi nel "Saggio sopra gli errori popolari degli antichi", per cui il sole ogni sera andava a spegnere le proprie fiamme nel mare, provocando un singolare stridore.

<sup>452</sup> **commesso:** affidato.

*ai rischi.<sup>453</sup> Ahi ahì, ma conosciuto il mondo  
non cresce, anzi si scema, e assai più vasto  
l'etra sonante e l'alma terra e il mare  
al fanciullin, che non al saggio, appare.<sup>454</sup>*

*Nostri sogni leggiadri ove son giti<sup>455</sup>  
dell'ignoto ricetta<sup>456</sup>  
d'ignoti abitatori, o del diurno  
degli astri albergo,<sup>457</sup> e del rimoto letto  
della giovane Aurora, e del notturno  
occulto sonno del maggior pianeta?<sup>458</sup>  
Ecco svanire a un punto,  
e figurato è il mondo in breve carta;<sup>459</sup>  
ecco tutto è simile, e discoprendo,  
solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta  
il vero appena è giunto,  
o caro immaginar;<sup>460</sup> da te s'apparta<sup>461</sup>  
nostra mente in eterno; allo stupendo  
poter tuo primo ne sottraggon gli anni;  
e il conforto perì de' nostri affanni.<sup>462</sup>*

Nascevi ai dolci sogni intanto, e il primo  
sole splendeati in vista,<sup>463</sup>

---

<sup>453</sup> **e rotto...rischi:** una volta superati tutti gli ostacoli posti dalla natura, la ricompensa gloriosa del tuo viaggio e dei rischi del ritorno fu [la scoperta] di un'ignota e immensa terra.

<sup>454</sup> **ma...appare:** ma una volta conosciuto il mondo, esso non cresce, anzi diminuisce e il cielo sonoro, la terra generatrice e il mare appaiono più vasti al fanciullo che non al sapiente.

<sup>455</sup> **giti:** andati, finiti.

<sup>456</sup> **ignoto ricetta:** dimore sconosciute.

<sup>457</sup> **del diurno...albergo:** del luogo dove stanno gli astri durante il giorno.

<sup>458</sup> **del maggior pianeta:** del sole.

<sup>459</sup> **figurato...carta:** il mondo può essere raffigurato (è ridotto) in una piccola carta geografica.

<sup>460</sup> **A noi...immaginar:** La verità (il vero) ci allontana da te, cara immaginazione (immaginare), appena giunge.

<sup>461</sup> **s'apparta:** si separa.

<sup>462</sup> **allo stupendo...affanni:** [il passare degli] anni ci porta via dal tuo meraviglioso potere e non c'è più consolazione per i nostri dolori (affanni).

<sup>463</sup> **in vista:** davanti a te, davanti ai tuoi occhi.

cantor vago<sup>464</sup> dell'arme e degli amori,  
che in età della nostra assai men trista  
empièr la vita di felici errori.<sup>465</sup>  
nova speme d'Italia. O torri, o celle,  
o donne, o cavalieri,  
o giardini, o palagi!<sup>466</sup> a voi pensando,  
in mille vane amenità si perde  
la mente mia. Di vanità, di belle  
fole<sup>467</sup> e strani pensieri  
si componea l'umana vita: in bando  
li cacciammo.<sup>468</sup> or che resta? or poi che il verde  
è spogliato alle cose? Il certo e solo  
veder che tutto è vano altro che il duolo.<sup>469</sup>

O Torquato, o Torquato, a noi l'eccelsa  
tua mente allora, il pianto  
a te, non altro, preparava il cielo.<sup>470</sup>  
Oh misero Torquato! il dolce canto  
non valse a consolarti o a sciorre il gelo  
onde l'alma t'avean, ch'era sì calda,  
cinta l'odio e l'immondo  
lavor privato e de' tiranni.<sup>471</sup> Amore,  
amor, di nostra vita ultimo inganno,<sup>472</sup>  
t'abbandonava. Ombra reale e salda  
ti parve il nulla, e il mondo  
inabitata spiaggia.<sup>473</sup> Al tardo onore

---

<sup>464</sup> **vago**: leggiadro.

<sup>465</sup> **errori**: illusioni.

<sup>466</sup> **palagi**: palazzi.

<sup>467</sup> **fole**: favole.

<sup>468</sup> **in bando li cacciamo**: li abbiamo banditi.

<sup>469</sup> **or poi...il duolo**: ora che è stato tolto il verde (la speranza, ma anche la gioventù), l'unica cosa certa è la constatazione che tutto è vano tranne il dolore.

<sup>470</sup> **a noi...il cielo**: il cielo destinava a noi la tua mente eccelsa, mentre a te solo una vita dolorosa.

<sup>471</sup> **il dolce...tiranni**: il tuo dolce canto non riuscì a consolarti o a sciogliere il gelo con cui l'odio e l'indegna invidia del popolo e dei tiranni aveva avvolto la tua anima, così calda di passioni.

<sup>472</sup> **inganno**: illusione.

non sorser gli occhi tuoi; mercè, non danno,  
l'ora estrema ti fu. Morte domanda  
chi nostro mal conobbe, e non ghirlanda.<sup>474</sup>

Torna torna fra noi, sorgi dal muto  
e sconsolato avello,<sup>475</sup>  
se d'angoscia sei vago, o miserando  
esempio di sciagura.<sup>476</sup> Assai da quello  
che ti parve sì mesto e sì nefando,<sup>477</sup>  
è peggiorato il viver nostro. O caro,  
chi ti compiangeria,  
se, fuor che di se stesso, altri non cura?<sup>478</sup>  
chi stolto non direbbe<sup>479</sup> il tuo mortale  
affanno anche oggidì, se il grande e il raro  
ha nome di follia;  
né livor più, ma ben di lui più dura  
la noncuranza avviene ai sommi?<sup>480</sup> o quale,  
se più de' carmi, il computar<sup>481</sup> s'ascolta,  
ti appresterebbe il lauro un'altra volta?

Da te fino a quest'ora<sup>482</sup> uom non è sorto,  
o sventurato ingegno,  
pari all'italo nome,<sup>483</sup> altro ch'un solo,  
solo di sua codarda etate indegno  
Allobrogo feroce,<sup>484</sup> a cui dal polo<sup>485</sup>

---

<sup>473</sup> **Ombra...piaggia:** il nulla ti sembrò l'unica realtà salda e vera, e il mondo un luogo deserto.

<sup>474</sup> **Al tardo...ghirlanda:** i tuoi occhi non riuscirono a vedere la tua incoronazione poetica.

<sup>475</sup> **avello:** tomba, sepolcro.

<sup>476</sup> **se...sciagura:** se desideri provare angoscia, o esempio di sciagura degno di compassione.

<sup>477</sup> **nefando:** orribile.

<sup>478</sup> **chi...cura:** chi ti compiangerebbe se [oggi] non ci si cura che di se stessi?

<sup>479</sup> **chi...direbbe:** chi non considererebbe sciocco?

<sup>480</sup> **se...sommi:** se le cose grandi e rare oggi vengono ritenute folli e ai grandi uomini non è più riservata l'invidia, ma la noncuranza, che è molto più crudele.

<sup>481</sup> **computar:** il calcolo, l'utile, il materiale.

<sup>482</sup> **da te fino a quest'ora:** dalla tua epoca fino a oggi.

<sup>483</sup> **pari all'italo nome:** degno di essere chiamato italiano.

maschia virtù,<sup>486</sup> non già da questa mia  
stanca ed arida terra,  
venne nel petto; onde privato, inerme,  
(memorando ardimento) in su la scena<sup>487</sup>  
mosse guerra a' tiranni: almen si dia  
questa misera guerra  
e questo vano campo all'ire inferme<sup>488</sup>  
del mondo. Ei primo e sol dentro all'arena  
scese, e nullo<sup>489</sup> il seguì, che l'ozio e il brutto  
silenzio or preme ai nostri innanzi a tutto.

Disdegnando e fremendo,<sup>490</sup> immacolata  
trasse la vita intera,  
e morte lo scampò dal veder peggio.  
Vittorio mio, questa per te non era  
età né suolo. Altri anni ed altro seggio  
conviene agli alti ingegni.<sup>491</sup> Or di riposo  
paghi viviamo, e scorti<sup>492</sup>  
da mediocrità: sceso il sapiente  
e salita è la turba a un sol confine,  
che il mondo agguaglia. O scopritor famoso,  
seguì;<sup>493</sup> risveglia i morti,  
poi che dormono i vivi; arma le spente  
lingue de' prischi<sup>494</sup> eroi; tanto che in fine  
questo secol di fango o vita agogni  
e sorga ad atti illustri, o si vergogni<sup>495</sup>

---

<sup>484</sup> **allobrogo feroce**: piemontese fiero.

<sup>485</sup> **polo**: cielo.

<sup>486</sup> **maschia virtù**: virtù eroica.

<sup>487</sup> **in su la scena**: sulla scena teatrale.

<sup>488</sup> **ire inferme**: sdegno impotente.

<sup>489</sup> **nullo**: nessuno.

<sup>490</sup> **disdegnando e fremendo**: fremendo di sdegno [contro il proprio tempo].

<sup>491</sup> **Altri anni ... ingegni**: per gli animi nobili conviene un altro tempo e un altro luogo.

<sup>492</sup> **scorti**: guidati.

<sup>493</sup> **seguì**: prosegui.

<sup>494</sup> **prischi**: antichi.

## GUIDA ALL'ANALISI

### Struttura

*Ad Angelo Mai* è composta da dodici strofe di quindici versi endecasillabi e settenari. Lo schema delle rime è AbCBcDeFGDeFGHH. La canzone viene generalmente suddivisa in due parti, rispettivamente di 4 e di 8 strofe.

### Temi

Nella prima parte troviamo l'elogio di Angelo Mai e della sua scoperta, ma anche e soprattutto il tema **civile** e **patriottico**. Leopardi denuncia la **decadenza** dell'Italia **presente** contrapposta al suo **passato glorioso** del periodo classico e umanistico. Questa discussione si inserisce all'interno della più ampia meditazione del recanatese sul contrasto tra **antichi e moderni**.

Nella seconda parte troviamo poi una rassegna di italiani illustri, ovvero **Dante** e **Petrarca** (quinta strofa), **Colombo** (sesta e settima), **Ariosto** (ottava strofa), **Tasso** (nona e decima strofa), **Alfieri** (undicesima e dodicesima strofa).

In particolare, in relazione a **Ariosto** e **Colombo**, Leopardi sviluppa anche il tema del conflitto tra **natura** e **ragione**, tra «caro immaginar» e «vero». Il mondo, una volta conosciuto, si rimpicciolisce e «solo il nulla s'accresce». Con la ragione capiamo solo che tutto è vano e tutto è nulla, per cui è preferibile una conoscenza di tipo fantastico, come quella di Ariosto, «cantore vago», che aveva parlato alla natura senza svelarla. La scoperta di Colombo, al contrario ha definitivamente tolto il velo dell'**illusione** che ci permetteva di credere alle belle favole degli antichi. Leopardi non è contrario al progresso, ma vuole riuscire a trattenere la bellezza consolante della poesia e dell'**immaginazione**.

Altro tema fondante è quello del **tedio**, che possiede qui una connotazione sia storica, legata al clima soffocante della Restaurazione,

---

<sup>495</sup> **questo secol...si vergogni**: questa età vile o aspiri a vivere e si innalzi a compiere azioni gloriose o si vergogni [della propria decadenza].



sia più esistenziale, per via della ragione che ha tolto il velo delle favole antiche e che ora fa percepire il nulla.

### **Lingua e stile**

Il registro è alto e solenne, al quale contribuiscono anche la struttura della canzone e le esortazioni di Leopardi, che si rivolge direttamente ai personaggi chiamati in causa. All'interno della lirica si viene poi a creare, in linea con i temi trattati, un contrasto tra **linguaggio del «vero»** e **linguaggio dell'«immaginar»**. Il primo è costituito da arcaismi e latinismi (come «virtude», «viltade», «ruina», «prischi») e dalla materializzazione dell'astratto (Galimberti; Blasucci) di concetti negativi come il «tedio», l'«ozio» e il «nulla». Il secondo, invece, più vago, più spesso legato a Colombo e Ariosto, crea un'immagine di indefinitezza e vastità: «infiniti flutti», «ignota e immensa terra», «tua vita era allora tra gli astri e il mare».

## **ATTIVITÀ SUL TESTO**

### **Comprensione**

1. A chi è dedicata la lirica? In quale occasione? Con quali appellativi Leopardi si rivolge al suo destinatario?
2. Individua e illustra i contenuti delle due parti della canzone (puoi aiutarti con la guida all'analisi).
3. Quale esortazione rivolge Leopardi allo studioso nel finale della canzone?

### **Analisi**

4. Individua nella prima parte del testo le domande retoriche e spiegate la funzione.
5. Nella seconda parte della lirica l'autore fa riferimento a sei italiani illustri: Dante, Petrarca, Colombo, Ariosto, Tasso e Alfieri. Individuali nel testo. Quali caratteristiche menziona Leopardi per ognuno di essi?

6. Quale rappresentazione dà Leopardi di se stesso nella canzone? Rispondi facendo riferimento al testo.

### **Approfondimento**

7. Quale rappresentazione dà Leopardi di Colombo? Quali sono stati i suoi meriti?

8. Il critico Emilio Bigi parla di un «elogio ambiguo» di Colombo. Sei d'accordo con questa definizione? Argomenta la tua posizione facendo opportuni riferimenti al testo.

### Testo 7

#### **L'innesto del vaiuolo (vv. 1-27)**

Giuseppe Parini

in *Le odi*

Tratto da G. Parini, *Le odi*, a cura di Dante Isella, Ricciardi Editore, Napoli 1975.

O Genovese<sup>496</sup> ove ne vai? qual raggio  
brilla di speme su le audaci antenne?<sup>497</sup>  
Non temi oimè le penne<sup>498</sup>  
non anco esperte degli ignoti venti?  
Qual ti affida coraggio  
all'intentato piano  
de lo immenso oceano?<sup>499</sup>  
Senti le beffe dell'Europa, senti  
come deride i tuoi sperati eventi.  
  
Ma tu il vulgo dispregia.<sup>500</sup> Erra chi dice

---

<sup>496</sup> **Genovese**: Colombo.

<sup>497</sup> **antenne**: antenna, l'albero della nave.

<sup>498</sup> **penne**: penna, la parte più alta della vela.

<sup>499</sup> **qual ...oceano**: cosa ti dà il coraggio [per affrontare] la distesa piatta (piano) e mai tentata prima (intentato) dell'immenso oceano?

<sup>500</sup> **dispregia**: disprezza.

che natura ponesse all'uom confine  
di vaste acque marine,  
se gli diè mente onde lor freno imporre:  
e dall'alta pendice  
insegnolli a guidare  
i gran tronchi sul mare,  
e in poderoso cànape raccorre  
i venti, onde su l'acque ardito scorre.

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte  
i paventati d'Ercole pilastri;  
saluta novelli astri;  
e di nuove tempeste ode il ruggito.  
Veggon le stupefatte  
genti dell'orbe ascoso<sup>501</sup>  
lo stranier portentoso.  
Ei riede,<sup>100</sup> e mostra i suoi tesori ardito  
all'Europa che il beffa ancor sul lito.

### **Confronto**

9. La critica ha indicato, tra gli altri, proprio questi versi di Parini come fonte del Colombo nella lirica leopardiana *Ad Angelo Mai*. Come rappresenta Parini Cristoforo Colombo? Che cosa accomuna il "Colombo" di Parini a quello di Leopardi? Che cosa li distingue? Rispondi facendo opportuni riferimenti ai testi.

#### Testo 8 – La parola alla critica

Emilio Bigi

### **L'AMBIGUO ELOGIO DI COLOMBO**

Questo così evidente mutamento di prospettiva rispetto alle fonti [ovvero Parini, Robertson e Tasso] non è naturalmente casuale, ma ha profonde

---

<sup>501</sup> **orbe ascoso**: il mondo nascosto, sconosciuto.

<sup>100</sup> **riede**: ritorna.

radici nelle meditazioni del Leopardi durante il periodo in cui si pone la composizione della canzone *Ad Angelo Mai*. Tali meditazioni si possono collocare in due direzioni fondamentali, che fanno capo rispettivamente alla teoria delle illusioni e alla teoria del piacere. [...] È appunto alla luce di queste riflessioni che si può comprendere l'elogio di Colombo nel Mai: dove il navigatore diventa un simbolo e un esempio di uomo particolarmente favorito dalla «natura», sia perché ancora animato da magnanime illusioni, e in particolare da eroico amor della gloria, sia e soprattutto perché, navigando nell'immensità del mare verso incogniti lidi, aveva potuto godere di esperienze tali da ingannare il desiderio suo, e di tutti gli uomini, di infinito e di assoluto, e da distrarre l'animo dalla noia. [...] Beato Colombo che poté abbandonarsi a così intense impressioni d'infinito: ma proprio la sua scoperta ha contribuito a far conoscere con precisione i limiti del mondo in cui viviamo, e quindi a toglierci la possibilità di costruire con l'immaginazione illusorii ma suggestivi miti e fantasie intorno a realtà ancora in tutto o in parte ignote [...].

da *Colombo e Leopardi*, in *Poesia e critica tra fine Settecento e primo Ottocento*, Milano, Cisalpino-Goliardica 1986, pp. 89-91

### Testo 9 – La parola alla critica

Marco Balzano

#### **IL VIAGGIO DI COLOMBO**

Quello di Colombo è un viaggio «glorioso»: non solo perché riesce a riagguantare la dimensione del ritorno, l'unica che permette di conferire al movimento il suo senso ultimo, ma anche perché raggiunge uno scopo prefissato, superando dei rischi. Quello che però va drammaticamente a mettere in dubbio la gloria dell'eroe [...] è il fatto che Colombo ha «rotto di natura ogni contrasto» (v. 84). [...] La deprecazione della scoperta, e quindi dell'impresa della «ligure ardita prole», muove dal fatto che questo viaggio ha spezzato, oltrepassato un limite: limite evidentemente posto dalla natura. Ci troviamo, a ben guardare, di fronte alla stessa conseguenza negativa, spostata su un piano decisamente laico e romantico, che fa naufragare l'Ulisse dantesco. Ma perché a un'azione eroica segue, in

Leopardi, una deprecazione? Bisogna osservare che, al di là di questo confine imposto, «si svela» davanti all'uomo la dimensione abissale dell'esperienza, e che superare i confini entro cui la natura ha rinchiuso la presunta felicità originaria vuol dire, stando a Leopardi, acquisire dati certi sulla reale condizione delle cose. Il viaggio di Colombo verso il Nuovo Mondo si fa allora "infernale", dannato, perché culminante nell'esperienza della scoperta che non concede ritorno a una concezione vergine e immaginosa della realtà. Di più: tale viaggio diventa esperienza che distrugge universalmente la fantasia di chiunque partecipi delle scoperte del vero: dunque della civiltà tutta, progressivamente più sapiente, sociale, filosofica.

da *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, in *Lettere Italiane*, Vol. 61, N. 3 (2009), Leo Olschki, pp. 406-408

#### 4.5. Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez (1824)

Il dialogo fu scritto a Recanati tra il 19 e il 25 ottobre del 1824 e apparve per la prima volta nel 1826 sulla rivista fiorentina "Antologia" e poi sul "Nuovo Ricoglitore" milanese nello stesso anno. In entrambi i casi fu pubblicato assieme al *Dialogo di Timando e di Eleandro* e al *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*. Nel dialogo compaiono due personaggi storici, Cristoforo Colombo e Pietro Gutierrez, così come in altre operette troviamo Torquato Tasso, Giuseppe Parini, Niccolò Copernico, Federico Ruysch, Plotino e Porfirio. Leopardi sorprende i due protagonisti per mare, in una notte placida, dopo lunghe settimane di navigazione fatte anche di dubbi, speranze e timori. Tra i temi principali riscontrati nell'operetta troviamo la noia, intesa come *taedium vitae*, e il bisogno dell'avventura e del rischio per poterla alleviare.

Testo 10

## Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez

Giacomo Leopardi

in *Operette morali*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Newton Compton Editori, Roma 2020

COLOMBO Bella notte, amico.

GUTIERREZ<sup>502</sup> Bella in verità: e credo che a vederla da terra, sarebbe più bella.

COLOMBO Benissimo: anche tu sei stanco del navigare.

GUTIERREZ Non del navigare in ogni modo; ma questa navigazione mi riesce più lunga che io non aveva creduto, e mi dà un poco di noia. Contuttociò non hai da pensare che io mi dolga di te, come fanno gli altri. Anzi tieni per certo che qualunque deliberazione tu sia per fare intorno a questo viaggio, sempre ti seconderò, come per l'addietro, con ogni mio potere. Ma, così per via di discorso,<sup>503</sup> vorrei che tu mi dichiarassi precisamente, con tutta sincerità, se ancora hai così per sicuro come a principio, di avere a trovar paese in questa parte del mondo; o se, dopo tanto tempo e tanta esperienza in contrario, cominci niente a dubitare.

COLOMBO Parlando schiettamente, e come si può con persona amica e segreta, confesso che sono entrato un poco in forse: tanto più che nel viaggio parecchi segni che mi avevano dato speranza grande, mi sono riusciti vani; come fu quel degli uccelli che ci passarono sopra, venendo da ponente, pochi dì poi che fummo partiti da Gomera,<sup>504</sup> e che io stimai fossero indizio di terra poco lontana. Similmente, ho veduto di giorno in giorno che l'effetto non ha corrisposto a più di una congettura e più di un pronostico fatto da me innanzi che ci ponessimo in mare, circa a diverse cose che ci sarebbero occorse, credeva io, nel viaggio. Però vengo

---

<sup>502</sup> **Gutierrez:** Pietro Gutierrez, personaggio storico, fu un gentiluomo di camera di re Ferdinando e partecipò alla spedizione di Colombo. Viene menzionato nel "Diario di bordo" dallo stesso Colombo, nelle "Historie" di Fernando Colombo e nella "Storia d'America di Robertson.

<sup>503</sup> **per via di discorso:** tanto per parlare.

<sup>504</sup> **Gomera:** isola delle Canarie e prima sosta di Colombo (6 settembre 1492).

discorrendo,<sup>505</sup> che come questi pronostici mi hanno ingannato, con tutto che mi paressero quasi certi; così potrebbe essere che mi riuscisse anche vana la congettura principale, cioè dell'avere a trovar terra di là dall'Oceano. Bene è vero che ella ha fondamenti tali, che se pure è falsa, mi parrebbe da un canto che non si potesse aver fede a nessun giudizio umano, eccetto che esso non consista del tutto in cose che si veggano presentemente e si tocchino. Ma da altro canto, considero che la pratica si discorda spesso, anzi il più delle volte, dalla speculazione: e anche dico fra me: che puoi tu sapere che ciascuna parte del mondo si rassomigli alle altre in modo, che essendo l'emisfero d'oriente occupato parte dalla terra e parte dall'acqua, seguiti che anche l'occidentale debba essere diviso tra questa e quella? che puoi sapere che non sia tutto occupato da un mare unico e immenso? o che invece di terra, o anco di terra e d'acqua, non contenga qualche altro elemento? Dato che abbia terre e mari come l'altro, non potrebbe essere che fosse inabitato? anzi inabitabile? Facciamo che non sia meno abitato del nostro: che certezza hai tu che vi abbia creature razionali, come in questo? e quando pure ve ne abbia, come ti assicuri che sieno uomini, e non qualche altro genere di animali intellettivi? ed essendo uomini; che non sieno differentissimi da quelli che tu conosci? ponghiamo caso, molto maggiori di corpo, più gagliardi, più destri; dotati naturalmente di molto maggiore ingegno e spirito; anche, assai meglio inciviliti, e ricchi di molta più scienza ed arte? Queste cose vengo pensando fra me stesso. E per verità, la natura si vede essere fornita di tanta potenza, e gli effetti di quella essere così vari e molteplici, che non solamente non si può fare giudizio certo di quel che ella abbia operato ed operi in parti lontanissime e del tutto incognite al mondo nostro, ma possiamo anche dubitare che uno s'inganni di gran lunga argomentando da questo a quelle, e non sarebbe contrario alla verisimilitudine l'immaginare che le cose del mondo ignoto, o tutte o in parte, fossero maravigliose e strane a rispetto nostro. Ecco che noi veggiamo cogli occhi propri che l'ago in questi mari declina dalla stella

---

<sup>505</sup> **vengo discorrendo:** sto riflettendo, sto ragionando.

per non piccolo spazio verso ponente.<sup>506</sup> cosa novissima, e insino adesso inaudita a tutti i navigatori; della quale, per molto fantasticarne, io non so pensare una ragione che mi contenti. Non dico per tutto questo, che si abbia a prestare orecchio alle favole degli antichi circa alle meraviglie del mondo sconosciuto, e di questo Oceano; come, per esempio, alla favola dei paesi narrati da Annone,<sup>507</sup> che la notte erano pieni di fiamme, e dei torrenti di fuoco che di là sboccavano nel mare: anzi veggiamo quanto sieno stati vani fin qui tutti i timori di miracoli e di novità spaventevoli, avuti dalla nostra gente in questo viaggio; come quando, al vedere quella quantità di alghe, che pareva facessero della marina quasi un prato,<sup>508</sup> e c'impedivano alquanto l'andare innanzi, pensarono essere in sugli ultimi confini del mar navigabile. Ma voglio solamente inferire, rispondendo alla tua richiesta, che quantunque la mia congettura sia fondata in argomenti probabilissimi, non solo a giudizio mio, ma di molti geografi, astronomi e navigatori eccellenti, coi quali ne ho conferito, come sai, nella Spagna, nell'Italia e nel Portogallo; nondimeno potrebbe succedere che fallasse: perchè, torno a dire, veggiamo che molte conclusioni cavate con ottimi discorsi, non reggono all'esperienza; e questo interviene più che mai, quando elle appartengono a cose intorno alle quali si ha pochissimo lume.

GUTIERREZ Di modo che tu, in sostanza, hai posto la tua vita, e quella de' tuoi compagni, in sul fondamento di una semplice opinione speculativa.

COLOMBO Così è: non posso negare. Ma, lasciando da parte che gli uomini tutto giorno si mettono a pericolo della vita con fondamenti più deboli di gran lunga, e per cose di piccolissimo conto, o anche senza pensarlo; considera un poco. Se al presente tu, ed io, e tutti i nostri compagni, non fossimo in su queste navi, in mezzo di questo mare, in questa solitudine incognita, in istato incerto e rischioso quanto si voglia; in quale altra condizione di vita ci troveremmo essere? in che saremmo occupati? in che modo passeremmo questi giorni? Forse più lietamente? o non saremmo

---

<sup>506</sup> **l'ago...ponente:** fenomeno della declinazione magnetica, per cui il polo magnetico si discosta dal polo geografico. L'episodio viene menzionato anche da Fernando Colombo e da William Robertson.

<sup>507</sup> **Annone:** navigatore cartaginese del V secolo a. C. che esplorò le coste dell'Africa occidentale.

<sup>508</sup> **alghe...prato:** il Mar dei Sargassi, menzionato da Colombo, da Fernando e da Robertson.



anzi in qualche maggior travaglio o sollecitudine, ovvero pieni di noia? Che vuol dire uno stato libero da incertezza e pericolo? se contento e felice, quello è da preferire a qualunque altro; se tedioso e misero, non veggio a quale altro stato non sia da posporre. Io non voglio ricordare la gloria e l'utilità che riporteremo, succedendo l'impresa in modo conforme alla speranza. Quando altro frutto non ci venga da questa navigazione, a me pare che ella ci sia profittevolissima in quanto che per un tempo essa ci tiene liberi dalla noia, ci fa cara la vita, ci fa pregevoli molte cose che altrimenti non avremmo in considerazione. Scrivono gli antichi, come avrai letto o udito, che gli amanti infelici, gittandosi dal sasso di Santa Maura (che allora si diceva di Leucade)<sup>509</sup> giù nella marina, e scampandone; restavano, per grazia di Apollo, liberi dalla passione amorosa. Io non so se egli si debba credere che ottenessero questo effetto; ma so bene che, usciti di quel pericolo, avranno per un poco di tempo, anco senza favore di Apollo, avuta cara la vita, che prima avevano in odio; o pure avuta più cara e più pregiata che innanzi. Ciascuna navigazione è, per giudizio mio, quasi un salto dalla rupe di Leucade; producendo le medesime utilità, ma più durevoli che quello non produrrebbe; al quale, per questo conto, ella è superiore assai. Credesi comunemente che gli uomini di mare e di guerra, essendo a ogni poco in pericolo di morire, facciano meno stima della vita propria, che non fanno gli altri della loro. Io per lo stesso rispetto giudico che la vita si abbia da molto poche persone in tanto amore e pregio come da' navigatori e soldati. Quanti beni che, avendoli, non si curano, anzi quante cose che non hanno pur nome di beni, paiono carissime e preziosissime ai naviganti, solo per esserne privi! Chi pose mai nel numero dei beni umani l'avere un poco di terra che ti sostenga? Niuno, eccetto i navigatori, e massimamente noi, che per la molta incertezza del successo di questo viaggio, non abbiamo maggior desiderio che della vista di un cantuccio di terra; questo è il primo pensiero che ci si fa innanzi allo svegliarci, con questo ci addormentiamo; e se pure una volta ci verrà scoperta da lontano la cima di un monte o di una foresta, o cosa tale, non capiremo in noi stessi dalla contentezza; e presa terra, solamente a

---

<sup>509</sup> **Leucade:** Leopardi si riferisce alla tradizione della rupe di Leucade che rimanda alla figura di Saffo e alla sua rappresentazione, tra le altre, nelle *Heroides* di Ovidio.

pensare di ritrovarci in sullo stabile,<sup>510</sup> di potere andare qua e là camminando a nostro talento, ci parrà per più giorni essere beati.

GUTIERREZ Tutto cotesto è verissimo: tanto che se quella tua congettura speculativa riuscirà così vera come è la giustificazione dell'averla seguita, non potremo mancar di godere questa beatitudine in un giorno o l'altro.

COLOMBO Io per me, se bene non mi ardisco più di promettermelo sicuramente,

contuttociò spererei che fossimo per goderla presto. Da certi giorni in qua, lo scandaglio, come sai, tocca fondo; e la qualità di quella materia che gli vien dietro, mi pare indizio buono. Verso sera, le nuvole intorno al sole, mi si dimostrano d'altra forma e di altro colore da quelle dei giorni innanzi. L'aria, come puoi sentire, è fatta un poco più dolce e più tepida di prima. Il vento non corre più, come per l'addietro, così pieno, nè così diritto, nè costante; ma piuttosto incerto, e vario, e come fosse interrotto da qualche intoppo. Aggiungi quella canna che andava in sul mare a galla, e mostra essere tagliata di poco; e quel ramicello di albero con quelle coccole<sup>511</sup> rosse e fresche. Anche gli stormi degli uccelli, benchè mi hanno ingannato altra volta, nondimeno ora sono tanti che passano, e così grandi; e moltiplicano talmente di giorno in giorno; che penso vi si possa fare qualche fondamento; massime che vi si veggono intramischiate alcuni uccelli che, alla forma, non mi paiono dei marittimi. In somma tutti questi segni raccolti insieme, per molto che io voglia essere diffidente, mi tengono pure in aspettativa grande e buona.

GUTIERREZ Voglia Dio questa volta, ch'ella si verifichi.

## **GUIDA ALL'ANALISI**

### **Temi**

I due interlocutori, Colombo e Gutierrez, sono ben diversi dai rispettivi personaggi storici. Colombo si distingue nettamente anche dalle altre rappresentazioni che ne aveva fatto Leopardi. Fra i temi principali

---

<sup>510</sup> **in sullo stabile**: sulla terraferma.

<sup>511</sup> **coccole**: bacche.

dell'operetta troviamo la **noia** e il **rischio**. La noia, intesa da Colombo come *taedium vitae*, è un disagio profondo, la morte dell'anima. Per Colombo la noia è un male persino peggiore della solitudine, del dolore e della morte fisica. È per questo che il genovese si è messo in viaggio, per scampare, almeno per poco, alla noia. Solo il pericolo, il rischio, «ci fa cara la vita».

Io era oltremodo annoiato della vita, sull'orlo della vasca del mio giardino, e guardando l'acqua e curvandomi sopra con un certo fremito, pensava: S'io mi gittassi qui dentro, immediatamente venuto a galla mi arrampicherei sopra quest'orlo, e sforzandomi di uscir fuori, dopo aver temuto assai di perdere questa vita, ritornato illeso, proverei qualche istante di contento per essermi salvato e di affetto a questa vita che ora tanto disprezzo, e che allora mi parrebbe più pregevole. (Zibaldone, 82)

### **Lingua e stile**

Il tono è colloquiale, intimo e disteso, proprio perché Colombo si confida con una persona «amica e segreta». Frequenti sono le proposizioni interrogative: Colombo è incerto sul futuro dell'impresa e sulla validità delle proprie congetture. È il dialogo del dubbio per eccellenza. Nel finale il genovese elenca tutta una serie di segni di terra, che lo portano ad attendere e a sperare in un approdo.

## **ATTIVITÀ SUL TESTO**

### **Comprensione**

1. Chi è Pietro Gutierrez? Che ruolo ha nel dialogo?
2. Dove sono Colombo e Gutierrez? In quale momento li immortala Leopardi?

### **Analisi**

3. La studiosa Novella Primo suggerisce di dividere il testo in tre sezioni tematiche corrispondenti ad altrettanti temi nei discorsi di Colombo: il dubbio, l'incertezza e la ricerca. Individuale evidenziando opportuni riferimenti testuali.
4. Besomi ha rilevato una presenza elevata di termini legati alla sfera semantica della filosofia e della speculazione. Individuali nel testo.
5. Secondo te, perché le proposizioni interrogative sono così frequenti nel testo?
6. Che cos'è la noia per Colombo?
7. Cosa accomuna i marinai e i soldati secondo Colombo?

### **Approfondimento**

8. Come interpreti il finale dell'operetta?
9. Rileggi il passo dello *Zibaldone* citato nella Guida all'analisi. Credi che la figura di Colombo nel testo abbia dei tratti in comune a Leopardi stesso? Perché?
10. Molti critici parlano della natura come «terzo personaggio» dell'operetta. Sei d'accordo con questa definizione? Argomenta facendo opportuni riferimenti al testo.

### Testo 11

#### **I presagi di terra**

William Robertson  
in *Storia d'America*

Tratto da W. Robertson, *Storia d'America*, libro II, trad. it. di A. Pillori, Venezia, Vito Curti editore, 1802

I presagi di veder terra erano così numerosi e sicuri che li riputò immancabili. Lo scandaglio per alcuni giorni toccò il fondo, e la materia che tirò su, indicava, che la terra non era troppo lontana. Gli stormi degli uccelli s'accrebbero, ed erano composti non solo dei marini ma ancora dei terrestri, sicché si potea supporre, che questi volassero in poca distanza dal

porto. La ciurma della Pinta osservò una canna ondeggiante, che pareva tagliata di fresco, ed un pezzo di trave artificialmente incurvata. I marinari a bordo della Nigna ripescarono il ramo di un albero con coccole rosse e freschissime; le nuvole intorno al sole assumevano una nuova apparenza; l'aria era più dolce e più tiepida, e di notte il vento si faceva disuguale e variabile.

## **Confronto**

11. Rileggi il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* ed evidenzia gli «indizi di terra».

12. Leggi attentamente l'estratto dal testo di Robertson. Cosa ha ripreso Leopardi? Cosa ha cambiato? Quale versione preferisci? Perché?

### Testo 12- La parola alla critica

Walter Binni

## **COLOMBO E GUTIERREZ**

Il dialogo si apre nel momento più drammatico del viaggio di Colombo, quando i marinai avevano già cominciato a manifestare inquietezza, nel dubbio e timore di essere stati condotti a una pazza avventura senza approdo. Da una parte ci sono questi timori e questo ardente desiderio del toccar terra a cui dà voce l'uomo comune, pratico, del "comunque vivere", Gutierrez. Dall'altra c'è Colombo, che esprime un profondo ideale leopardiano di uomo d'azione e insieme di fantasia, assai al di là della figurazione di Colombo nell'*Ad Angelo Mai*. [...] Colombo è l'uomo che non chiede il risultato pratico, ma che si dispone alla vita per ideali alti, per alti sogni, per il quale [...] il risultato pratico, il riuscire o il non riuscire in un'impresa è un sovrappiù, l'importante è l'animo che si mette nelle cose. [...] A Gutierrez importano i risultati concreti, il terreno stabile, lo sfuggire ai pericoli della navigazione; è l'uomo della terra ferma. [...] Le due voci rimangono fino all'ultimo nettamente divise. Gutierrez tende sempre a questo «si verifichi»; propria di Colombo è invece soprattutto l'aspettativa di speranza che anima questo bellissimo brano, e che è tutta intrisa di

elementi di paesaggio (l'aria che diventa tepida e dolce, le coccole fresche e rosse, il bellissimo motivo del passare degli stormi degli uccelli e del loro moltiplicarsi). La prosa ha l'impalpabilità di un tocco lievissimo, che riesce a tradurre sensibilmente persino la vibrazione del ritmo e del volo degli uccelli e sempre profondamente trae la sua forza e la sua alacrità dall'intima vita dei temi e problemi messi in azione.

da *Giacomo Leopardi: Tutte le opere*. 3 voll., Il Ponte Editore, Firenze, 2014, pp. 336-339.

### Testo 13 – La parola alla critica

Paola Tesi

#### **L'AMERICA COME UN AZZARDO**

La sua posizione [di Colombo] è talmente aleatoria ed egli ha così poco da perdere, da potersi permettere di puntar tutto sopra una «semplice opinione speculativa» [...], ricercando però non la vittoria, bensì solamente l'incertezza dell'attesa [...]. Il momento significativo del gioco d'azzardo è il momento dell'attesa, non quello dell'esito della scommessa. [...] Il desiderio è destinato a non realizzarsi mai, è rimandato continuamente al futuro, alla «prossima» scommessa, perché il giocatore non è mai pago del risultato ottenuto, e ricerca l'ansia dell'attesa, piuttosto che la realizzazione del desiderio. Il tempo della scommessa è dunque il tempo della ricerca della tensione e del desiderio che essa non abbia termine. L'attenzione è tutta concentrata sul presente, su ciò che accade nel preciso momento della scommessa, con tutto ciò che di provvisorio questo comporta. [...] Per Colombo il «futuro è materialmente lunghissimo, e l'immensità dello spazio vuoto che resta a percorrere, fa orrore»; non gli rimane perciò che concentrarsi sul momento presente, e giocare d'azzardo puntando come posta tutto quello che ancora egli possiede: la propria esistenza.

da *L'America come un azzardo*, in "Studi e Problemi di Critica testuale", vol. 50, 1995, pp. 162-165.

## **Attività di fine modulo**

1) Ricostruisci la figura di Cristoforo Colombo nell'opera leopardiana in un breve saggio, mettendo in evidenza l'originalità della sua rappresentazione e come la sua figura muti e cambi nelle diverse opere. Fai opportuni riferimenti ai testi.

2) Leopardi ha trasposto in letteratura un grande personaggio storico, operando spesso operando dei cambiamenti significativi, trasformando e riscrivendo il mito di Colombo. Prendendo ispirazione dal "Colombo" leopardiano, scegli un personaggio del passato o del presente e rappresentalo a modo tuo in prosa o in versi. Puoi scrivere, ad esempio, un dialogo con un'altra figura a tua scelta, una breve poesia o un racconto.

# Appendice

# Il "Colombo" leopardiano





# Indice

## Storia dell'astronomia (1813)

- |    |                        |     |
|----|------------------------|-----|
| T1 | La minaccia di Colombo | 116 |
| T2 | L'eclissi in Giamaica  | 117 |

## Saggio sopra gli errori popolari degli antichi (1815)

- |    |   |     |
|----|---|-----|
| T3 | L'Italiano che doveva schiacciare l'errore antico | 119 |
| T4 | La maga Aglaonice                                 | 119 |
| T5 | Sulpicio Gallo                                    | 120 |

## Ad Angelo Mai (1820)

- |    |   |     |
|----|---|-----|
| T6 | Ad Angelo Mai                                       | 122 |
| T7 | L'innesto del vaiuolo                               | 127 |
| T8 | La parola alla critica: L'ambiguo elogio di Colombo | 128 |
| T9 | La parola alla critica: Il viaggio di Colombo       | 129 |

## Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez (1824)

- |     |   |     |
|-----|---|-----|
| T10 | Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez | 130 |
| T11 | I presagi di terra                                  | 134 |
| T12 | La parola alla critica: Colombo e Gutierrez         | 135 |
| T13 | La parola alla critica: L'America come un azzardo   | 136 |

T1

## La minaccia di Colombo

Giacomo Leopardi

in *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXI*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Newton Compton Editori, Roma 2020

La *Storia dell'astronomia* è un'opera di tipo compilativo redatta dal giovane Leopardi nel 1813. Nel testo spicca l'interesse divulgativo e culturale del recanatese, che porta avanti una battaglia di tipo illuministico per il trionfo della ragione. Lo schema del progresso nella *Storia dell'astronomia* è di tipo rettilineo, tanto che alla morte di un grande scienziato Leopardi ricollega sempre la nascita di un altro che ne possa portare avanti il lavoro. Numerosissimi sono gli studiosi menzionati, tra cui Galileo, Copernico, Newton, ma anche il navigatore Colombo. In calce al testo Leopardi inserisce una lunga lista di riferimenti bibliografici, di cui molti però non sono presenti nella biblioteca a Recanati, il che può far pensare che si tratti di citazioni "di seconda mano" (W. Binni, *Giacomo Leopardi: Tutte le opere*, 3 voll., Il Ponte Editore, Firenze, 2014, vol. III, p. 32).

Al tempo di Copernico accadde un fatto, che non fe' poco onore alla scienza degli Europei. Cristoforo Colombo, uomo abile in Astronomia, siccome pur lo fu l'altro navigatore Americo Vespucci, che in questa scienza ebbe perizia non ordinaria per quella età; essendo vicino alla  
5 Giammaica fe' sapere ai barbari di quell'isola, che se essi non recavangli ciò che bramava, egli avrebbe tolto il lume alla luna. Que' barbari ciò udendo si fecero beffe della minaccia di Colombo. Ma quando la luna per una eclissi, che Cristoforo avea preveduta,  
10 cominciò ad oscurarsi, atterriti essi ed attoniti, stimando un effetto del potere degli Europei ciò, che non provenia se non da cause naturali, si sottomisero ai voleri di Colombo e recarongli ciò che volle.



### Attività sul testo

1. Perché Colombo minaccia di togliere «il lume alla luna»?
2. La minaccia di Colombo ha effetto? Perché?
3. Secondo te, la rappresentazione che Leopardi fa di Colombo nell'estratto è più positiva o più negativa? Perché?

T2

## L'eclissi in Giamaica

### Fernando Colombo

in *Historie del S. D. Fernando Colombo*

Tratto da F. Colón, *La vita e i viaggi di Cristoforo Colombo*, a cura di Rinaldo Caddeo, traduzione di Alfonso Ulloa, Fasani editore, Milano 1945

1. **Spagnola:** Hispaniola, isola caraibica delle Antille e prima colonia europea nel Nuovo Mondo.

2. **Diego Mendez ... Fiesco:** Diego Mendez e Bartolomé Fiesco, due spagnoli, compagni di viaggio di Colombo.

Ricordossi [Colombo] che nel terzo dì doveva essere un eclissi di luna da prima notte, onde comandò che col mezzo d'un Indiano della Spagnola<sup>1</sup> che era con noi, fossero chiamati i principali Indiani della provincia, dicendo che voleva parlar loro in una festa che egli aveva deliberato far loro. Essendo adunque venuti il dì avanti che avesse ad esser l'eclissi, fece loro dire per l'interprete, che noi eravamo Cristiani, e credevamo in Dio che abitava in cielo e ne aveva per sudditi, il quale aveva cura dei buoni e castigava i rei: e che, veduta la sollevazione dei Cristiani, non li aveva lasciati passare alla Spagnola, come erano passati Diego Mendez e il Fiesco<sup>2</sup>, anzi avevano patiti quei travagli e pericoli che per tutta l'isola erano manifesti: e che medesimamente in quello che toccava agl'Indiani, vedendo Dio la poca cura che avevano di portarci vettovaglie per la nostra paga e riscatto, egli era molto adirato contro di essi, e che aveva determinato di mandar loro grandissima fame, e peste. A che, perché essi forse non darebbero fede, Dio voleva dar loro un evidente segno di ciò in cielo, acciò che più chiaramente conoscessero che il castigo doveva venire dalla sua mano. Pertanto, ch'essi stessero quella notte attenti nell'apparire della luna, che la vedrebbero venir fuori adirata e infiammata, dinotando il male che voleva Dio mandar loro. Finito il qual ragionamento, gl'Indiani partirono, alcuni con paura, e altri ciò cosa vana stimando. Ma, cominciando poi nell'apparir della luna l'eclissi, e, quanto più ascendeva, aumentando più, gl'Indiani posero mente a ciò, e fu tanta la paura loro, che con grandissimi pianti e strida d'ogni parte venivano correndo ai navigli, carichi di vettovaglie, e pregavano l'Ammiraglio che in ogni modo intercedesse per loro appresso Dio, acciò che non eseguisse l'ira sua contro di essi, promettendo di dover portargli per l'avvenire diligentemente quel

di che egli avesse bisogno. A che l'Ammiraglio disse di voler un poco parlar col suo Dio; e si chiuse frattanto che l'eclissi cresceva: ed essi tuttavia forte gridavano che dovesse aiutarli. Quando l'Ammiraglio vide esser la crescente dell'eclissi finita, e che tosto tornerebbe a serenare, venne fuori della camera dicendo che già aveva supplicato al suo Dio e fatto orazione per loro, e che gli aveva promesso in nome loro che d'indi in poi saprebbero buoni e tratterebbero bene i Cristiani, portando loro vettovaglie e le cose necessarie; e che Dio loro già perdonava: in segno del qual perdono vedrebbero che gli passava l'ira, e l'infiammazione della luna. Il che avendo effetto insieme con le sue parole, essi rendevano molte grazie all'Ammiraglio, e lodavano il suo Dio; e così stettero, finché fu l'eclissi passato. Da indi in poi ebbero sempre cura di provvederci di quello che ci faceva bisogno, lodando continuamente il Dio dei Cristiani: perché gli eclissi che alcuna volta avevano veduti, credevano essere avvenuti per danno loro, e non avendo essi cognizione della causa loro, e che fosse cosa la quale succedeva a certi tempi, né credendo che saper si potesse in terra quel che in cielo doveva avvenire, avevano per certissimo che il Dio dei Cristiani l'avesse rivelato all'Ammiraglio.



## Confronto

4. Rileggi i due estratti (Testo 1 e Testo 2). Svolgi un breve confronto tra i due testi, evidenziando tutte le analogie e le differenze che riesci a individuare a livello di struttura, lingua e contenuti.

T3

## L'Italiano che doveva schiacciare l'errore antico

### Giacomo Leopardi

in *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi. Newton Compton Editori, Roma 2020

Il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* fu scritto a Recanati nel 1815, in un periodo di intensi e proficui studi filologici. L'obiettivo di Leopardi era quello di riconoscere, denunciare ed eliminare gli errori e le false credenze. La ricerca di Leopardi parte dai testi letterari greci e latini, arrivando spesso a un confronto con i moderni, poiché gli errori ritornano e per ogni errore vinto ne spunta sempre un altro. Leopardi, attento osservatore della natura umana, ci svela allora antiche credenze sui temi più disparati, dal tuono ai giganti, dai sogni allo starnuto, dagli oracoli alle eclissi: «Il mondo è pieno di errori, e prima cura dell'uomo deve essere quella di conoscere il vero».

3. **Abulense:** Alfonso Tostado, detto "El Abulense" (della città di Àvila), religioso ed erudito castigliano.

Nel secolo decimoquinto, dopo la nascita di quell'Italiano che doveva schiacciare l'errore antico, superare ostacoli creduti insuperabili e portarsi attraverso il mare ad un emisfero sconosciuto per recarci poi nuove sicure dei suoi abitanti; l'Abulense<sup>3</sup> esclamava contro coloro che ammettevano gli antipodi, e condannava come assolutamente falsa la loro opinione.

T4

## La maga Aglaonice

### Giacomo Leopardi

in *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Newton Compton Editori, Roma 2020

C'insegna Plutarco donde ebbe origine la volgare opinione, che attribuiva alle maghe, singolarmente tessale, il potere di trar giù la luna. «Che se v'ha alcuna,» dic'egli, «la qual prometta di svellere la luna dal cielo, ella si prende giuoco della ignoranza e della dabbennaggine delle femmine che sel credono. Poichè sa essa sicuramente qualche poco di astrologia, e ha udito dire che Aglaonice figlia di Egetore tessalo, la qual conosceva i pleniluni, in cui accadono le eclissi,

- 10 avendo preveduto il tempo nel quale la luna dovea rimanere oscurata dall'ombra, fe' credere alle femmine che essa avrebela tolta dal cielo». La qual cosa ripete altrove lo stesso scrittore: «Le Tessale han fama di staccar la luna dal cielo; ma ciò fu fatto  
15 credere alle femmine dall'astuzia di Aglaonice figlia di Egetore, donna, come dicono, perita in astrologia, la quale ogni volta che la luna pativa eclissi faceva intendere che ella con arte magica l'aveva levata dal suo luogo».

T5

## Suplicio Gallo Giacomo Leopardi

in *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Newton Compton Editori, Roma 2020

- Sulpicio Gallo fu abbastanza perito nell'astronomia. Conosceva la causa delle eclissi, e sapeva predirle. Catone il vecchio ne fa un bell'elogio presso Marco Tullio. «Quante volte,» dic'egli, «lo sorprese il mattino, occupato intorno a qualche operazione che avea cominciata nella notte! Quante volte lo sorprese la notte, intento a far ciò che avea cominciato nel mattino!». La sua scienza, dice Valerio Massimo, giovò alla Repubblica. Egli era militare e tribuno. Nella guerra contro Perseo, nella notte prima della battaglia che decise della sorte della Macedonia, la luna si eclissò, e i Romani furono colpiti da spavento. Sulpicio fattosi innanzi, e spiegata la cagione del fenomeno, rassicurò l'esercito, che Paolo Emilio menò  
5 lieto e coraggioso alla battaglia e alla vittoria. Egli però, dice il citato storico, non avrebbe vinti i nemici di Roma, se Sulpicio non avesse vinto il timor dei Romani. Il fatto è riferito alquanto diversamente da Tito Livio. Egli vuole che Sulpicio nel giorno che precedè la eclissi si presentasse alle truppe, e per prevenir la inquietudine che il fenomeno potea cagionar loro, le facesse avvistate, che nella notte  
10  
15  
20

25 vegnente la luna si sarebbe oscurata. Con Livio accordansi Plinio e Frontino. Di questo fatto fa pur menzione Quintiliano.



## Attività sul testo

1. Chi potrebbe essere l'«Italiano» dell'estratto (Testo 3)? Da cosa lo deduci?
2. Chi è Aglaonice (Testo 4)? Qual è la sua fama e come se l'è guadagnata?
3. Chi è Sulpicio Gallo (Testo 5)? Per cosa viene ricordato?



## Confronto

4. Lo studioso Emilio Giordano ha rilevato un parallelo tra la figura di Colombo nella *Storia dell'Astronomia* (Testo 1) e gli esempi di Aglaonice (Testo 4) e Sulpicio Gallo (Testo 5) nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. Individua analogie e differenze tra i personaggi. Qual è, secondo te, il giudizio di Leopardi su ognuno di loro? Rispondi facendo opportuni riferimenti ai testi.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## Ad Angelo Mai

Giacomo Leopardi

in *Canti*Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi. Newton Compton Editori, Roma 2020

La canzone fu composta a Recanati nel gennaio 1820 e pubblicata per la prima volta a Bologna nello stesso anno. Angelo Mai fu un emerito letterato e filologo, nonché ecclesiastico e prefetto della Biblioteca Vaticana. Tra il 1817 e il 1820 Leopardi scrisse otto lettere al Mai, per il quale nutriva una profonda ammirazione. Compose in suo onore *Ad Angelo Mai* quando l'erudito vicentino ritrovò gran parte del *De re publica* di Cicerone. Nella canzone Leopardi riprende i temi civili e patriottici di *All'Italia* (sulla volontà di contribuire a un tanto desiderato risorgimento degli italiani), ma anche di *Sopra il monumento di Dante* (sulla delusione storica e lo sdegno per la corruzione, l'inerzia e il torpore degli italiani suoi contemporanei) (W. Binni, op. cit., vol. II, p. 104).

Italo ardito<sup>4</sup>, a che giammai non posi<sup>5</sup>  
di svegliar dalle tombe  
i nostri padri? ed a parlar gli meni<sup>6</sup>  
a questo secol morto, al quale incombe  
5 tanta nebbia di tedio<sup>7</sup>? E come or vieni  
sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,  
voce antica de' nostri,  
muta sì lunga etade<sup>8</sup>? E perché tanti  
risorgimenti<sup>9</sup>? In un balen feconde  
10 venner le carte<sup>10</sup>; alla stagion presente  
i polverosi chiostri  
serbaro<sup>11</sup> occulti i generosi e santi  
detti degli avi. E che valor t'infonde,  
Italo egregio, il fato? O con l'umano  
15 valor forse contrasta<sup>12</sup> il fato invano?

Certo senza de' numi alto consiglio  
non<sup>13</sup> è ch'ove più lento  
e grave è il nostro disperato obbligo<sup>14</sup>,  
a percofer ne rieda<sup>15</sup> ogni momento  
20 novo grido de' padri. Ancora è pio<sup>16</sup>  
dunque all'Italia il cielo; anco si cura  
di noi qualche immortale<sup>17</sup>:  
Ich'essendo questa o nessun'altra poi  
l'ora da ripor mano alla virtude  
25 rugginosa<sup>18</sup> dell'itala natura,  
veggiam che tanto e tale  
è il clamor de' sepolti<sup>19</sup>, e che gli eroi  
dimenticati il suol quasi dischiude<sup>20</sup>,  
a ricercar s'a questa età sì tarda  
30 anco ti giovì, o patria, esser codarda<sup>21</sup>.

4. **ardito**: coraggioso, impavido.5. **giammai non posi**: non hai mai smesso.6. **gli meni**: li porti, li conduci.7. **tedio**: sconforto, noia.8. **E come ... lunga etade**: e come mai vieni ora così forte e così frequente ai nostri orecchi, o voce antica dei nostri [padri, dopo essere rimasta] muta per così tanto tempo?9. **risorgimenti**: ritrovamenti, scoperte dei testi classici antichi.10. **feconde... le carte**: grazie ai nuovi progressi tecnici e filologici, il Mai riesce a recuperare i testi originali sbiaditi e abrasati dai manoscritti su pergamena.11. **serbaro**: conservarono.12. **contrastata**: combatte.13. **certo... non è**: non avviene certo senza l'imperscrutabile volere divino.14. **obbligo**: dimenticanza.15. **rieda**: ritorni.16. **pio**: pietoso.17. **qualche immortale**: qualche [dio] immortale.18. **ch'essendo... rugginosa**: perché è giunta l'ora di riportare in azione il valore arrugginito.19. **tanto... sepolti**: il grido degli antenati sepolti è così intenso e frequente.20. **il suol... dischiude**: la terra fa riaffiorare in superficie.21. **codarda**: vile.



## Ad Angelo Mai (1820)

Di noi serbate, o gloriosi<sup>22</sup>, ancora qualche speranza? in tutto<sup>23</sup> non siam periti? A voi forse il futuro conoscer non si toglie<sup>24</sup> Io son distrutto<sup>25</sup> né schermo<sup>26</sup> alcuno ho dal dolor, che scuro m'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno<sup>27</sup> è tal che sogno e fola<sup>28</sup> fa parer la speranza. Anime prodi ai tetti vostri inonorata, immonda plebe successe<sup>29</sup>; al vostro sangue<sup>30</sup> è scherno e d'opra e di parola ogni valor; di vostre eterne lodi né rossor<sup>31</sup> più né invidia; ozio<sup>32</sup> circonda i monumenti vostri; e di viltade siam fatti esempio alla futura etade<sup>33</sup>.

Bennato<sup>34</sup> ingegno, or quando altrui non cale de' nostri alti parenti, a te ne caglia, a te cui fato aspira benigno sì che per tua man presenti paion que' giorni allor che dalla dira obblivione antica ergean la chioma, con gli studi sepolti, i vetusti divini<sup>35</sup>, a cui natura parlò senza svelarsi, onde i riposi magnanimi allegràr d'Atene e Roma<sup>36</sup>. Oh tempi, oh tempi avvolti in sonno eterno! Allora anco immatura<sup>37</sup> a ruina d'Italia, anco sdegnosi eravam d'ozio turpe, e l'aura a volo più faville rapia da questo suolo.<sup>38</sup>

Eran calde le tue ceneri sante<sup>39</sup>, non domito<sup>40</sup> nemico della fortuna, al cui sdegno e dolore fu più l'averno<sup>41</sup> che la terra amico. L'averno: e qual non è parte<sup>42</sup> migliore di questa nostra<sup>43</sup>? E le tue dolci corde<sup>44</sup> sussurravano ancora dal tocco di tua destra, o sfortunato amante. Ahi dal dolor comincia e nasce l'italo canto. E pur men grava e morde il mal che n'addolora del tedio che n'affoga<sup>45</sup>. Oh te beato, a cui fu vita il pianto! A noi le fasce cinse il fastidio<sup>46</sup>; a noi presso la culla immoto siede, e su la tomba, il nulla.

Ma tua vita era allor con gli astri e il mare, ligure ardata prole, quand'oltre alle colonne<sup>47</sup>, ed oltre ai liti<sup>48</sup> cui strider l'onde all'attuffar del sole<sup>49</sup> parve udir su la sera, agl'infiniti flutti commesso<sup>50</sup>, ritrovasti il raggio del Sol caduto, e il giorno che nasce allor ch'ai nostri è giunto al fondo; e rotto di natura ogni contrasto, ignota immensa terra al tuo viaggio fu gloria, e del ritorno ai rischi<sup>51</sup>. Ahi ahi, ma conosciuto il mondo non cresce, anzi si scema, e assai più vasto l'etra sonante e l'alma terra e il mare al fanciullin, che non al saggio, appare.<sup>52</sup>

22. **gloriosi**: gloriosi [spiriti], ovvero gli antichi.

23. **in tutto**: del tutto.

24. **A voi ... toglie**: per voi forse non è impossibile conoscere il futuro.

25. **distrutto**: annientato, disperato.

26. **schermo**: scudo, difesa.

27. **scerno**: distinguo, intravedo.

28. **folia**: favola.

29. **ai tetti...successe**: nelle case che furono un tempo vostre (l'Italia) ora abita una plebe senza onore e piena di vizi; gli italiani di oggi sono indegni discendenti dei Romani.

30. **al vostro sangue**: ai vostri discendenti.

31. **rossor**: vergogna.

32. **ozio**: inerzia.

33. **alla futura etade**: per le

generazioni future.

34. **Bennato**: nobile; si rivolge ancora a Mai.

35. **or quando... divini**: dal momento che ad altri non importa, che importi [almeno] a te, a cui il destino soffia propizio, tanto che per opera tua sembrano tornare i giorni [dell'Umanesimo] in cui gli scrittori divini sollevavano il capo, risorgendo dalla dimenticanza funesta con gli studi sepolti.

36. **a cui... Roma**: che la natura ispirò senza svelarsi, perché potessero rallegrare [con le proprie opere] i riposi magnanimi degli Ateniesi e dei Romani.

37. **immatura**: lontana.

38. **anco...suolo**: disprezzavamo ancora l'inerzia vergognosa, e il vento passando sollevava da questo

suolo più faville (più ingegni).

39. **Eran...sante**: Leopardi si rivolge a Dante, che morì nel 1321, alle porte dell'Umanesimo (ceneri calde) e che il poeta considera in una dimensione sacra (sante).

40. **non domito**: mai vinto, mai sconfitto.

41. **averno**: inferno.

42. **parte**: luogo.

43. **di questa nostra**: di questa nostra [terra].

44. **corde**: le corde della lira, strumento dei poeti

45. **E pur...affoga**: eppure ci opprime e ci morde meno il dolore del tedio che ci sommerge.

46. **fastidio**: disgusto.

47. **colonne**: le "colonne

d'Ercole", considerate il confine del mondo dagli antichi.

48. **liti**: lidi, spiagge.

49. **cui...sole**: credenza popolare degli antichi, per cui il sole ogni sera andava a spegnere le proprie fiamme nel mare, provocando un singolare stridore.

50. **commesso**: affidato.

51. **e rotto...rischi**: una volta superati tutti gli ostacoli posti dalla natura, la ricompensa gloriosa del tuo viaggio e dei rischi del ritorno fu [la scoperta] di un'ignota e immensa terra.

52. **ma...appare**: ma una volta conosciuto il mondo, esso non cresce, anzi diminuisce e il cielo sonoro, la terra generatrice e il mare appaiono più vasti al fanciullo che non al sapiente.

## Ad Angelo Mai (1820)

Nostri sogni leggiadri ove son giti<sup>53</sup>  
dell'ignoto ricetta<sup>54</sup>  
d'ignoti abitatori, o del diurno  
degli astri albergo<sup>55</sup>, e del rimoto letto  
95 della giovane Aurora, e del notturno  
occulto sonno del maggior pianeta<sup>56</sup>?  
Ecco svanire a un punto,  
e figurato è il mondo in breve carta<sup>57</sup>;  
ecco tutto è simile, e discoprendo,  
100 solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta  
il vero appena è giunto,  
o caro immaginar<sup>58</sup>; da te s'apparta<sup>59</sup>  
nostra mente in eterno; allo stupendo  
poter tuo primo ne sottraggon gli anni;  
105 e il conforto perì de' nostri affanni<sup>60</sup>.

Nascevi ai dolci sogni intanto, e il primo  
sole splendeati in vista<sup>61</sup>,  
cantor vago<sup>62</sup> dell'arme e degli amori,  
che in età della nostra assai men trista  
110 empierà la vita di felici errori<sup>63</sup>:  
nova speme d'Italia. O torri, o celle,  
o donne, o cavalieri,  
o giardini, o palagi<sup>64</sup>! a voi pensando,  
in mille vane amenità si perde  
115 la mente mia. Di vanità, di belle  
fole<sup>65</sup> e strani pensieri  
si componea l'umana vita: in bando  
li cacciammo<sup>66</sup>: or che resta? or poi che il verde  
è spogliato alle cose? Il certo e solo  
120 veder che tutto è vano altro che il duolo.<sup>67</sup>

O Torquato, o Torquato, a noi l'eccelsa  
tua mente allora, il pianto  
a te, non altro, preparava il cielo<sup>68</sup>.  
Oh misero Torquato! il dolce canto  
125 non valse a consolarti o a sciorre il gelo  
onde l'anima t'avean, ch'era sì calda,  
cinta l'odio e l'immondo  
livor privato e de' tiranni<sup>69</sup>. Amore,  
amor, di nostra vita ultimo inganno<sup>70</sup>,  
130 t'abbandonava. Ombra reale e salda  
ti parve il nulla, e il mondo  
inabitata spiaggia<sup>71</sup>. Al tardo onore  
non sorser gli occhi tuoi; mercè, non danno,  
l'ora estrema ti fu. Morte domanda  
135 chi nostro mal conobbe, e non ghirlanda<sup>72</sup>.

Torna torna fra noi, sorgi dal muto  
e sconcolato avello<sup>73</sup>,  
se d'angoscia sei vago, o miserando  
esempio di sciagura<sup>74</sup>. Assai da quello  
140 che ti parve sì mesto e sì nefando<sup>75</sup>,  
è peggiorato il viver nostro. O caro,  
chi ti compiangeria,  
se, fuor che di se stesso, altri non cura<sup>76</sup>?  
chi stolto non direbbe<sup>77</sup> il tuo mortale  
145 affanno anche oggidì, se il grande e il raro  
ha nome di follia;  
né livor più, ma ben di lui più dura  
la noncuranza avviene ai sommi<sup>78</sup>? o quale,  
se più de' carmi, il computar<sup>79</sup> s'ascolta,  
150 ti appresterebbe il lauro un'altra volta?

53. **giti**: andati, finiti.

54. **ignoto ricetta**: dimore sconosciute.

55. **del diurno...albergo**: del luogo dove stanno gli astri durante il giorno.

56. **del maggior pianeta**: del sole.

57. **figurato...carta**: il mondo può essere raffigurato (è ridotto) in una piccola carta geografica.

58. **A noi...immaginar**: La verità (il vero) ci allontana da te, cara immaginazione (immaginare), appena giunge.

59. **s'apparta**: si separa.

60. **allo stupendo...affanni**: [il passare degli] anni ci porta via dal

tuo meraviglioso potere e non c'è più consolazione per i nostri dolori (affanni).

61. **in vista**: davanti a te, davanti ai tuoi occhi.

62. **vago**: leggiadro.

63. **errori**: illusioni.

64. **palagi**: palazzi.

65. **fole**: favole.

66. **in bando li cacciamo**: li abbiamo banditi.

67. **or poi...il duolo**: ora che è stato tolto il verde (la speranza, ma anche la gioventù), l'unica cosa certa è la constatazione che tutto è vano tranne il dolore.

68. **a noi...il cielo**: il cielo destinava

a noi la tua mente eccelsa, mentre

a te solo una vita dolorosa.

69. **il dolce...tiranni**: il tuo dolce canto non riuscì a consolarti o a sciogliere il gelo con cui l'odio e dell'indegna invidia del popolo e dei tiranni aveva avvolto la tua anima, così calda di passioni.

70. **inganno**: illusione.

71. **Ombra...spiaggia**: il nulla ti sembrò l'unica realtà salda e vera, e il mondo un luogo deserto.

72. **Al tardo...ghirlanda**: i tuoi occhi non riuscirono a vedere la tua incoronazione poetica.

73. **avello**: tomba, sepolcro.

74. se...sciagura: se desideriprovare angoscia, o esempio di sciagura degno di compassione

75. **nefando**: orribile.

76. **chi...cura**: chi ti compiangerebbe se [oggi] non ci si cura che di se stessi?

77. **chi...direbbe**: chi non considererebbe sciocco?

78. **se...sommi**: se le cose grandi e rare oggi vengono ritenute folli e ai grandi uomini non è più riservata l'invidia, ma la noncuranza, che è molto più crudele.

79. **computar**: il calcolo, l'utile, il materiale.

## Ad Angelo Mai (1820)

Da te fino a quest'ora<sup>80</sup> uom non è sorto,  
o sventurato ingegno,

pari all'italo nome<sup>81</sup>, altro ch'un solo,  
solo di sua codarda etate indegno

95 Allobrogo feroce<sup>82</sup>, a cui dal polo<sup>83</sup>  
maschia virtù<sup>84</sup>, non già da questa mia  
stanca ed arida terra,  
venne nel petto; onde privato, inerme,  
(memorando ardimento) in su la scena<sup>85</sup>

100 mosse guerra a' tiranni: almen si dia  
questa misera guerra  
e questo vano campo all'ire inferme<sup>86</sup>  
del mondo. Ei primo e sol dentro all'arena  
scese, e nullo<sup>87</sup> il seguì, che l'ozio e il brutto  
105 silenzio or preme ai nostri innanzi a tutto.

Disdegnando e fremendo<sup>88</sup>, immacolata  
trasse la vita intera,  
e morte lo scampò dal veder peggio.

Vittorio mio, questa per te non era  
125 età né suolo. Altri anni ed altro seggio  
conviene agli alti ingegni<sup>89</sup>. Or di riposo  
paghi viviamo, e scorti<sup>90</sup>  
da mediocrità: sceso il sapiente  
e salita è la turba a un sol confine,  
130 che il mondo agguaglia. O scopritor famoso,  
seguì<sup>91</sup>; risveglia i morti,  
poi che dormono i vivi; arma le spente  
lingue de' prischi<sup>92</sup> eroi; tanto che in fine  
questo secol di fango o vita agogni  
135 e sorga ad atti illustri, o si vergogni<sup>93</sup>.

80. **da te fino a quest'ora**: dalla tua epoca fino a oggi.

81. **pari all'italo nome**: degno di essere chiamato italiano.

82. **allobrogo feroce**: piemontese fiero.

83. **polo**: cielo.

84. **maschia virtù**: virtù eroica.

85. **in su la scena**: sulla scena teatrale.

86. **ire inferme**: sdegno impotente.

87. **nullo**: nessuno.

88. **disdegnando e fremendo**:

fremendo di sdegno [contro il proprio tempo].

89. **Altri anni ... ingegni**: per gli animi nobili conviene un altro tempo e un altro luogo.

90. **scorti**: guidati.

91. **seguì**: proseguì.

92. **prischi**: antichi.

93. **questo secol...si vergogni**: questa età vile o aspiri a vivere e si innalzi a compiere azioni gloriose o si vergogni [della propria decadenza].



### Guida all'analisi

**Struttura.** *Ad Angelo Mai* è composta da dodici strofe di quindici versi endecasillabi e settenari. Lo schema delle rime è AbCBCDeFGDeFGHH. La canzone viene generalmente suddivisa in due parti, rispettivamente di 4 e di 8 strofe.

**Temi.** Nella prima parte troviamo l'elogio di Angelo Mai e della sua scoperta ma anche e soprattutto il tema civile e patriottico. Leopardi denuncia la decadenza dell'Italia presente contrapposta al suo passato glorioso del periodo classico e umanistico. Questa discussione si inserisce all'interno della più ampia meditazione del recanatese sul contrasto tra antichi e moderni.

Nella seconda parte troviamo poi una rassegna di italiani illustri, ovvero **Dante** e **Petrarca** (quinta strofa), **Colombo** (sesta e settimana), **Ariosto** (ottava strofa), **Tasso** (nona e decima strofa), **Alfieri** (undicesima e dodicesima strofa).

In particolare, in relazione a **Ariosto** e **Colombo**, Leopardi sviluppa anche il tema del conflitto tra **natura** e **ragione**, tra «caro immaginar» e «vero». Il mondo, una volta conosciuto, si rimpicciolisce e «solo il nulla s'accresce». Con la ragione capiamo solo che tutto è vano e tutto è nulla, per cui è preferibile una conoscenza di tipo fantastico, come quella di Ariosto, «cantore vago», che aveva parlato alla natura senza svelarla. La scoperta di Colombo, al contrario ha definitivamente tolto il velo dell'**illusione** che ci permetteva di credere alle belle favole degli antichi. Leopardi non è contrario al progresso, ma vuole riuscire a trattenere la bellezza consolante

della poesia e dell'**immaginazione**.

Altro tema fondante è quello del **tedio**, che possiede qui una connotazione sia storica, legata al clima soffocante della Restaurazione, sia più esistenziale, per via della ragione che ha tolto il velo delle favole antiche e che ora fa percepire il nulla.

**Lingua e stile.** Il registro è alto e solenne, al quale contribuiscono anche la struttura della canzone e le esortazioni di Leopardi, che si rivolge direttamente ai personaggi chiamati in causa. All'interno della lirica si viene poi a creare, in linea con i temi trattati, un contrasto tra linguaggio del «vero» e linguaggio dell'«immaginar». Il primo è costituito da arcaismi e latinismi (come «virtude», «viltade», «ruina», «prischi») e dalla materializzazione dell'astratto (Galimberti; Blasucci) di concetti negativi come il «tedio», l'«ozio» e il «nulla». Il secondo, invece, più vago, più spesso legato a Colombo e Ariosto, crea un'immagine di indefinitezza e vastità: «infiniti flutti», «ignota e immensa terra», «tua vita era allora tra gli astri e il mare».



## Attività sul testo

### Comprensione

1. A chi è dedicata la lirica? In quale occasione? Con quali appellativi Leopardi si rivolge al suo destinatario?
2. Individua e illustra i contenuti delle due parti della canzone (puoi aiutarti con la *Guida all'analisi*).
3. Quale esortazione rivolge Leopardi allo studioso nel finale della canzone?

### Analisi

4. Individua nella prima parte del testo le domande retoriche e spiegate la funzione.
5. Nella seconda parte della lirica l'autore fa riferimento a sei italiani illustri: Dante, Petrarca, Colombo, Ariosto, Tasso e Alfieri. Individuali nel testo. Quali caratteristiche menziona Leopardi per ognuno di essi?
6. Quale rappresentazione dà Leopardi di se stesso nella canzone? Rispondi facendo riferimento al testo.

### Approfondimento

7. Quale rappresentazione dà Leopardi di Colombo? Quali sono stati i suoi meriti?
8. Il critico Emilio Bigi parla di un «elogio ambiguo» di Colombo. Sei d'accordo con questa definizione? Argomenta la tua posizione facendo riferimento al testo.

T7

# L'innesto del vaiuolo

## Giuseppe Parini

in *Le odi*

Tratto da G. Parini, *Le odi*, a cura di Dante Isella. Ricciardi Editore, Napoli 1975.

94. **Genovese**: Colombo.

95. **antenne**: antenna, l'albero della nave.

96. **penne**: penna, la parte più alta della vela.

97. **qual ...oceano**: cosa ti dà il coraggio [per affrontare] la distesa piatta (piano) e mai tentata prima (intentato) dell'immenso oceano?

98. **dispregia**: disprezza.

99. **orbe ascoso**: il mondo nascosto, sconosciuto.

100. **riede**: ritorna.

O Genovese<sup>94</sup> ove ne vai? qual raggio  
brilla di speme su le audaci antenne?<sup>95</sup>

Non temi oimè le penne<sup>96</sup>  
non anco esperte degli ignoti venti?

5 Qual ti affida coraggio  
all'intentato piano

de lo immenso oceano?<sup>97</sup>

Senti le beffe dell'Europa, senti  
come deride i tuoi sperati eventi.

10 Ma tu il vulgo dispregia<sup>98</sup>. Erra chi dice  
che natura ponesse all'uom confine  
di vaste acque marine,  
se gli diè mente onde lor freno imporre:  
e dall'alta pendice

15 insegnolli a guidare  
i gran tronchi sul mare,  
e in poderoso cànape raccorre  
i venti, onde su l'acque ardito scorre.

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte  
20 i paventati d'Ercole pilastri;  
saluta novelli astri;  
e di nuove tempeste ode il ruggito.

Veggon le stupefatte  
genti dell'orbe ascoso<sup>99</sup>

25 lo stranier portentoso.  
Ei riede;<sup>100</sup> e mostra i suoi tesori ardito  
all'Europa che il beffa ancor sul lito.



## Confronto

9. La critica ha indicato, tra gli altri, proprio questi versi di Parini come fonte del personaggio di Colombo nella lirica leopardiana *Ad Angelo Mai*. Come rappresenta Parini Cristoforo Colombo? Che cosa accomuna il "Colombo" pariniano a quello leopardiano? Che cosa li distingue? Rispondi facendo opportuni riferimenti ai testi.



## La parola alla critica

T8

### L'ambiguo elogio di Colombo Emilio Bigi

Tratto da *Colombo e Leopardi*, in *Poesia e critica tra fine Settecento e primo Ottocento*. Milano, Cisalpino-Goliardica 1986

Questo così evidente mutamento di prospettiva rispetto alle fonti [ovvero Parini, Robertson e Tasso] non è naturalmente casuale, ma ha profonde radici nelle meditazioni del Leopardi durante il periodo in cui si pone la composizione della canzone Ad Angelo Mai. Tali meditazioni si possono collocare in due direzioni fondamentali, che fanno capo rispettivamente alla teoria delle illusioni e alla teoria del piacere. [...] È appunto alla luce di queste riflessioni che si può comprendere l'elogio di Colombo nel Mai: dove il navigatore diventa un simbolo e un esempio di uomo particolarmente favorito dalla «natura», sia perché ancora animato da magnanime illusioni, e in particolare da eroico amor della gloria, sia e soprattutto perché, navigando nell'immensità del mare verso incogniti lidi, aveva potuto godere di esperienze tali da ingannare il desiderio suo, e di tutti gli uomini, di infinito e di assoluto, e da distrarre l'animo dalla noia. [...] Beato Colombo che poté abbandonarsi a così intense impressioni d'infinito: ma proprio la sua scoperta ha contribuito a far conoscere con precisione i limiti del mondo in cui viviamo, e quindi a toglierci la possibilità di costruire con l'immaginazione illusorii ma suggestivi miti e fantasie intorno a realtà ancora in tutto o in parte ignote [...].



# La parola alla critica

T9

## Il viaggio di Colombo

Marco Balzano

Tratto da *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, in "Lettere Italiane", Vol. 61, N. 3 (2009), Leo Olschki

Quello di Colombo è un viaggio «glorioso»: non solo perché riesce a riagguantare la dimensione del ritorno, l'unica che permette di conferire al movimento il suo senso ultimo, ma anche perché raggiunge uno scopo prefissato, superando dei rischi. Quello che però va drammaticamente a mettere in dubbio la gloria dell'eroe [...] è il fatto che Colombo ha «rotto di natura ogni contrasto» (v. 84). [...] La deprecazione della scoperta, e quindi dell'impresa della «ligure ardita prole», muove dal fatto che questo viaggio ha spezzato, oltrepassato un limite: limite evidentemente posto dalla natura. Ci troviamo, a ben guardare, di fronte alla stessa conseguenza negativa, spostata su un piano decisamente laico e romantico, che fa naufragare l'Ulisse dantesco. Ma perché a un'azione eroica segue, in Leopardi, una deprecazione? Bisogna osservare che, al di là di questo confine imposto, «si svela» davanti all'uomo la dimensione abissale dell'esperienza, e che superare i confini entro cui la natura ha rinchiuso la presunta felicità originaria vuol dire, stando a Leopardi, acquisire dati certi sulla reale condizione delle cose. Il viaggio di Colombo verso il Nuovo Mondo si fa allora "infernale", dannato, perché culminante nell'esperienza della scoperta che non concede ritorno a una concezione vergine e immaginosa della realtà. Di più: tale viaggio diventa esperienza che distrugge universalmente la fantasia di chiunque partecipi delle scoperte del vero: dunque della civiltà tutta, progressivamente più sapiente, sociale, filosofica.

## Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez Giacomo Leopardi

in *Operette morali*

Tratto da G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi. Newton Compton Editori, Roma 2020

Il dialogo fu scritto a Recanati tra il 19 e il 25 ottobre del 1824 e apparve per la prima volta nel 1826 sulla rivista fiorentina “Antologia” e poi sul “Nuovo Ricoglitore” milanese nello stesso anno. In entrambi i casi fu pubblicato assieme al *Dialogo di Timando e di Eleandro* e al *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*. Nel dialogo compaiono due personaggi storici, Cristoforo Colombo e Pietro Gutierrez, così come in altre operette troviamo Torquato Tasso, Giuseppe Parini, Niccolò Copernico, Federico Ruysch, Plotino e Porfirio. Leopardi sorprende i due protagonisti per mare, in una notte placida, dopo lunghe settimane di navigazione fatte anche di dubbi, speranze e timori. Tra i temi principali riscontrati nell’operetta troviamo la noia, intesa come *taedium vitae*, e il bisogno dell’avventura e del rischio per poterla alleviare.

COLOMBO Bella notte, amico.

GUTIERREZ<sup>101</sup> Bella in verità: e credo che a vederla da terra, sarebbe più bella.

COLOMBO Benissimo: anche tu sei stanco del navigare.

GUTIERREZ Non del navigare in ogni modo; ma questa navigazione mi riesce più  
5 lunga che io non aveva creduto, e mi dà un poco di noia. Contuttociò non hai da pensare che io mi dolga di te, come fanno gli altri. Anzi tieni per certo che qualunque deliberazione tu sia per fare intorno a questo viaggio, sempre ti seconderò, come per l’addietro, con ogni mio potere. Ma, così per via di discorso,<sup>102</sup> vorrei che tu mi dichiarassi precisamente, con tutta sincerità, se ancora hai così per sicuro come a  
10 principio, di avere a trovar paese in questa parte del mondo; o se, dopo tanto tempo e tanta esperienza in contrario, cominci niente a dubitare.

COLOMBO Parlando schiettamente, e come si può con persona amica e segreta, confesso che sono entrato un poco in forse: tanto più che nel viaggio parecchi segni che mi avevano dato speranza grande, mi sono riusciti vani; come fu quel degli  
15 uccelli che ci passarono sopra, venendo da ponente, pochi dì poi che fummo partiti da Gomera,<sup>103</sup> e che io stimai fossero indizio di terra poco lontana. Similmente, ho veduto di giorno in giorno che l’effetto non ha corrisposto a più di una congettura e più di un pronostico fatto da me innanzi che ci ponessimo in mare, circa a diverse cose che ci sarebbero occorse, credeva io, nel viaggio. Però vengo discorrendo,<sup>104</sup> che  
20 come questi pronostici mi hanno ingannato, con tutto che mi paressero quasi certi; così potrebbe essere che mi riuscisse anche vana la congettura principale, cioè dell’aver a trovar terra di là dall’Oceano. Bene è vero che ella ha fondamenti tali, che

101. **Gutierrez:** Pietro Gutierrez, personaggio storico, fu un gentiluomo di camera di re Ferdinando e partecipò alla spedizione di Colombo. Viene menzionato nel “Diario di bordo” dallo stesso Colombo, nelle “Historie” di Fernando Colombo e nella “Storia d’America di Robertson.

102. **per via di discorso:** tanto per parlare.

103. **Gomera:** isola delle Canarie e prima sosta di Colombo (6 settembre 1492).

104. **vengo discorrendo:** sto riflettendo, sto ragionando.



- 25 se pure è falsa, mi parrebbe da un canto che non si potesse aver fede a nessun giudizio umano, eccetto che esso non consista del tutto in cose che si veggano presentemente e si tocchino. Ma da altro canto, considero che la pratica si discorda spesso, anzi il più delle volte, dalla speculazione: e anche dico fra me: che puoi tu sapere che ciascuna parte del mondo si rassomigli alle altre in modo, che essendo l'emisfero d'oriente occupato parte dalla terra e parte dall'acqua, seguiti che anche l'occidentale debba essere diviso tra questa e quella? che puoi sapere che non sia tutto occupato da un mare unico e immenso? o che invece di terra, o anco di terra e d'acqua, non contenga qualche altro elemento? Dato che abbia terre e mari come l'altro, non potrebbe essere che fosse inabitato? anzi inabitabile? Facciamo che non sia meno abitato del nostro: che certezza hai tu che vi abbia creature razionali, come in questo? e quando pure ve ne abbia, come ti assicuri che sieno uomini, e non qualche altro genere di animali intellettivi? ed essendo uomini; che non sieno differentissimi da quelli che tu conosci? ponghiamo caso, molto maggiori di corpo, più gagliardi, più destri; dotati naturalmente di molto maggiore ingegno e spirito; anche, assai meglio inciviliti, e ricchi di molta più scienza ed arte? Queste cose vengo pensando fra me stesso. E per verità, la natura si vede essere fornita di tanta potenza, e gli effetti di quella essere così vari e molteplici, che non solamente non si può fare giudizio certo di quel che ella abbia operato ed operi in parti lontanissime e del tutto incognite al mondo nostro, ma possiamo anche dubitare che uno s'inganni di gran lunga argomentando da questo a quelle, e non sarebbe contrario alla verisimilitudine l'immaginare che le cose del mondo ignoto, o tutte o in parte, fossero maravigliose e strane a rispetto nostro. Ecco che noi veggiamo cogli occhi propri che l'ago in questi mari declina dalla stella per non piccolo spazio verso ponente<sup>105</sup> cosa novissima, e insino adesso inaudita a tutti i navigatori; della quale, per molto fantasticarne, io non so pensare una ragione che mi contenti. Non dico per tutto questo, che si abbia a prestare orecchio alle favole degli antichi circa alle maraviglie del mondo sconosciuto, e di questo Oceano; come, per esempio, alla favola dei paesi narrati da Annone,<sup>106</sup> che la notte erano pieni di fiamme, e dei torrenti di fuoco che di là sboccavano nel mare: anzi veggiamo quanto sieno stati vani fin qui tutti i timori di miracoli e di novità spaventevoli, avuti dalla nostra gente in questo viaggio; come quando, al vedere quella quantità di alghe, che pareva facessero della marina quasi un prato<sup>107</sup>, e c'impedivano alquanto l'andare innanzi, pensarono essere in sugli ultimi confini del mar navigabile. Ma voglio solamente inferire, rispondendo alla tua richiesta, che quantunque la mia congettura sia fondata in argomenti probabilissimi, non solo a giudizio mio, ma di molti geografi, astronomi e navigatori eccellenti, coi quali ne ho conferito, come sai, nella Spagna, nell'Italia e nel Portogallo; nondimeno potrebbe succedere che fallasse: perchè, torno a dire, veggiamo che molte conclusioni cavate con ottimi discorsi, non reggono all'esperienza; e questo interviene più che mai, quando elle appartengono a cose intorno alle quali si ha pochissimo lume.
- 60 GUTIERREZ Di modo che tu, in sostanza, hai posto la tua vita, e quella de' tuoi compagni, in sul fondamento di una semplice opinione speculativa.
- COLOMBO Così è: non posso negare. Ma, lasciando da parte che gli uomini tutto giorno si mettono a pericolo della vita con fondamenti più deboli di gran lunga, e per cose di piccolissimo conto, o anche senza pensarlo; considera un poco. Se al

105. **l'ago...ponente**: fenomeno della declinazione magnetica, per cui il polo magnetica si discosta dal polo geografico. L'episodio viene menzionato anche da Fernando Colombo e da William Robertson.

106. **Annone**: navigatore cartaginese del V secolo a. C. che esplorò le coste dell'Africa occidentale.

107. **alghe...prato**: il Mar dei Sargassi, menzionato da Colombo, da Fernando e da Robertson.

65 presente tu, ed io, e tutti i nostri compagni, non fossimo in su queste navi, in mezzo  
 di questo mare, in questa solitudine incognita, in istato incerto e rischioso quanto si  
 voglia; in quale altra condizione di vita ci troveremmo essere? in che saremmo  
 occupati? in che modo passeremmo questi giorni? Forse più lietamente? o non  
 saremmo anzi in qualche maggior travaglio o sollecitudine, ovvero pieni di noia?  
 70 Che vuol dire uno stato libero da incertezza e pericolo? se contento e felice, quello è  
 da preferire a qualunque altro; se tedioso e misero, non veggo a quale altro stato non  
 sia da posporre. Io non voglio ricordare la gloria e l'utilità che riporteremo,  
 succedendo l'impresa in modo conforme alla speranza. Quando altro frutto non ci  
 venga da questa navigazione, a me pare che ella ci sia profittevolissima in quanto che  
 75 per un tempo essa ci tiene liberi dalla noia, ci fa cara la vita, ci fa pregevoli molte  
 cose che altrimenti non avremmo in considerazione. Scrivono gli antichi, come avrai  
 letto o udito, che gli amanti infelici, gittandosi dal sasso di Santa Maura (che allora si  
 diceva di Leucade)<sup>108</sup> giù nella marina, e scampanone; restavano, per grazia di Apollo,  
 liberi dalla passione amorosa. Io non so se egli si debba credere che ottenessero  
 80 questo effetto; ma so bene che, usciti di quel pericolo, avranno per un poco di  
 tempo, anco senza favore di Apollo, avuta cara la vita, che prima avevano in odio; o  
 pure avuta più cara e più pregiata che innanzi. Ciascuna navigazione è, per giudizio  
 mio, quasi un salto dalla rupe di Leucade; producendo le medesime utilità, ma più  
 durevoli che quello non produrrebbe; al quale, per questo conto, ella è superiore  
 85 assai. Credesi comunemente che gli uomini di mare e di guerra, essendo a ogni poco  
 in pericolo di morire, facciano meno stima della vita propria, che non fanno gli altri  
 della loro. Io per lo stesso rispetto giudico che la vita si abbia da molto poche persone  
 in tanto amore e pregio come da' navigatori e soldati. Quanti beni che, avendoli, non  
 si curano, anzi quante cose che non hanno pur nome di beni, paiono carissime e  
 90 preziosissime ai naviganti, solo per esserne privi! Chi pose mai nel numero dei beni  
 umani l'averne un poco di terra che ti sostenga? Niuno, eccetto i navigatori, e  
 massimamente noi, che per la molta incertezza del successo di questo viaggio, non  
 abbiamo maggior desiderio che della vista di un cantuccio di terra; questo è il primo  
 pensiero che ci si fa innanzi allo svegliarci, con questo ci addormentiamo; e se pure  
 95 una volta ci verrà scoperta da lontano la cima di un monte o di una foresta, o cosa  
 tale, non capiremo in noi stessi dalla contentezza; e presa terra, solamente a pensare  
 di ritrovarci in sullo stabile<sup>109</sup>, di potere andare qua e là camminando a nostro talento,  
 ci parrà per più giorni essere beati.

GUTIERREZ Tutto cotesto è verissimo: tanto che se quella tua congettura  
 100 speculativa riuscirà così vera come è la giustificazione dell'averla seguita, non  
 potremo mancar di godere questa beatitudine in un giorno o l'altro.

COLOMBO Io per me, se bene non mi ardisco più di promettermelo sicuramente,  
 contuttociò spererei che fossimo per goderla presto. Da certi giorni in qua, lo  
 scandaglio, come sai, tocca fondo; e la qualità di quella materia che gli vien dietro, mi  
 pare indizio buono. Verso sera, le nuvole intorno al sole, mi si dimostrano d'altra  
 105 forma e di altro colore da quelle dei giorni innanzi. L'aria, come puoi sentire, è fatta  
 un poco più dolce e più tepida di prima. Il vento non corre più, come per l'addietro,  
 così pieno, nè così diritto, nè costante; ma piuttosto incerto, e vario, e come fosse  
 interrotto da qualche intoppo. Aggiungi quella canna che andava in sul mare a galla,  
 110 e mostra essere tagliata di poco; e quel ramicello di albero con quelle coccole<sup>110</sup> rosse e

108. **Leucade:** Leopardi si riferisce alla tradizione della rupe di Leucade che rimanda alla figura di Saffo e alla sua rappresentazione, tra le altre, nelle *Heroides* di Ovidio.

109. **in sullo stabile:** sulla terraferma.

110. **coccole:** bacche.

fresche. Anche gli stormi degli uccelli, benchè mi hanno ingannato altra volta, nondimeno ora sono tanti che passano, e così grandi; e moltiplicano talmente di giorno in giorno; che penso vi si possa fare qualche fondamento; massime che vi si veggono intramischiate alcuni uccelli che, alla forma, non mi paiono dei marittimi. In somma tutti questi segni raccolti insieme, per molto che io voglia essere diffidente, mi tengono pure in aspettativa grande e buona.

GUTIERREZ Voglia Dio questa volta, ch'ella si verifichi.



## Guida all'analisi

**Struttura e temi.** I due interlocutori, Colombo e Gutierrez, sono ben diversi dai rispettivi personaggi storici. Colombo si distingue nettamente anche dalle altre rappresentazioni che ne aveva fatto Leopardi. Fra i temi principali dell'operetta troviamo la noia e il rischio. La noia, intesa da Colombo come *taedium vitae*, è un disagio profondo, la morte dell'anima. Per Colombo la noia è un male persino peggiore della solitudine, del dolore e della morte fisica. È per questo che il genovese si è messo in viaggio, per scampare, almeno per poco, alla noia. Solo il pericolo, il rischio Solo il pericolo, il rischio, «ci fa cara la vita».

“ Io era oltremodo annoiato della vita, sull'orlo della vasca del mio giardino, e guardando l'acqua e curvandomici sopra con un certo fremito, pensava: S'io mi gittassi qui dentro, immediatamente venuto a galla mi arrampicherei sopra quest'orlo, e sforzandomi di uscir fuori, dopo aver temuto assai di perdere questa vita, ritornato illeso, proverei qualche istante di contento per essermi salvato e di affetto a questa vita che ora tanto disprezzo, e che allora mi parrebbe più pregevole. (Zibaldone, 82) ”

**Lingua e stile.** Il tono è colloquiale, intimo e disteso, proprio perché Colombo si confida con una persona «amica e segreta». Frequenti sono le proposizioni interrogative: Colombo è incerto sul futuro dell'impresa e sulla validità delle proprie congetture. È il dialogo del dubbio per eccellenza. Nel finale il genovese elenca tutta una serie di segni di terra, che lo portano ad attendere e a sperare in un approdo.



## Attività sul testo

### Comprensione

1. Chi è Pietro Gutierrez? Che ruolo ha nel dialogo?
2. Dove sono Colombo e Gutierrez? In quale momento li immortala Leopardi?

### Analisi

3. La studiosa Novella Primo suggerisce di dividere il testo in tre sezioni tematiche corrispondenti ad altrettanti temi nei discorsi di Colombo: il dubbio, l'incertezza e la ricerca. Individuale evidenziando opportuni riferimenti testuali.

## Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez (1824)

4. Il critico Ottavio Besomi ha rilevato una presenza elevata di termini legati alla sfera semantica della filosofia e della speculazione. Individuali nel testo.
5. Secondo te, perché le proposizioni interrogative sono così frequenti nel testo?
6. Che cos'è la noia per Colombo?
7. Cosa accomuna i marinai e i soldati secondo Colombo?

### Approfondimento

8. Come interpreti il finale dell'operetta?
9. Rileggi il passo dello *Zibaldone* citato nella Guida all'analisi. Credi che la figura di Colombo nel testo abbia dei tratti in comune a Leopardi stesso? Perché?
10. Molti critici parlano della natura come «terzo personaggio» dell'operetta. Sei d'accordo con questa definizione? Argomenta facendo opportuni riferimenti al testo.

## I presagi di terra

T11

### William Robertson

in *Storia d'America*

Tratto da W. Robertson, *Storia d'America*, libro II, trad. it. di A. Pillori, Vito Curti editore, Venezia 1802

- I presagi di veder terra erano così numerosi e sicuri che li riputò immancabili. Lo scandaglio per alcuni giorni toccò il fondo, e la materia che tirò su, indicava, che la terra non era troppo lontana. Gli stormi degli uccelli s'accrebbero, ed erano composti non solo dei marini ma ancora dei terrestri, sicché si poteva supporre, che questi volassero in poca distanza dal porto. La ciurma della Pinta osservò una canna ondeggiante, che pareva tagliata di fresco, ed un pezzo di trave artificialmente incurvata. I marinari a bordo della Nigna ripescarono il ramo di un albero con coccole rosse e freschissime; le nuvole intorno al sole assumevano una nuova apparenza; l'aria era più dolce e più tiepida, e di notte il vento si faceva disuguale e variabile.



### Confronto

11. Rileggi il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* ed evidenzia gli «indizi di terra».
12. Leggi attentamente l'estratto dal testo di Robertson. Cosa ha ripreso Leopardi? Cosa ha cambiato? Quale versione preferisci? Perché?



## La parola alla critica

T12

### Colombo e Gutierrez Walter Binni

Tratto da *Giacomo Leopardi: Tutte le opere*. 3 voll., Il Ponte Editore, Firenze, 2014

Il dialogo si apre nel momento più drammatico del viaggio di Colombo, quando i marinai avevano già cominciato a manifestare inquietezza, nel dubbio e timore di essere stati condotti a una pazza avventura senza approdo. Da una parte ci sono questi timori e questo ardente desiderio del toccar terra a cui dà voce l'uomo comune, pratico, del "comunque vivere", Gutierrez. Dall'altra c'è Colombo, che esprime un profondo ideale leopardiano di uomo d'azione e insieme di fantasia, assai al di là della figurazione di Colombo nell'Ad Angelo Mai. [...] Colombo è l'uomo che non chiede il risultato pratico, ma che si dispone alla vita per ideali alti, per alti sogni, per il quale [...] il risultato pratico, il riuscire o il non riuscire in un'impresa è un sovrappiù, l'importante è l'animo che si mette nelle cose. [...] A Gutierrez importano i risultati concreti, il terreno stabile, lo sfuggire ai pericoli della navigazione; è l'uomo della terra ferma. [...] Le due voci rimangono fino all'ultimo nettamente divise. Gutierrez tende sempre a questo «si verifichi»; propria di Colombo è invece soprattutto l'aspettativa di speranza che anima questo bellissimo brano, e che è tutta intrisa di elementi di paesaggio (l'aria che diventa tepida e dolce, le coccole fresche e rosse, il bellissimo motivo del passare degli stormi degli uccelli e del loro moltiplicarsi). La prosa ha l'impalpabilità di un tocco lievissimo, che riesce a tradurre sensibilmente persino la vibrazione del ritmo e del volo degli uccelli e sempre profondamente trae la sua forza e la sua alacrità dall'intima vita dei temi e problemi messi in azione.

T13

## L'America come un azzardo

Paola Tesi

Tratto da *L'America come un azzardo*, in "Studi e Problemi di Critica testuale", vol. 50, 1995

La sua posizione [di Colombo] è talmente aleatoria ed egli ha così poco da perdere, da potersi permettere di puntar tutto sopra una «semplice opinione speculativa» [...], ricercando però non la vittoria, bensì solamente l'incertezza dell'attesa [...]. Il momento significativo del gioco d'azzardo è il momento dell'attesa, non quello dell'esito della scommessa. [...] Il desiderio è destinato a non realizzarsi mai, è rimandato continuamente al futuro, alla «prossima» scommessa, perché il giocatore non è mai pago del risultato ottenuto, e ricerca l'ansia dell'attesa, piuttosto che la realizzazione del desiderio. Il tempo della scommessa è dunque il tempo della ricerca della tensione e del desiderio che essa non abbia termine. L'attenzione è tutta concentrata sul presente, su ciò che accade nel preciso momento della scommessa, con tutto ciò che di provvisorio questo comporta. [...] Per Colombo il «futuro è materialmente lunghissimo, e l'immensità dello spazio vuoto che resta a percorrere, fa orrore»; non gli rimane perciò che concentrarsi sul momento presente, e giocare d'azzardo puntando come posta tutto quello che ancora egli possiede: la propria esistenza.



### Attività di fine modulo

- 1) Ricostruisci la figura di Cristoforo Colombo nell'opera leopardiana in un breve saggio, mettendo in evidenza l'originalità della sua rappresentazione e come la sua figura muti e cambi nelle diverse opere. Fai opportuni riferimenti ai testi.
- 2) Leopardi ha trasposto in letteratura un grande personaggio storico, spesso operando dei cambiamenti significativi, trasformando e riscrivendo il mito di Colombo. Prendendo ispirazione dal "Colombo" leopardiano, scegli un personaggio del passato o del presente e rappresentalo a modo tuo in prosa o in versi. Puoi scrivere, ad esempio, un dialogo con un'altra figura a tua scelta, una breve poesia o un racconto.

## Bibliografia

### Testi

De Sanctis F., *Saggio sul Leopardi*, Napoli, Morano, 1885, 14/09/2021.  
([https://books.google.bg/books?id=80uAAAAMAAJ&ie=ISO-8859-1&redir\\_esc=y](https://books.google.bg/books?id=80uAAAAMAAJ&ie=ISO-8859-1&redir_esc=y))

Leopardi G., *Crestomazia italiana. La prosa. La poesia*, 2 voll., a cura di G. Bollati, Torino, Einaudi, 1968.

Leopardi G., *Operette morali*, a cura di L. Melosi, Milano, BUR, 2020.

Leopardi G., *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1921.

Leopardi G., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, Roma, Newton Compton Editori, 2020.

Parini G., in *Le Odi*, a cura di D. Isella, Napoli, Ricciardi Editore, 1975.

### Bibliografia critica

Amiotti G., *I precursori di Cristoforo Colombo nell'Atlantico e la cultura classica*, in "Aevum", vol. 68, n. 2, maggio-agosto 1994, pp. 425-437, 15/06/2021.

(<https://www.jstor.org/stable/20860398>)

Balzano M., *I confini del sole. Leopardi e il Nuovo Mondo*, Venezia, Marsilio, 2008.

Balzano M., *Il selvaggio americano e le sue fonti nell'opera di Leopardi*, in "Rivista di Storia della Filosofia", vol. 60, n. 2, 2005, pp. 225-267, 14/09/2021.

(<https://www.jstor.org/stable/44024500>)

Balzano M., *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, in "Lettere Italiane", vol. 61, n. 3, 2009, pp. 405-424, 14/09/2021.

(<https://www.jstor.org/stable/26239914>)

Bedini S., *The Christopher Columbus Encyclopedia*, New York, Simon & Schuster, 1992.

Bellini G., Martini D. G., *Colombo e la scoperta nelle grandi opere letterarie*, in AA. VV., *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988-2010.

Benucci E., *La Biblioteca di Palazzo Leopardi a Recanati*, in AA.VV., *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Edizioni Pendragon, 2002, pp. 178-197.

Besomi O., *Il Colombo di Leopardi, ovvero del dubbio*, in Idem, *Leopardi in Seiner Zeit*, Tübingen, Stauffenburg, 1995, pp. 109-124.

Biancu S., *Il rischio della conoscenza per una lettura del "Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez" di Giacomo Leopardi*, in "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", vol. 96, n. 4, ottobre-dicembre 2004, pp. 759-775, 20/09/2021.

(<https://www.jstor.org/stable/43063550>)

Bigi E., *Colombo e Leopardi*, In ID., *Poesia e critica tra fine Settecento e primo Ottocento*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986, pp. 85-102.



Bigi E., *Tono e tecnica delle Operette morali*, in "Belfagor", vol. 5, n. 4, luglio 1950, pp. 404-426, 20/09/2021.  
(<https://www.jstor.org/stable/26106745>)

Binni W., *Giacomo Leopardi: Tutte le opere*, 3 voll., Firenze, Il Ponte Editore, 2014.  
(<https://www.fondowalterbinni.it/biblioteca/>)

Blasucci L., *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna, il Mulino, 1985.

Campana A. (a cura di), *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova edizione, prefazione di E. Pasquini, Firenze, Olschki, 2011.

Cellerino L., *Le Operette morali di Giacomo Leopardi*, in *Letteratura Italiana. Le Opere. Vol. III: Dall'Ottocento al Novecento*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1995, pp. 303-54.

Coaloe R., *La storiografia del Settecento e dell'Ottocento sulla questione colombiana*, in *Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica" Nuove ricerche e documenti inediti*, Torino, Centro Studi Colombiani Monferrini, 2009, pp. 625-658, 19/06/2021.  
(<http://colombodicuccaro.it/estratti/Coaloe.pdf>)

Colombo F., *Historie del S. D. Fernando Colombo*, trad. it. di A. Ulloa, 1571, in Colón F., *La vita e i viaggi di Cristoforo Colombo*, a cura di R. Caddeo, Milano, Fasani editore, 1945, edizione digitale a cura di Liber Liber, 1998, 22/09/2021.  
(<https://www.liberliber.it/online/autori/autori-c/fernando-colombo/historie-del-s-d-fernando-colombo-nelle-quali-sha-particolare-et-vera-relatione-della-vita-et-de-fatti-dellammiraglio-d-christoforo-colombo-suo-padre-et-dello-scopri/>)

Conti S., *Cinque secoli di ricerca degli storici italiani*, in "Euros rassegna di vita europea", 1992, pp. 103-106, 02/07/2021. ([https://www.academia.edu/32909782/Cinque\\_secoli\\_di\\_ricerca\\_degli\\_storici\\_italiani](https://www.academia.edu/32909782/Cinque_secoli_di_ricerca_degli_storici_italiani))

Conti S., *L'ultimo disinganno dell'Ammiraglio: il quarto viaggio*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", luglio 2007, pp. 671-690, 10/07/2021. ([https://www.academia.edu/33230737/Lultimo\\_disinganno\\_dellAmmiraglio\\_o\\_il\\_quarto\\_viaggio\\_pdf](https://www.academia.edu/33230737/Lultimo_disinganno_dellAmmiraglio_o_il_quarto_viaggio_pdf))

Conti S., *La scoperta e l'idea dell'America tra scrittori, scienziati e pensatori nel Mezzogiorno d'Italia nei secoli XVI e XVII. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*, in *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e la sua eredità*, a cura di I. Luzzana Caraci e A. D'Ascenzo, Roma, CISGE, 2007, pp. 113-130, 12/07/2021. ([https://www.academia.edu/33230452/La\\_scoperta\\_e\\_lidea\\_dellAmerica\\_tra\\_scrittori\\_scientiati\\_e\\_pensatori\\_del\\_mezzogiorno\\_dItalia\\_nei\\_secoli\\_XVI\\_e\\_XVII\\_pdf](https://www.academia.edu/33230452/La_scoperta_e_lidea_dellAmerica_tra_scrittori_scientiati_e_pensatori_del_mezzogiorno_dItalia_nei_secoli_XVI_e_XVII_pdf))

Conti S., *Nuovi orientamenti di bibliografia colombiana*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1990, pp. 231-245, 05/07/2021. ([https://www.academia.edu/37365697/NUOVI\\_ORIENTAMENTI\\_DI\\_BIBLIOGRAFIA\\_COLOMBIANA](https://www.academia.edu/37365697/NUOVI_ORIENTAMENTI_DI_BIBLIOGRAFIA_COLOMBIANA))

Conti S., *Verso l'ignoto. Colombo e i grandi navigatori*, in *Civiltà del mare. La Grande Storia della Marineria Italiana*, di AA. VV., Roma, Progetto Editoriale Editions, 2015, pp. 163-186, 05/07/2021. ([https://www.academia.edu/33244495/Verso\\_lignoto\\_Colombo\\_e\\_i\\_grandi\\_navigatori\\_pdf](https://www.academia.edu/33244495/Verso_lignoto_Colombo_e_i_grandi_navigatori_pdf))

Cristaldi S., *"Trovar paese". Viaggio e attesa di Colombo*, in ID., *Nel vago pensiero. Sondaggi leopardiani*, Catania, Cuecm, 2001, pp. 49-96.

De Zan M., *La possibile influenza di F.M. Zanotti nelle riflessioni filosofiche di Leopardi sul valore della conoscenza scientifica*, in "Rivista di Storia della Filosofia", vol. 51, n. 2, 1996, pp. 271–310, 03/08/2021. (<http://www.jstor.org/stable/44023149>)

Del Gatto A., *Il "Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez"*, in EAD., *Uno specchio d'acqua diaccia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2001, pp. 111-123.

Di Fazio A., *L'epopea di Colombo tra propaganda e romanzo di consumo*, in "Griselda online", dicembre 2016, 21/06/2021. (<https://griseldaonline.unibo.it/article/view/9098>)

Fenoglio C., *Leopardi moralista*, Venezia, Marsilio, 2020, pp. 125-126.

Fenoglio C., *Rassegna di studi leopardiani 1999-2005*, in "Lettere Italiane", vol. 58, n. 1, 2006, pp. 113-157, 07/09/2021. (<https://www.jstor.org/stable/26267056>)

Getto G., *Poesia e letteratura nelle «Operette morali»*, in "Lettere Italiane", vol. 17, n. 3, luglio-settembre 1965, pp. 299-332, 10/09/2021. (<https://www.jstor.org/stable/26248688>)

Giordano E., *Il mago, il viaggio e l'eroe: il Colombo leopardiano*, in ID., *Le vie dorate e gli orti. Studi leopardiani*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 125-140.

Giusti E. L., *La religiosità di Cristoforo Colombo tra realtà e rappresentazione*, in "Italica (American Association of Teachers of Italian)", vol. 69, n. 3, autunno 1992, pp. 394-409, 01/07/2021. (<https://www.jstor.org/stable/479392>)

Greenblatt S., *Marvelous Possessions: the Wonder of the New World*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.

Heike P., *Christopher Columbus and the Myth of 'Discovery'*, in ID, *The Myths That Made America. An Introduction to American Studies*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2014, pp. 43-87, 05/07/2021.  
(<https://www.jstor.org/stable/j.ctv1wxsdq.5>)

Imbruglia G., *Recensione a "La scoperta dell'America", a cura di Luigi Mascilli Migliorini*, in "Belfagor", vol. 49, n. 4, 1994, pp. 495-497, 25/06/2021.  
(<http://www.jstor.org/stable/26147194>)

Mansi M. G., *La libreria del conte Monaldo*, in *I libri di Leopardi*, Napoli, Elio de Rosa editore, 2000, pp. 27-34, 08/07/2021.  
([http://www.bnonline.it/documenti/bnn\\_testi/i\\_libri\\_di\\_leopardi.pdf](http://www.bnonline.it/documenti/bnn_testi/i_libri_di_leopardi.pdf))

Moffitt Watts P., *Prophecy and Discovery: On the Spiritual Origins of Christopher Columbus's "Enterprise of the Indies"*, in "The American Historical Review", vol. 90, n. 1, febbraio 1985, pp. 73-102, 01/07/2021.  
(<https://www.jstor.org/stable/1860749>)

Muñiz Muñiz M. de las N., *Le quiete e vaste californie selve (sullo spazio immaginario in Leopardi)*, in "Rassegna della letteratura italiana", vol. 97, n. 1-2 gennaio-agosto 1993, pp. 81-95.

Neumeister S., *Leopardi in California*, in "Babel", n. 32, 2015, pp. 177-194, 12/07/2021.  
(<https://doi.org/10.4000/babel.4284>)

Pallotta A., *The New World and Italian Readers of the Spanish Historie in the Sixteenth Century*, in "Italica", *Discoveries: A Special Issue for the Columbian Quincentennial*, vol. 69, n. 3, 1992, pp.345-358, 29/06/2021.  
(<https://www.jstor.org/stable/479389>)

Parigi S., *Leopardi, Colombo e il metodo della scienza*, in "Rivista di filosofia", vol. XCV, 2004, pp. 419-439, 03/09/2021.

[https://www.academia.edu/16578797/Leopardi Colombo e il metodo della scienza](https://www.academia.edu/16578797/Leopardi_Colombo_e_il_metodo_della_scienza))

Perocco D., *"Mettere" il viaggio "in carta": narrazione odepórica tra realtà, utopia e allegoria*, in "Annali d'Italianistica", 2003, pp. 92-103, 14/06/2021.

[https://www.academia.edu/22880175/Mettere il viaggio in carta narrazione odepórica tra realta utopia e allegoria](https://www.academia.edu/22880175/Mettere_il_viaggio_in_carta_narrazione_odeporica_tra_realta_utoxia_e_allegoria))

Picano D., *Cristoforo Colombo, ulisside leopardiano tra mito e modernità*, in *Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti* (Roma, 17-20 settembre 2008) di AA. VV., Roma, Sapienza Università di Roma, 2009, pp. 1-6, 30/08/2021.

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/moderno-e-modernita-la-letteratura-italiana/Picano%20Diego.pdf>)

Polizzi G., *La genesi dell'antropologia negativa nel pensiero di Giacomo Leopardi: la concezione dell'umano tra utopia e disincanto*, Università degli Studi di Padova, tesi di dottorato XX ciclo, 2008, 04/08/2021.

<http://paduaresearch.cab.unipd.it/166/>)

Primo N., *Leopardi, Colombo o del "trovar terra di là dall'oceano"*, in *La letteratura degli italiani. Rotte Confini Passaggi*, Università degli Studi di Genova, 2012, 02/09/2021.

[https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-rotte-confini-passaggi/Primo%20Novella\\_1.pdf](https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-rotte-confini-passaggi/Primo%20Novella_1.pdf))

Provost F., *The Phases of Columbus Study*, in "Italian Americana", vol. 11, n. 1, 1992, pp. 18-37, 28/05/2021.

[www.jstor.org/stable/41330535](http://www.jstor.org/stable/41330535))

Ribaldone G., *Traccia biografica su Cristoforo Colombo fino al gennaio 1492: documenti e riflessioni*, in *Atti del II Congresso Internazionale*

Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica" Nuove ricerche e documenti inediti, Torino, Centro Studi Colombiani Monferrini, 2009, pp. 69-146, 11/06/2021. ([https://www.researchgate.net/publication/260036915\\_L%27Eta\\_del\\_Mondo\\_nella\\_Postilla\\_di\\_Cristoforo\\_Colombo\\_annotata\\_nella\\_Historia\\_Rerum\\_di\\_Enea\\_Silvio\\_Piccolomini\\_1405-1464](https://www.researchgate.net/publication/260036915_L%27Eta_del_Mondo_nella_Postilla_di_Cristoforo_Colombo_annotata_nella_Historia_Rerum_di_Enea_Silvio_Piccolomini_1405-1464))

Ricciotti G., *Un excursus leopardiano sull'astronomia americana: riflessioni filologiche e critiche*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere e arti. Tomo CXXXVII (1978-1979)*, Venezia, 1979, pp. 533-558, 28/07/2021. ([http://www.famigliaricciotti.it/pdf%20Ricciotti/excursus\\_rid.pdf](http://www.famigliaricciotti.it/pdf%20Ricciotti/excursus_rid.pdf))

Robertson W., *Storia di America*, trad. italiana di A. Pillori, Venezia, Presso Gio. Antonio Curti qu. Vito, 1802, 17/09/2021. ([https://play.google.com/store/books/details?id=x-I3fDY\\_wvYC](https://play.google.com/store/books/details?id=x-I3fDY_wvYC))

Sberlati F., *Esplorazione geografica e antropologia: esperienze di viaggio tra '400 e '500*, in "Annali d'Italianistica", vol. 14, 1996, pp. 183-205, 23/06/2021. (<https://www.jstor.org/stable/24007442>)

Schlereth T. J., *Columbia, Columbus, and Columbianism*, in "The Journal of American History", vol. 79, n. 3, 1992, pp. 937-968, 25/06/2021. (<https://www.jstor.org/stable/2080794>)

Smitten J., *Impartiality in Robertson's History of America*, in "Eighteenth-Century Studies", Johns Hopkins University Press, American Society for Eighteenth-Century Studies (ASECS), vol. 19, n. 1, 1985, pp. 56-77, 10/08/2021. (<https://doi.org/10.2307/2739130>)

Sozzi L., *Le californie selve: un'utopia leopardiana*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Serie III, vol. 15, n. 1, 1985, pp. 187-232, 09/08/2021.  
(<https://www.jstor.org/stable/24307074>)

Stabile G., *Scienza e disincantamento del mondo: poesia, verità, nulla in Leopardi*, in *Atti del convegno "Leopardi e il pensiero scientifico"* (Roma, 14-15-16 maggio 1998), Roma, Fahrenheit 451, 2001, pp. 187-204, 07/09/2021.  
([https://www.academia.edu/19431364/Leopardi\\_scienza\\_e\\_disincantamento](https://www.academia.edu/19431364/Leopardi_scienza_e_disincantamento))

Strappini L., *Il paradosso del viaggio. Un motivo delle Operette morali di Leopardi*, in "Appunti leopardiani", vol. 3, n. 1, 2012, pp. 6-8.

Tamalio R., *Le corti europee scoprono l'America. Prime cronache dal Nuovo Mondo nel quinto centenario della morte di Cristoforo Colombo*, in "Civiltà Mantovana", terza serie, anno XXLI, n. 21, marzo 2006, pp. 6-25, 30/06/2021.  
([https://www.academia.edu/42788407/LE\\_CORTI\\_EUROPEE\\_SCOPRONO\\_LAMERICA\\_PRIME\\_CRONACHE\\_DAL\\_NUOVO\\_MONDO\\_nel\\_quinto\\_centenario\\_della\\_morte\\_di\\_Cristoforo\\_Colombo](https://www.academia.edu/42788407/LE_CORTI_EUROPEE_SCOPRONO_LAMERICA_PRIME_CRONACHE_DAL_NUOVO_MONDO_nel_quinto_centenario_della_morte_di_Cristoforo_Colombo))

Tesi P., *L'America come un azzardo*, in "Studi e Problemi di Critica testuale", vol. 50, 1995, pp. 135-173.

Todorov T., *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, trad. it. di A. Serafini, Torino, Einaudi, 1984.

West D., *Christopher Columbus and His Enterprise to the Indies: Scholarship of the Last Quarter Century*, in "The William and Mary Quarterly" (Omohundro Institute of Early American History and Culture),

vol. 49, n. 2, aprile 1992, pp. 254-277, 05/07/2021.  
(<https://www.jstor.org/stable/2947272>)

Zatti S., *Tasso e il Nuovo Mondo*, in "Italianistica: Rivista Di Letteratura Italiana", vol. 24, n. 2/3, 1995, pp. 501-521, 25/08/2021.  
(<https://www.jstor.org/stable/23936296>)

Zatti S., *Viaggi sedentari*, in "Annali d'Italianistica", vol. 21, Hodoeporics Revisited/Ritorno all'odeporica, 2003, pp. 57-69.  
(<https://www.jstor.org/stable/24009854>)

## **Manuali:**

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *I classici nostri contemporanei: Giacomo Leopardi*, vol. 5.1, Torino, Paravia-Pearson, 2016.

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *Il piacere dei testi: Giacomo Leopardi*, Torino, Paravia-Pearson, 2012.

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *Le occasioni della letteratura: Dal Barocco al Romanticismo*, Torino, Paravia-Pearson, 2019.

Baldi G., Giusso S., Razetti M., Zaccaria G., *Testi e storia della letteratura: Dal Barocco al Romanticismo*, vol. E, Torino, Paravia-Pearson, 2011.

Calitti F. – Trenti L., *Giacomo Leopardi*, volume 2.3 di *La vita dei testi*, a cura di F. Calitti, Bologna, Zanichelli, 2015.

Cataldi P., Luperini R., Marchese F., Marchiani L., *Il nuovo La scrittura e l'interpretazione - Edizione rossa: Leopardi, il primo dei moderni*, Palermo, Palumbo editore, 2014.



## Sitografia:

Agren D., *Mexico City to replace Columbus statue with pre-Hispanic sculpture of woman* in "The Guardian", 13/10/2021.

(<https://www.theguardian.com/world/2021/oct/12/mexico-city-christopher-columbus-statue-replace>)

Aloi B., *Odissea delle ceneri di Cristoforo Colombo*, in "Comitato Nazionale Cristoforo Colombo", 22/04/2021.

(<http://www.cristoforocolombo.com/cristoforo-colombo/articoli-storici/odissea-delle-ceneri-di-cristoforo-colombo-da-valladolid-a-siviglia-santo-domingo-havana-cadice-e-siviglia/>)

Belardelli G., *A morte le statue*, in "Huffpost Italia", 18/06/2021.

([https://www.huffingtonpost.it/entry/a-morte-le-statue\\_it\\_5ee1df1dc5b6a195c003796a](https://www.huffingtonpost.it/entry/a-morte-le-statue_it_5ee1df1dc5b6a195c003796a))

Carranante A., *MAI, Angelo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 06/09/2021.

([https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mai\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mai_(Dizionario-Biografico)))

Hitchmough S., *Columbus statues are coming down – why he is so offensive to Native Americans*, in "The conversation", 12/07/2021.

(<https://theconversation.com/columbus-statues-are-coming-down-why-he-is-so-offensive-to-native-americans-141144>)

Marino G., *La Galeria*, in "Biblioteca italiana", 2003.

(<http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000657>).

Traverso E., *Buttare giù le statue serve a elaborare la storia*, in "Jacobin Italia", 12/07/2021.

(<https://jacobinitalia.it/buttare-giu-le-statue-serve-a-elaborare-la-storia/>)

## **Riferimenti fotografici (in appendice):**

Del Ghirlandaio, R., *Ritratto di Cristoforo Colombo*, 1520.

([https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/05/Ridolfo del Ghirlandaio - Ritratto di Cristoforo Colombo %281520%29.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/05/Ridolfo_del_Ghirlandaio_-_Ritratto_di_Cristoforo_Colombo_%281520%29.jpg))

Ferrazzi A., *Ritratto di Giacomo Leopardi*, 1820.

([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Leopardi, Giacomo \(1798-1837\) - ritr. A Ferrazzi, Recanati, casa Leopardi.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Leopardi,_Giacomo_(1798-1837)_-_ritr._A_Ferrazzi,_Recanati,_casa_Leopardi.jpg))